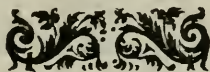
VITA DEL PRENCIPE ANDREA DORIA

DISCRITTA DA M. LORENZO CAPELLONI.

CON UN COMPENDIO DELLA MEDESIMA uita, e con due tauole; l'una delle coſe piu generali, & l'altra delle coſe piu notabili.

CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXV.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR GIO. ANDREA DORIA

LORENZO CAPELLONI.

SE LA MAGNANIMITÀ & il ualore d'un famoso Capitano apporta grandezza & fama, & alla Patria, & alli successori suoi, il grande Andrea Doria, non dourà esser di poco splendore & gloria, ne à Genoua, benche sia Magnifica & Illustre, ne à V. S. Illustrissima, ch'è suo successore. Grande lo nomino Io, considerando ch'egli per lo grado delle armi salì à tanto alto stato, ch'ei fù maritimo Ammiraglio de primi Principi della Chri-

ſtiana Religione. Della quale fù egli ſempre & amatore, & ſollecito difenſore. Et maggior anchora douranno ſtimarlo i preſenti, & quelli, che à queſta età ſuccederanno, per quel atto heroico & raro, ch'egli fece in render là libertà allà ſua Patria, che per tanti anni à dietro, hor da queſto, hor da quell'altro Principe ſtraniero, era ſtata impedita & oppreſſa. Il perche ſi come egli fù degno di eſſer addimandato Padre della Patria, coſi ſi dee tener per fermo, ch'egli uiui beato in Cielo, doue è ordinata & coſtituita la uita à coloro, che ad ogn'altra coſa hanno prepoſta la ſalute della loro Patria. Et anchor che i geſti ſuoi ſiano tali, che pochi ſono coloro, che à pieno poteſſero narrargli. Ho ardito io nulladimento ſcriuergli in queſto picciolo uolume, con la breuità, che da me ſi ſia potuta uſar maggiore, conſiderati i lunghi anni, ch'egli uiſſe al ſecolo. Non per altro, che per l'affetto, ch'io hebbi ſempre & in uita, & dopo alle rare ſue qualità. Ne à me è ſtato di biſogno riuolger molto nel penſiero à cui doueſsi indirizzargli, poſcia che à diritto ſentiero uanno à V. S. Illuſtriſsima, non tanto, perche à lui habbia ſucceduto nelli beni del mondo, quanto perche io ſtimo, ch'ella gli

habbia

habbia à ſuccedere in tutto ne i penſieri dell'animo. Et che debba dimoſtrare à gli huomini (ſe piacerà à Dio mantenerla in uita) non uoler eſſergli inferiore, ma imitatore delle ueſtigia ſue. Fra tanto reſto pregando alla Maeſtà ſua diuina, che guidi V. S. Illuſtriſsima à quel proſpero ſtato & felice fine, che da lei, & da ſeruitori ſuoi è diſiderato. Dalla picciola Villa di Buſſeto, in quel di Noue, ditione del Genoueſe il primo di Aprile. M D L X I I.

TAVOLA DELLE COSE PIV GENERALI FATTE DA ANDREA DORIA.

Impediſce

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

Carlo

O

P

R

IL FINE DELLA TAVOLA.

ERRORI DA CORREGGERSI.

A car. 3. linea ultima, alee, leggi Galee. a car. 13. lin 2, affer, leggi esser. a car. 19. lin. 1. Ottauian, leggi Ottauiano. a car. 20. lin. 1. al Monsignore, leggi di Monsignore. a car 30. li. 21, Lautreh, leggi Lautrech. a car. 31. lin. 13. è l'istesso errore. a car. 33 lin 13. soccorse, leggi scorse. a car. 47 lin 13. saluata, leggi salutata. a car. 63. lin 10. col tempo, leggi, che col tempo. a car. 67. lin 9. sessanta anni, leggi settanta. a car. 72. lin. 6. l'Imperatore la sua corte, leggi l'Imperatore & la sua corte. a car. 98. lin. 8. Cesareo Maio, leggi Cesare Maio. a car. 129. lin. 6 uedendoli l Pansa, leggi uedendo il Pansa. a car. 132. lin. 1. pericoto, leggi pericolo. a car. 142. lin. ultima, compagnie, leggi esperienza. a car. 187. lin. 3. affettione, leggi affettatione.

VT CIVIS PATRIÆ PATER ET LIBERTATIS RESTITVTOR

VT DVX ET PRINCEPS PRELIORVM VICTOR

SOMMARIO, OVERO COMPENDIO DELLA VITA DI ANDREA DORIA.

A FAMIGLIA Doria è fra le Genouesi illustre & antica. Nacque Andrea l'anno MCCCCLXVI. il giorno di Santo Andrea. Fu il padre Ceua Doria, Signore d'una parte d'Oneglia, e la madre Caracosa. Fin da fanciullo dimostrò hauer l'animo uolto a cose grandi. Dilettauasi tanto di Galee, che non sapeua uscirne fuori. Come che nella età tenera attendesse alle lettere, mostraua di hauere il cuore alle armi. Vendè la madre non senza suo dispiacere parte di quella Signoria. Rimase in Oneglia insin, che ella uscì di uita, essendo egli peruenuto a diciotto anni della sua età. Andò a Roma a ritrouar Nicolo Doria, ch'era Capitano della guardia di Papa Innocenzo. Doue fu fatto huomo d'arme, e seruì in quello esercitio fino alla morte del Papa. Dipoi passò alla corte di Federico da Montefeltro Duca d'Vrbino; e di qui a Napoli a seruigi

del Re Ferrando d'Aragona. Estetteui insino, che'l Re infelicemente perdè il Regno. Onde egli tornato a Roma, e mosso da diuotione, andò in Gerusalemme a uisitar quei santi luoghi, doue fu fatto Caualiere. Ritornato nel Regno, ui trouò mouimẽti noui. Onde per Giouanni dalla Rouere Prefetto di Roma, che seguiua la Fortuna de' Francesi, pagò certi balestrieri: e fu dal Prefetto posto a guardia di Rocca Guglielma. Laquale difese ualorosamente dalle forze di Consaluo Ferrante, detto il Gran Capitano. Indi fatto tra Spagnuoli e Francesi certo accordo, per lo quale Rocca Guglielma rimase con le bandiere Francesi, per alcune cortesie dal Doria usate a gli Spagnuoli, e per la fama del suo ualore, fu da Consaluo inuitato, che andasse a lui, grandemente honorato: oue a richiesta di Consaluo, lo auertì, come meglio haurebbe potuto batter la città. Dal quale infinitamente lodato, gli rimandò un suo Capitano, che esso haueua prigione. Creato dipoi il Prefetto General Capitano de' Fiorentini in fauore delle parti Francesi, hebbe da lui la condotta di cento Caualli leggieri: con iquali dimostrò contra Ascolani grandissime prodezze. Venuto a morte il Prefetto, dichiarò lui, e la moglie tutori di Francesco Maria suo figliuolo. In tanto il Duca Valetino, essendosi impadronito de gli stati, d'Vrbino, di Pesaro, e di Camerino, procuraua d'occupar Senogaglia: oue si ritrouaua la madre, e Francesco Maria; a cui solo questa rimaneua, & Andrea. Ilquale con saggio consiglio fece mandar Francesco Maria a Vinegia, e dipoi egli stesso condusse la madre in habito di huomo fuori di pericolo: e finalmente non potendo resistere allo essercito di Valentino, si saluò egli ancora: e per i suoi ricordi Giouanna riprese il possesso dello stato del figliuolo. E nel Ponteficato di Giulio II. ritornò i ribelli alla obedienza primiera. Hauendo il popolo Genouese cacciata la nobiltà, consigliò Andrea, che si facesse uenire il Signore Ottauiano Fregoso: & egli stesso in Genoua lo condusse. Ma non

succedendo

ſuccedendo l'effetto, Luigi duodecimo, Re di Francia, andò a Genoua, e rimiſe i nobili nella città, facendo fabricare ſu la punta del capo del Faro un grande e fortiſsimo Caſtello. Indi fattaſi lega tra il Papa e Ferando Re di Aragona, & altri Prencipi Chriſtiani contra Franceſi, e poſto in iſtato Giano Fregoſo, egli fece Capitano Andrea delle due Galee della città. Volendo il Fregoſo torre il Caſtello a Frãceſi, teneua un'armata a quello aſſedio. Venuta una naue per dar uettouaglia al Caſtello, Andrea con una delle due Galee andò per uietargliela. e riceuuta una gran percoſſa nel petto, non potè fare il ſuo diſegno. Preualendo la fattion de gli Adorni, il Fregoſo abandonò la città: e fu da Andrea con le Galee condotto alla Speza. Dipoi cacciati gli Adorni, ui fu introdotto Ottauiano Fregoſo. Ilquale confermò il carico delle Galee ad Andrea Doria, facendo ſpianare il Caſtello. Vſcito Andrea del porto di Genoua con tre Galee a ritrouare i Corſali infedeli, preſe tre Fuſte. Indi con ſette Galee sforzate e con due uolontarie, preſe ſette uaſelli di Godolì Corſale Turco. Di che n'hebbe grandiſsimo honore. Ora ſendo fatto prigione Ottauiano Fregoſo, e rimeſſo in iſtato Antoniotto Adorno, Andrea Doria con quattro Galee andò a ſeruire a Franceſco Re di Francia. Onde incominciò da molte parti ad ampiarſi la grandezza del ſuo nome. Perciocche con ſei Galee uietò al Borbone, che ribellato al Re di Francia, era a ſeruigi dell'Imperadore, la eſpugnation di Marſilia: & al nome del Re s'inſignorì di Sauona. Et eſſendo andato il Moncada, Capitano dell'Imperadore, per ricouerar Varagine, fu poſto in fuga dal Doria, e coſtretto a ritornarſi in Genoua. Preſo dipoi il Re ſotto Pauia, egli con l'armata Regia conduſſe il Duca d'Albania in Prouenza. Non potendo ſofferir l'orgoglioſa natura de' miniſtri Franceſi, ricercato da Papa Clemente, andò a ſeruirlo: ilquale lo fece ammiraglio maritimo di Santa Chieſa. Nella lega del Papa, del Re, e de' Vinitiani contra l'Im-

peradore, il Doria con otto Galee gettò a fondo parte d'un buon numero di naui, che di Spagna cariche di fanterie andauano a Genoua, e parte ne prese. Ora seguito il sacco di Roma, come che fosse ricerco con molta sollecitudine dall'Imperadore, ritornò per molte cagioni a seruigi del Re di Francia. Prese per moglie Peretta, nipote d'Innocenzo Ottauo. Dipoi soccorse Cesare Fregoso a discacciare Antoniotto Adorno di Genoua: e fu fatto Teodoro Triuultio per nome del Re gouernatore di quella città. Il Re Francesco diede al Doria l'ordine di S. Michele, e lo creò suo ammiraglio di mare. Et egli passò in Sardigna, e ui fece di molto danno. Mandò Filippino Doria con otto Galee ad incontrar sotto Napoli l'armata Imperiale: ilquale con bella astutia militare, e con singolar ualore la ruppe: e ne rimase morto il Moncada, ch'era Capitano dell'armata Imperiale, e n'hebbe honoratissima uittoria, rimanendoui prigioni il Marchese dal Guasto, & il S. Ascanio Colonna. Incominciando a declinar le cose Francesi, e deliberando il Re di alienar Sauona dal Dominio di Genoua, lo pregò, che cio non facesse. Ma continuando il Re nella sua deliberatione, prese da lui licenza. E chiedendo il Re il Colonna, e'l Marchese, non glieli uolle concedere. Commise il Re a Monsignor Berbesiù, che lo facesse prigione, ma il disegno non gli riuscì. Dipoi cercando il Doria di seruire al Pontefice, e per difetto del Sanga non hauendo esso inteso l'animo suo, offerendogli il Colonna, e'l Marchese in nome dell'Imperadore larghissimi partiti, e di farlo Signor di Genoua, egli accettò l'altre conditioni, ma non di tor la libertà alla sua patria. Datosi adunque a seruigi di Cesare, liberò Gaeta dall'assedio del Prencipe di Melfi, e soccorse Napoli. E di dodici Galee Francesi, che tornauano a Marsilia, ne prese due nel porto di Genoua, & altre due a Varagine. Prese iui a poco altresì Genoua, e la pose in libertà: e dimostrò grandissimo amore uerso la patria. Onde fu di lei chiamato padre, e gli uennero alzate statue

ne' luoghi

ne' luoghi publici in testimonio della uirtù e bontà sua. Genouesi intanto ridussero Sauona, togliendola a Francesi, alla obedienza della Republica. Fece il Pontefice per gratificarsi seco Cardinale Girolamo Doria. Il Valacera, Colonnello de' Francesi, tentò di entrare in Genoua, o di prendere il Doria. Ilche non gli riuscendo, saccheggiò il palagio del Doria, e l'arse. Il Doria poi con tredici Galee andò in Ispagna a trouar l'Imperadore. E lo condusse in Italia in compagnia delle Galee di Spagna. Dopo la incoronatione dell'Imperadore in Bologna, si come Generale, si mosse contra Barbarossa, Re d'Algeri, famoso Corsale: e prese noue uaselli Turcheschi, cioè due Galee e sette Galeotte, ponendo fuoco in altri otto, liberando d'intorno a mille schiaui Christiani. Indi passando di Genoua in Barberia, acquistò quattro Galee pur Turchesche, che andauano a presidiare Algeri, e liberò molti Christiani, che in quelle stauano prigioni. L'Imperadore per ricompensarlo in parte de' suoi meriti, li diede il Prencipato di Melfi, e lo fece dell'ordine del Tosone. Partitosi Solimano da Costantinopoli per espugnar Vienna, città dell'Austria, il Prencipe Doria per disturbare il Turco da quella impresa, con le sue Galee, e con quelle di Napoli e di Sicilia, e leuate a Messina alcune fanterie, andò uerso Leuante a trouar l'armata Turchesca; laquale era sotto il gouerno d'Himerale Bascià per guardia di quei paesi. Ilquale Himerale, benche fosse di forze al Prencipe superiore, non hebbe perciò animo di aspettarlo: ma si ridusse uerso lo Stretto di Galipoli. Onde egli si pose a trauagliar le terre di Grecia uicine al mare: & espugnati Corone e Patrasso, fu cagione, che'l Turco si ritirò a Costantinopoli. E chiamando Barbarossa di Algeri, lo fece Capitano della sua armata. Essendo passato l'Imperadore a Genoua, fu alloggiato magnificamente dal Prencipe, e portato in Ispagna, e sbarcato in Barcelona. Volendo l'armata Turchesca racquistar Corone, fu la città dall'armata del Prencipe, mal

grado di Barbaroſſa di ogni coſa fornita; e datala egli in guardia al Capitano Macicao Spagnuolo, & alle ſue fanterie, ritornò a Genoua: e conduſſe il Papa a Ciuità uecchia, di donde era paſſato a Marſilia, per conchiuder col Re Franceſco il matrimonio di Caterina ſua nipote in Arrigo Duca d'Orliens, che poi ſucceſſe nel Regno. Intanto Barbaroſſa occupato con fraude il Regno di Tunigi, il Prencipe eſortò Papa Paolo Terzo ad aiutar l'Imperadore allo acquiſto di quel Regno: e ciò ottenuto, induſſe l'Imperadore a uenire in perſona a quella impreſa. E condottoſi l'Imperadore con un fiorito eſſercito, e con molte naui e Galee in Barberia, il Prencipe s'adoperò non ſolo, ſi come ammiraglio, ma a guiſa di Maeſtro di campo. Fu eſpugnata la Goletta, e preſo Tunigi. E Barbaroſſa con la fuga ſi ſaluò. Diſcorrendo con l'Imperadore in Napoli d'intorno a molte coſe, diſſe, ch'era bene per le coſe d'Italia, che ſi teneſſe per lui lo ſtato di Melano. Paſſando Ceſare in Lombardia, il Prencipe Doria andò a trouarlo a Pontriemoli, e parimente in Aſti per ragionar nel conſiglio della guerra, che doueua farſi, tutto che egli foſſe in età di ſettant'anni. Nella qual guerra conſigliò l'Imperadore, che contra l'impeto de' Franceſi preſidiaſſe Genoua. Ilche ributtò poi l'impeto de' Franceſi. Conduſſe l'Imperadore di Prouenza in Genoua, e l'albergò in caſa ſua, e dipoi lo conduſſe ſimilmente in Iſpagna. Quindi tornato a Genoua: & inteſa la morte di Aleſſandro de' Medici, Duca di Fiorenza, e che per ciò il Turco faceua grandiſsimo apparecchio per mare e per terra, conoſcendo di quanta autorità foſſe a Ceſare in Italia lo hauere a ſuo ſeruigio lo ſtato di Fiorenza, ui fece di buoniſsime prouiſioni. Deliberò poi di andar uerſo Leuante per diſturbar l'armata di Solimano, tentando di tirare i Vinitiani contra il Turco in lega con l'Imperadore. Partì da Genoua con uenti otto Galee uerſo Sicilia. & inteſa l'armata Turcheſca eſſere alla Velona, preſe dodici ſchierazzi di Turchi, che portauano uettouaglia: e gli

abbruciò

abbruciò insieme con la roba. Indi uenendo a battaglia con dodici delle loro Galee similmente le prese. Trauagliando il Turco il paese de' Vinitiani, si uolse alla espugnatione di Corfu. Onde essi contra Barbarossa chiesero al Prencipe soccorso. Fu molto lodato da Cesare nell'impresa Turchesca. Ora essendosi fatta lega contra il Turco tra il Papa, Cesare, e Vinitiani, fu fatto Generale di quella lega in mare, e'l Duca d'Vrbino Generale degli eserciti da terra. Fatta triegua tra Cesare e'l Re di Francia per dieci anni, in Acqua morta fu dal Re molto lodato a Cesare. Andò dipoi uerso Grecia per opporsi all'Armata Turchesca: e poscia si uolse all'impresa della Preuesa. E trououisi parimente il Cappello, Generale de' Vinitiani. Ma non piacque a Dio, che'l disegno di due potentissime armate hauesse effetto. Onde l'armata Turchesca si ritirò alla Preuesa, e le due Christiane a Corfù. Il Prencipe si risolse di andare a combatter Castelnuouo. Ilquale fu preso: ma dipoi ricontrato dall'armata di Solimano, ritornò il Prencipe a Genoua. Mandò all'Isola d'ella Corsica Giannettino contra il Corsale Dragut, che molestaua quel paese. Ilquale l'hebbe nelle mani. Voltò l'Imperadore l'animo alla impresa di Algeri, & esso gli diede gli ordini, ch'a cio erano di bisogno. Essendo l'impresa tarda e fuor di tempo, il Prencipe predisse a Cesare il male, che seguitò. Portato Cesare in Ispagna, con molta costanza il Prencipe sostenne il naufragio delle sue Galee. Al tempo della guerra, che seguì da capo tra Francia e l'Imperadore, andò in Catalogna per dar fauore alle cose di Cesare. Ne potendo per alhora fargli altro seruigio, presa da lui licenza, ritornò a Genoua, conducendoui il Gran uela. Inteso, che l'Imperadore uoleua passare in Italia, lo condusse da Barcelona a Genoua. Si oppose alle Galee Francesi, che andauano a Nizza, e ne prese quattro. Ruppe ancora l'armata Turchesca, che a seruigi di Francia si staua a Nizza. Essendosi perduto Carignano, per sue lettere auisò il Marchese

del Guasto del modo, che si douesse tenere per ricuperarlo. Trouandosi le cose di Cesare trauagliate in Italia, scrisse in diuersi luoghi, perche si soccorressero. Essendo Barbarossa partito da Tolone, & andando uerso Leuante, il Prencipe gli mandò dietro Giannettino con trenta Galee. Volendo il Conte Luigi Fiesco impadronirsi di Genoua, e darla al Re di Francia, incominciata la battaglia, passando d'una Galea ad altra, cadde e si annegò nel mare, e Giannettino fu ucciso da una archibugiata. Il Doria, ch'era amalato, leuatosi di letto, e montato sopra un cauallo, si saluò. Sentendosi graue d'anni, richiese Adam Centurione, che Marco suo figliuolo, come Luogotenente, nauigasse le Galee insino, che Andrea, figliuolo di Giannettino, fosse in età habile a comandare. Mandò il detto Marco Centurione a reprimere il solleuamento di Napoli. Fece il Prencipe una nuoua Quinquereme, sopra la quale condusse Masimiliano, e'l Cardinale di Trento in Ispagna. Oue fu con molto honore raccolto dal Prencipe Filippo: ilquale condusse di Spagna a Genoua. Andò uerso Africa con uenti Galee per discacciarne Dragut. e prese la città di Africa. Venuta a morte la Prencipessa sua moglie, ne riceuè grandissima pasione. Dicendosi, che l'armata Turchesca andaua per ricouerare Africa, egli con dodici Galee la souenne di uettouaglia. Condusse da capo Filippo e Masimiliano di Genoua in Ispagna. E dipoi condusse di Spagna in Genoua il Re, e la Reina di Boemia. Impedì similmente i disegni dell'armata Francese. Condusse tre mila Tedeschi di ordine di Cesare a Napoli. Portò il Vecerè da Napoli a Leuorno. Fece ottimamemte in Corsica prouedere Bonifacio e Calui. Fu similmente fatto Generale alla impresa di essa Corsica. Nella qual guerra dimostrò pacienza e costanza d'inestimabile. Si ridusse dipoi uerso Napoli con l'armata. Dopo la morte di Cesare andò a seruigi di Filippo a fermarsi sotto essa Napoli con la istessa sua armata. Non rimase di persuadere il Re Filippo a non far

pace

pace con Francia, ſe'l Re prima non ritornaſſe a Genoueſi le terre di Corſica: laquale da eßi fu poi ricouerata. Fece il Prencipe alcune ſacre fabriche a honor di Dio, e datole del ſuo. Confortò il Re Filippo a far l'impreſa di Tripoli di Barberia. Diede alcuni ottimi ricordi nel fine della ſua uita a Gio: Andrea Doria ſuo nipote. Morì di nouanta quattro anni. La Signoria di Genoua l'honorò di ſontuoſißimo funerale. E ſeguì la ſua morte l'anno M D L X a' X X V di Nouembre di Lunedì a dodici hore.

Il fine del Sommario, ouero Compendio della uita di Andrea Doria.

SONETTO DEL SIGNOR LODOVICO DOLCE

IN LODE DEL PRENCIPE ANDREA DORIA.

ON fia da gli anni il tuo gran nome estinto
Inuitto DORIA *: poi dal tuo ualore*
Tremò ogni ardito, fier, Barbaro core;
Rotto piu uolte BARBAROSSA, *e uinto.*
Ne fu Pompeo di maggior gloria cinto,
Di piu gran fama, e di piu chiaro honore;
Se ben spinse e domò l'alto furore
De' Corsari, e fe il mar di sangue tinto.
L'Aquila il sa; che sotto la tua scorta
Vincitrice uolò dal Thile al Gange,
Discorrendo l'Occaso e l'Oriente.
E l'empio Scitha ancor sospira e piange,
Per se solo ueggendo eternamente
De' suoi gran fatti la memoria morta.

LA VITA, E GESTI
DI ANDREA D'ORIA,

DI M. LORENZO CAPELLONI.

E ARMI, e le lettere sono, à giudicio de prudenti, quei due mezi, per li quali altri ualorosi et eccellenti capitani diuenuti, & altri per iscienze & dottrine fatti illustri et famosi, ascenderono à stati & gradi honoratißimi, come per essempi antichi e nuoui, un numero infinito se ne potrebbe addurre. Et essendo (si puo dire) innumerabili, per la lunghezza de gli anni trascorsi, dopo che & queste, & quelle uennero in cognitione delle genti, si tralascieranno col

Le armi, e le lettere son'i mezzi di peruenire alle grãdezze.

tacere. Et non essendo anchora in cosi lungo tempo, stato determinato, quale di questi due ordini di huomini debba all'altro per eccellenza soprastare, io che non ne ho maggior cognitione di coloro, che sopra di ciò hanno uoluto disputando ragionare, non ui farò sopra distintione. Ma dirò solamente, che à quella prima età, quando gli huomini, senza ordine & senza leggi uiueano dispersi & uagabondi qua & la per le spelonche e cauerne, senza hauer capo ne guida, che gli riducesse à uita piu domestica, cominciarono ad unirsi alla uoce delle persuasioni e dolci parole, che alla dispersa turba faceuano quelli, che per eccellenza d'ingegno, nella facondia del dire à gli altri erano superiori, che Oratori poi si sono domandati. Li quali con la forza delle parole, poterono ridurre à star sotto le leggi quelli huomini, che prima à guisa di gente saluatica uiueano. Li quali uniti & congiunti poi insieme, quegli che di forze à gli altri pareua superiore, in Gouernatore & Prencipe di tutti diputauano. Et di quei, ch'io dissi di sopra, che per lo mezo delle armi acquistarono grandezza, alcuni ui peruennero per propria fortuna & per ualor insieme, & altri per ualor proprio, e tra questi parmi douersi dire, che sia il grande Andrea d'Oria. La cui uita & gesti hauendo io meco stesso proposto di uoler scriuere, ho giudicato, che non debba essere disdiceuole, ragionar anchora di molti successi &

Opinione dell'Autore intorno alla precedenza delle lettere, & armi.

Andrea d'Oria peruenuto allegrãdezze per proprio ualore.

accidenti

accidenti, che ſeguirono nel corſo del tempo, ch'egli dimorò fra' mortali. Et per maggior chiarezza di eſſa, & per dilettatione di coloro, che leggeranno. Sono ben conoſcente, che per tal riſpetto ſarò coſtretto trauiar dall'ordine, & intralaſciar la breuità uſata da Suetonio Tranquillo, & da Plutarco, & con un certo nuouo modo caminare, che da alcuni potrà forſe eſſere biaſimato & ripreſo, ſe gia da loro non ſarà ſcuſata la lunghezza, che à me è di meſtiero uſare in queſta narratione. Alla quale dando principio, dico, che la Famiglia d'Oria in Genoua, è illuſtre & antica al pari, non ſolamente di qual'altra, che ſia in eſſa Città, ma di ciaſcuna, che hoggidi in Italia fioriſca honorata & famoſa, riſpetto alli rari & eccellenti Capitani, che da quella ſono diſceſi. Et fra coloro di queſta Famiglia, che poſſedeuano caſtelli alla riuiera di Genoua dalla parte di Ponente, ui era Ceua d'Oria Signore d'una parte di Oneglia, ſituata uicina al mare, tra le Città d'Albenga, & quella di Ventimiglia. Il quale ui habitaua con Caracoſa ſua moglie, della medeſima ſtirpe d'Oria, donna prudente & honeſta. Da queſti nacque Andrea l'anno del mille quattrocento ſeſſantaſei, il giorno di Sant'Andrea. Il quale fin da fanciullo dimoſtraua hauer l'animo eleuato à coſe grandi, ſpecialmente di guerra, perche eſſendo peruenute due falce Genoueſi ad Oneglia, in tempo, ch'egli era

Ordine tenuto dallo Autore in deſcriuere la preſente Vita.

La famiglia d'Oria illuſtre in Genoua.

Ceua d'Oria Padre d'Andrea.

Il Doria nato nel 1466.

di età tenerißima, portato ſopra una di quelle, uolle dimorarui tutto'l dì. Ne alla ſera uoleua in alcun modo laſciarſi condurre a caſa, ſe non ui andaua la madre, tanto gli aggradiua la ſtanza della galea, non ſenza auſpicio de gli alti fatti, che ſopra di eſſe doueua egli fare. Attendeua alle lettere, nelle quali dimoſtraua perfetto ingegno, tuttauia fanciulleſcamente giuocando con ſuoi eguali, dimoſtraua ſempre con atti e con parole hauer'il cuore alle arme, dicendo, che uoleua andar per lo mondo & alla guerra. Conſumò gli anni ſuoi fin'al quintodecimo tra Oneglia, & in Genoua in caſa de ſuoi parenti, & al Porto Moriſe, in caſa di Luca Balario antico amico di caſa ſua. Fu riuerente & amoreuole figliuolo uerſo i Parenti ſuoi, perche fin che uiſſe il Padre, non ardì eſſequir'il penſiero, ch'egli hauea di andar fuori. Morto poi Ceua, la madre col conſenſo di Dauide figliuolo ſuo maggiore, & di altri attinenti loro, uendè la parte della loro Signoria à Dominico d'Oria. Fu queſto contra il uoler di Andrea, benche & per la poca età non poteua, & per la riuerenza & oſſeruanza, che hauea a' ſuoi maggiori, non uolle contradirle. Si conobbe ben'in lui mala contentezza, che hauea nell'animo, che à tutti i ſuoi ſudditi fu paleſe. Dalli quali eſſendo egli molto amato, per l'aſpettatione, che a loro daua di grandezza & di ualore, furono alcuni di quelli, che gli

offerſero

offerſero di fare, che tutti inſieme hauriano comperata per lui la parte, che ad eſſo ſpettaua di detta Signoria: Ma l'animo ſuo, gia ſopra la età grande & generoſo, no'l conſentì, anzi cotal grandezza d'animo accreſceua in lui il deſiderio di partirſi da Oneglia. Parendogli non poter honoreuolmente dimorare in ſi picciolo luogo, anchor chè in quello foſſè nato Signore. Diche eſſendoſi auueduta Caracoſa ſua madre, una mattina, ch'egli era anche à letto, trauagliato d'una lenta quartana, con la dolcezza delle parole, che le madri ſogliono uſare uerſo i loro figliuoli, lo coſtrinſe a douerle promettere di non partirſi da lei, mentre ch'ella ſtaua in uita. Et anchor ch'egli non mancaſſe addurle di molte ragioni, per le quali douea ella contentarſi della partenza ſua da Oneglia: Nulladimeno dando a quella la contentezza, che deſideraua, la promeſſa oſſeruandole, fece reſidenza in quel luogo, fin ch'ella paſsò à uita migliore, & ch'egli era peruenuto alli diciotto anni di ſua età. Doue compito à gli ufficij, che ad amoreuoliſsimo figliuolo uerſo la madre ſi conueniuano, ſe ne andò a Genoua. Indi paſsò a Roma à ritrouar Nicolò d'Oria, che militaua alli ſeruigi di Papa Innocenzo Ottauo, per capitano delle ſue guardie. Doue Andrea fu fatto huomo d'arme, & ſerui in quella, fin' alla morte del Papa. Creato poi in nuouo Pontefice il Cardinal Borgia, di natione Spagnuolo, chiamato

Di diciotto anni ua a Roma.

Alessandro Sesto, uariando in Roma le cose, tutto sotto sopra riuolgendosi, come si suole nella mutatione de Pontefici, egli andò alla corte di Federigo da Montefeltro Duca di Vrbino, albergo di uirtù, & residenza di huomini ualorosi. Doue Andrea s'intratenne fin tanto, che andò à Napoli, alli seruigi del Re Ferrando d'Aragona il giouine, trauagliato dalla guerra, che in quel Regno era accesa dalle forze di Carlo Ottauo Re di Francia. Il quale, Lodouico Sforza, che sotto nome prima di Gouernatore, s'era fatto usurpatore del Ducato di Milano, ch'era di Giouan Galeazzo suo nipote, spinse & persuase, con più ambitione, che consiglio à passar'in Italia, à danno & rouina del Re di Napoli. Che fu poi la distruttione di Lodouico e dello Stato suo, anzi l'incendio d'Italia. Et hauendo in questa guerra seruito Andrea insino al fine infelice, per la perdita, che di tutto il Regno fece Ferrando, ritornò à Roma. Et mosso da pietà & diuotione, & come religioso uolle far'il uiaggio di Hierusalem. Doue uisitati quei luoghi santi, fu da i frati, che ui faceuano residenza, creato Caualiere. Et ritornato dalla sua peregrinatione, ritrouò nel Regno mouimenti nuoui. Doue Consaluo Ferrante di Cordoua, chiamato per suoi egregi fatti il Gran Capitano, mandato dal Re Ferrando & Reina Isabella, Re di Aragona, guerreggiaua tuttauia contra i Francesi. La fortuna de quali seguitaua

Va a Napoli a' seruigi del Re Ferrando.

Lodouico Sforza fu l'incendio d'Italia.

Il Doria in Hierusalē creato Caualiere.

Giouanni

Giouanni della Rouere, Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Piero in Vincola, et ch'era Signor di Sora, d'Arci, d'Arpino, dell'Isola, di Roccagugliel-ma, et d'altri castelli alli confini del Regno. Doue si riparauano molti Baroni di Napoli, scacciati da casa loro, et che inclinauano alla parte Francese. Et cono-scendo Andrea, che se in ogn'altro tempo l'aiuto suo saria stato à proposito et caro al Prefetto, che all'hora sarebbe stato gratissimo, et necessario per conseruare i suoi castelli dalla guerra, che di continouo faceua il Gran Capitano. Fece et pagò per tre mesi, co' suoi proprij danari, uenticinque balestrieri a cauallo, con li quali andò ad offerirsi à Giouanni. Il quale uedendo l'amoreuolezza et grandezza dell'animo suo, che sen za hauer mai a lui fatto beneficio, ui si fosse con l'ha uere, et con la uita dimostrato si pronto, tutto che di lui non hauesse altra cognitione, che del nome, et del-l'animo, che uerso di se hauea mostrato, gli diede in guardia Roccaguglielma. Doue con quei caualli, che egli hauea, et con alcuni huomini del medesimo luogo, fece di belle pruoue, scaramucciando et correndo fin su le porte di Gaeta. Oue prendendo assai prigioni de nimici, à tutti si dimostraua cortese et piaceuolissimo. Et fece in tal modo nominarsi, che indusse il Gran Ca-pitano ad andar con l'essercito et artiglieria alla espu-gnatione di quel luogo. Nel quale non haueua egli piu,

E dal Prefetto di Roma posto alla guardia di Roccaguglielma.

che sessanta soldati pagati, et gli huomini della terra. Et da Capitano prouido et sagace, desiderando d'intender gli andamenti, et pensieri dell'inimico, mandò un Guascone, di chi assai confidaua nello essercito. Il quale accordatosi astutamente per soldato con un capitano Valentiano, et chiaritosi assai tosto, che si andaua all'espugnatione di Roccaguglielma, fece ritorno ad Andrea. Il quale inteso il fatto, si preparò alla difesa, hauendo gia prima, con bella et accorta maniera, ridotti quelli huomini a douergli essere fedeli, che seguì a cotal modo. Haueuano essi richiesto à lui, che si come hauea autorità di disporre della fortezza, uolesse camandar'a quel castellano, che permettesse, che le donne et fanciulli loro potessero per maggior sicurezza, star nella piazza et ridutto contiguo al castello, dal quale poteuano rimaner difesi. Il che essendosegli conceduto, ui si ritirarono da quattrocento, fra donne et fanciulli. Li quali restando nelle sue forze, disse a quelli huomini, che non uolea renderglieli, se col mezo di dodici ostaggi non lo assicurauano di essergli fedeli, et difender la terra fin'all'ultimo. Senza uoler'atten dere certe conuentioni, che gia senza saputa sua, haueano trattate col nemico, il che tutto essequirono. Accostatosi l'essercito alla Terra, essendoui la persona di Consaluo, piantata l'artiglieria, fattasi la batteria, et dato l'assalto, che fu il giorno di San Giorgio,

entrarono

entrarono Spagnuoli dentro alle mura: Però dal ualor di Andrea, et dall'ardir di coloro, ch'erano alla difesa, che gia all'incontro haueuano fatto nuouo riparo, con l'aiuto d'una bombarda di ferro, che haueuano, furono ributtati, con molto danno loro, uolando da ogni parte le pietre, con le quali si ualeuano i difensori. Et ancorche il seguente giorno accennassero i nemici di dar nuouo assalto, non ardirono nulla dimeno accostarsi alla batteria. Alla quale quei di dentro haueano fatto di molti apparati per la difesa. Et standosi in tal termine, fu publicata una triegua generale tra Francesi, et Spagnuoli, con conditione, che ogni terra douesse rimanere con la bandiera, che hauea il giorno della publicatione. Et che ne per l'una, ne per l'altra parte, si potessero far maggiori ripari di quelli, che all'hora si ritrouauano fabricati. Talche Roccaguglielma, con un Borgo rimase con le bandiere Francesi, et un'altro suo Borgo, doue erano i molini distante un terzo di miglio, restò in potere di Spagnuoli. Alcuni de' quali, sendo iti a ueder, come staua Roccaguglielma, perche secondo la capitolatione, non se gli innouasse altro, furono da Andrea ben ueduti, et carezzati. Li quali riferta la sua cortesia al Gran Capitano, mandò egli ad inuitarlo, perche uolesse andar a lui. Onde salito a cauallo, con molti de suoi soldati a piedi, assai mal'in arnese, per gli incommodi di

Ributta i nemici da Roccaguglielma.

quella guerra. Et fra li quali era quel Guascone, che haueа militato quei pochi giorni, nell'essercito nemico, per far l'ufficio della spia, si pose in camino. E giunto al padiglione, Consaluo ch'era a tauola, l'accolse con molto honore, & fecelo sedere appresso di lui. Benche fosse costretto, alzarsi subito in piedi al romore, che fece il Capitano Valentiano, ch'era alla medesima tauola. Il quale ueduto il Guascone, che con lui hauea militato, leuato in piedi, sfodrò il pugnale, per ucciderlo, benche da altri fosse ritenuto, senza poterlo offendere. Volle Consaluo intender la nouità, & chiamato a se quel Capitano, intesa la causa, lo riprese, & gli soggiunse, che hauea egli fatto male, perche non douea ardire, per qual si uoglia causa, di offender alcuno di coloro, ch'erano in compagnia di quel gentilhuomo, ch'egli hauea fatto andar a lui. Et che come indegno, ch'egli era d'esser suo Capitano, lo priuaua dal suo seruigio, ne uoleua che più militasse seco. Et seguendo Consaluo il suo ragionamento con Andrea, gli domandò se hauriano essi di fuori potuto piantar l'artiglieria in altro luogo, che in quello, doue la posero, acciò che essi di dentro hauessero potuto riceuere maggior offesa di quella, che hebbero. Egli modestamente rispondendo, disse, che nol sapea, & ch'ei haueua ben ueduto il danno, che gli haueuano fatto da quella parte, doue la misero.

Consaluo accoglie il Doria honoratamẽte.

Et conoscendo

Et conoſcendo Conſaluo, che queſta riſpoſta procedeua da modeſtia, gli richieſe, che uoleſſe liberamente dirgli il parer ſuo: All'hora Andrea gli riſpoſe, che aſſai maggior danno hauria a loro fatto l'artiglieria, ſe ſi foſſe piantata in quel luogo, doue era il boſchetto. Perche hauriano potuto tener ſeparata una parte della terra dall'altra, talche l'una all'altra non haurebbe potuto ſoccorrere. Et che hauendo egli tal dubbio, prima che ui ſi accoſtaſſe l'eſſercito, hauea fatto tagliar'il boſco. Perche i miniſtri dell'artiglieria foſſero rimaſi piu ſcoperti, & ſottopoſti ad eſſer offeſi, quando in quel luogo haueſſero uoluto porla. All'hora il Gran Capitano, uoltato a ſuoi, diſſe, non ui affermai io, che quel luogo era migliore, per maggior facilità della batteria. Et ſoggiunſe ad Andrea, che oltre dell'honore, che ſi hauea egli acquiſtato appreſſo de gli huomini, in hauer difeſa ſi ualoroſamente quella terra, meritaua premio dal Prefetto. Et nel dipartirſi da lui, gli raccomandò un Capitano Spagnuolo, che Andrea, gia molti meſi prima, hauea prigione, carezzaualo, & ſu la parola ſua, laſciaualo andar come libero, ſenza guardia alcuna. Et riſpondendo egli a Conſaluo, che oltre hauerlo tenuto ſempre, con tutte le commodità, gli haurebbe di breue fatto conoſcere, in quanta ſtima egli teneſſe le ſue raccomandationi. Giunto a Roccaguglielma, poſto a cauallo detto capi-

Parole di Conſaluo in lode del Doria.

Liberalità del Doria.

tano, et restituitegli certe anella, et una catena d'oro, ch'egli hauea, quando fu fatto prigione, et donatagli una cappa di scarlatto, lo rimandò libero a Consaluo: Il quale in ricompensa della cortesia, gli fece restituir'il Borgo, con li molini, ch'erano in potere di Spagnuoli: Et mandò a dirgli, che ne faceua libero dono a lui, et non al Prefetto, perche uoleua, che si conoscesse, che appresso di se erano in tanta stima et honore coloro, che per lo suo Signore fedelmente difendeuano i luoghi alla loro custodia et fede commessi, come quelli, che per lui gli espugnauano. Et ch'egli sarebbe sempre pronto a premiar la uirtù sua, con molt'altre cortesi offerte, che Consaluo fece fargli. Il quale hebbe si prospera fortuna, nel maneggiar di quella guerra, che al fine scacciati a fatto i Francesi del Regno di Napoli, lo sottopose al Dominio et Imperio de i suoi Re, che alla Impresa l'haueano destinato. Stando la tregua partì Andrea da Roccaguglielma, et andò a Sora a ritrouar il Prefetto, col quale si accompagnò nel uiaggio, ch'egli fece per la Marca a uisitar gli altri suoi castelli. Et peruenuti a Senogaglia, fu Andrea da Giouanna figliuola del Duca Federigo da Montefeltro, et moglie del Prefetto carezzato et honorato, conoscendo il ualore ch'egli hauea dimostrato nella difesa di Roccaguglielma contra Consaluo Capitano tanto famoso, et peritissimo nella guerra. Indi

partendo

partendo ambidue con quattrocento caualli, & passando per le terre de gli Orsini, senza asser impediti dalle genti del Papa, andarono riuedendo lo Stato di Senogaglia. Creato poi il Prefetto Capitano Generale de Fiorentini, che fauoriuano le parti Francesi, hauendo da loro ducento huomini d'arme, & ducento caualli leggieri, diede cento di essi in carico ad Andrea. Il quale fu da lui mandato con la sua compagnia, in aiuto de Firmani, che al Prefetto haueano hauuto ricorso, per una gara nata tra loro, & la communità d'Ascoli: Dalli quali con grate accoglienze fu egli riceuuto. Et andato alle frontiere d'Ascolani, fin uicino al Tronto, uscito fuori un figliuolo di Stolto d'Ascoli de principali di quella terra, rimase prigione, & con li debiti mezi, egli lo diede alli Gouernatori di Fermo. Et auuiatosi con la sua compagnia, et con altre genti del paese alla ossidione del castello di Monte San Pier de l'aglio, che si guardaua per Ascolani, temendo essi di nodrirsi lunga guerra in casa, procurarono col mezo di Stolto, che hauea prigione il figliuolo, far la pace con Firmani. Onde Andrea fece ritorno al Prefetto in Senogaglia. Il quale a capo di pochi mesi uenne a morte, hauendo prima per l'ultima sua uolontà, dichiarati lui, & Giouanna sua moglie tutori di Francesco Maria suo figliuolo. Il quale fu dipoi uno de gli rari & eccellenti Capitani nell'arte della guerra, che all'età

Condottiere di cẽto caualli leggieri de' Fiorẽtini.

Il Prefetto di Roma morto.

Duca Valentino.

sua fiorisse in Italia. A questo tempo Cesare Borgia figliuolo del Papa, chiamato il Duca Valentino, che con la forza delle armi, che gia si ritrouaua unite, procuraua di uccidere tutti i Signori della Romagna, per farsene Tiranno, guerreggiaua tuttauia nella Marca. Et essendosi insignorito de gli Stati di Urbino, di Pesaro, di Camerino, et d'altri, disegnaua parimente, di occupar quello di Senogaglia, che rimaneua a Francesco Maria. Il quale con la Madre, et con Andrea si ritrouaua in quella Rocca. Et uedendo egli, che l'essercito del Borgia si allargaua per quel paese, consigliò a Giouanna, che si mandasse Francesco Maria a Vinegia, per aßicurarlo dal pericolo, ch'ei correua dalla crudeltà del Tiranno. Il che fu assai tosto essequito. Et considerando egli, che con difficultà si poteua difender quella Rocca da un si potente essercito, et senza alcuna speranza di soccorso da alcuna parte; Giudicò esser a proposito, che si ponesse in securo la Madre, si come ui s'era posto il figliuolo. Et da Ancona fece andar una naue a sorgere in quella piaggia per saluarla per mare, quando per terra non si fosse potuto adempire. Ma come fosse tuttauia turbato il mare, et l'essercito nemico si accostasse a Senogaglia, fu Andrea costretto tentar quel mezo, che la neceßità gli poneua dinanzi. Et senza che alcuno di quei del castello ne hauesse pur'altra

Quel che operasse nella Rocca di Senogaglia cõtra il Valentino.

notitia,

notitia, la notte ſopra tre caualli turchi, fece uſcir Giouanna, con una donzella, ueſtite in habito di huomo, & un gentilhuomo in loro compagnia. Li quali paſſando con arte ſconoſciuti fra nemici, ſi riduſſero fuori di pericolo. Comparſo aſſai toſto il trombetta del Borgia, che con l'eſſercito s'era accoſtato a Senogaglia a domandar la fortezza, Andrea gli riſpoſe, che eſſendo Giouanna a letto indiſpoſta, & che hauea quel dì preſa purgatione, non ſi poteua ragionar ſeco, ne dargli riſolutione, fin al ſeguente giorno. Et la notte ſalito egli a cauallo in compagnia d'un ſeruitore, uſcì del caſtello, & poſtoſi in auuentura, ſe ne andò ſaluo. Ritornato il giorno ſeguente il trombetta per la riſpoſta, & gia preſa la Città, quel Caſtellano ſi diede a diſcretione del Duca. Il quale non hauendo ritrouato in quello ne la madre, ne il figliuolo, rimaſe merauigliato, & di mala uoglia, non ſappiendo imaginarſi, in qual maniera foſſe potuto riuſcir loro la fuga. Giunto Andrea a Firenze, doue ritrouò Giouanna, la perſuaſe, che ſi riduceſſe a Genoua, per eſſer piu propinqua al Cardinal di San Pier'in Vincola ſuo Cognato, che dimoraua a Sauona. Il quale auuiſato dell'arriuo di quella in Genoua, mandò ad apparecchiarle un ſuo palagio, che hauea uicino alla porta di San Thomaſo. Et inuiò a lei Caſtelderio ſuo camariere, & che al tempo del ſuo Papato, ſi chiamò poi

il Cardinal di Pauia, et che in Bologna fu ucciso da Francesco Maria Duca d'Vrbino, riputando, che egli lo ponesse in disgratia del Pontefice suo Zio, a persuader a Giouanna, che essendo ella donna, et il figliuolo a Vinegia, et picciolo, et non poteua proueder'a molte cose, che bisognauano. Sarebbe stato a miglior proposito, ch'ella hauesse dato a lui il contrasegno delle fortezze, che in suo nome si guardauano nel Regno di Napoli. Perche sotto l'ombra et autorità di lui, si sarebbono mantenute con piu sicurezza et riputatione. Non piacque a Giouanna come saggia tal richiesta, perche consideraua, che il Cardinale haurebbe uoluto perauuentura esser piu tosto Signore, che Gouernatore di essi castelli, per lo appetito, che hanno gli huomini di signoreggiare. Et preso tempo a dargli risposta, si consigliò con Andrea. Il quale le disse, che s'ella desideraua l'honor di lei et il beneficio del figliuolo, douea risponder'al Cardinale, che i castelli erano di Francesco Maria, et per dargli a lui; quando a lei fossero restituite le sue doti o cautione di poterle hauere, perche non essendoci rimaso altro, non le pareua conueneuole, douersene priuare senza qualche sicurezza. Et essendosi in tali ragionamenti intratenuto un giorno il camariere del Cardinale, prima che dargli risposta. Non mancò Andrea di considerare, che quegli, o prima, o dopo il ritorno dell'huomo suo,

mo ſuo, con la riſpoſta, haurebbe potuto (preuenendo) mandar'à prender'il gouerno di dette fortezze, che da gli Vfficiali & Caſtellani, per riuerenza, non gli ſarebbe forſe ſtato negato. Et perſuaſo a Giouanna, che andaſſe in quelle bande, a proueder'à tale inconueniente, imbarcataſi ella ſopra una naue, che andaua a Napoli, col uento fauoreuole, giunſe preſſo a Gaeta in tre giorni. Et preſo il poſſeſſo dello ſtato del figliuolo, ruppe il diſegno al Cardinale, che hauea mandato un ſuo per lo medeſimo effetto. Auuenne poi, che eſſendoſi ribellati alcuni particolari Signori Corſi all' Vfficio di San Giorgio Principe di quell'Iſola, egli ui mandò Nicolò d'Oria, con naui & genti da combattere, à reprimer la inſolenza loro. Ma eſſendo morto Aleſſandro Seſto, nel conuito che Ceſare Borgia fece in Beluedere, doue (diſegnando di far toßicar alcuni Cardinali) auelenò il Padre, & ſe ſteſſo. Fu eletto al Papato Giuliano della Rouere, Cardinale di San Piero in Vincola, chiamato Giulio ſecondo. Dopo uentidue giorni, ch'era uiuuto nel Pontefìcato Pio terzo di natione Seneſe, ſtato prima eletto. Col quale hauendo Nicolò ſeruitù & famigliarità, deſideroſo egli di paſſar'à Roma a baſciargli il piede, richieſe all'Vfficio, che gli deſſe licenza, & mandaſſe un'altro in ſuo luogo. Il quale conoſcendo il ualor di Andrea, lo mandò Succeſſore di Nicolò in quella

Impresa. La quale egli ridusse in brieue tempo a perfettione, et la Isola, et i ribelli alla prima ubbidienza. Nato dipoi il tumulto Popolare in Genoua, nel quale furono scacciati i Nobili dalla Patria, essendosi ridotto buon numero di loro a dimorare in Sauona, stando in consulta; di ritrouare modo di soccorrere Monaco: del quale era Signore Giouanni de' Grimaldi, che il Popolo Genouese tentaua di uoler espugnare, ui interuenne Andrea; Il quale dopo molti ragionamenti passati fra quelli, che per età erano maggiori, soggiunse loro, ch'egli era stato a Nizza, et considerate le forze del Popolo: le quali pareuano a lui si gagliarde, che quando quel luogo non fosse soccorso, non poteua di meno, di non andar in potere di quello. Et che giudicaua, non potersegli soccorrere, saluo per duoi mezi, poi che il terzo, ch'era l'aiuto de Francesi era lento et freddo. Il primo sarebbe stato ritrouar somma di danari, unir genti, et andar a combattere con gli assedianti. Li quali tutto, che fossero in molto numero, essendo genti sospinte dal furore, et poco habili alle armi, si douea tener per fermo, che come hauessero hauuto a fronte un corpo di gente da guerra ordinata, abbandonando l'assedio, si sariano ritirati senza uolere combattere. Il secondo saria stato, a suo giudicio,

Consiglio suo circa'l soccorrer Monaco.

far

far pruoua d'introdurre in Genoua Ottauian Fregoso; Il quale col suscitar la sua fattione, haurebbe forse hauuto facile il porre quel Popolo in confusione, et in sospetto fra se medesimo; quando si fosse tentato qualche Capo Popolare della parte Fregosa. Questo partito fu da tutti loro approuato per lo migliore, et piu espedito, et pregarono Andrea, che uolesse prendersi carico di andar'a chiamar'Ottauiano; Il quale all'hora staua in Bologna alla corte del Pontefice, la qual cosa egli andò ad essequir uolentieri. Entrato Ottauiano in Genoua secretamente, fece intendere ad alcuni suoi amici capi Popolari della sua fattione Fregosa, che a loro s'era presentata occasione di poterlo fauorire et aiutar'a porlo in istato, et che fossero contenti andare a ragionar seco. Ma come quei hauessero pensiero diuerso da quello, che Ottauiano si hauea presupposto, turati gli orecchi, non fecero dimostratione alcuna, ma non uollero pur uederlo. Talche dimorato egli tre giorni nella Città piu tosto con timore, che con isperanza di alcun ristretto, per la poca fermezza, che si puo hauere nella moltitudine solleuata, fece ritorno a Bologna. I Nobili uedendo, che non gli era riuscito il loro disegno, secondo, che si haueano promesso, tentarono con le fan-

terie, che ficero adunar'in Asti, et con l'aiuto di Monsignor di Allegri, che per Francesi gouernaua Sauona, porger soccorso a Monaco. Il che non fu molto difficile. Perche assai tosto, che il Campo Popolare ne hebbe notitia, abbandonò l'impresa. La quale essendo fondata su l'insolenza, et arroganza di molti, cominciò a declinare. Perche Luigi duodecimo Re di Francia, et signor di Lombardia, a cui la Nobiltà Genouese era ricorsa per aiuto, passato in Italia, con molti Baroni, accompagnato dalli Marchesi di Mantoua, et di Monferrato, con l'aiuto de gli Suizzeri, andò a Genoua. Doue abbassato l'orgoglio et insolenza Popolare, et fatti decapitar'alcuni Principali autori, rimise in casa i Nobili. Alli quali, et a tutta la Città insieme pose un grauissimo giogo, perche oltre il castelletto, che gia ui era, fece fabricar'un castello grande et fortissimo su la punta del capo di Faro, circondato per la maggior parte dal mare, che signoreggiaua il porto et la Città. Cosa, che alterò grandemente gli animi di tutti. Indi fattasi la Lega fra il Papa, il Re Ferrando di Aragona, et altri Prencipi d'Italia contra i Francesi, la Potenza de quali, era a tutti uenuta in odio, fu dallo essercito di quella posto in stato Ianus Fregoso. Il quale costituì Andrea

Re Luigi duodecimo rimette i nobili in Genoua

Castello di Genoua fatto da Luigi duodecimo.

Lega fatta contra i Fráncesi da i Principi d'Italia.

Capitano

Capitano delle due galee, che hauea la Città. Talche di Capitano, ch'egli era stato per l'adietro in terra, diuenne mediante il ualor suo Prefetto di mare della sua Patria. Et disegnando Ianus di uoler'espugnar la fortezza di capo di Faro, doue stauano Francesi, fece apprestar una Armata di naui, della quale era Capitano Nicolò d'Oria, che fuori del Porto s'interteneua all'assedio del Castello, poi che la forza non ui hauea luogo per espugnarlo. Al quale essendo inuiata una naue di Francia, con munitioni, nauigando ella a piena uela, con la bandiera Genouese, con apparenza finta di uoler'entrar'in porto, come sogliono le naui, che uengono di fuori, andò a porsi sotto il castello, per scaricare. Cosa che pose gran bisbiglio nella Città. Onde il Capitano Andrea in compagnia d'altri ualenti huomini Genouesi, posto da parte ogni pericolo, che era in se grandissimo, per le molte artiglierie, ch'erano in quella fortezza; Fece risolutione con una naue armata andar'a leuar la nemica di sotto al Castello, con intentione, quando non si fosse potuto di meno, d'inuestir gli scogli, per leuar quel soccorso a gli inimici. Et ordinato prima, che quelli, che morti dall'artiglieria nemica, fossero gittati in mare, giunse una cannonata dal castello nella naue, la quale fece molta rouina nelli legnami; Dalli quali sendo egli percosso nel petto, rimase morto per ispatio di hore, senza che si

Diuiẽ Prefetto di Mare di Genoua.

Ardire del detto.

Tramortito per una percossa riceuuta.

uedesse in lui alcuna speranza di uita. Et leuatasi ualorosamente la naue inimica dal castello, ritornato il Capitano con gli spiriti uitali in se, diede contentezza a tutti. Passato nuouo essercito in Italia, sotto la bandiera Francese, & guidato da Giouan Giacomo Triuulzi, che militaua con quel Re. Antoniotto & Girolamo Adorni, accordatisi con lui andarono a Genoua, accompagnati da alcune fanterie, che gli diede. Con le quali, & con i loro partigiani, che a loro s'erano accostati, posero in fuga i soldati, ch'erano usciti della Città per combattere con loro. Et ueggendo Ianus che la fattione Adorna romoreggiaua, & ch'egli era poca amato da Cittadini, per l'homicidio, che pochi giorni prima commesso hauea Fregosino suo fratello in persona del Conte Girolamo Fiesco, abbandonò la Città. Et il Capitano Andrea con le galee lo condusse alla Spetia. Entrati gli Adorni in istato, soccorsero il castello di capo di Faro, ch'era il disegno de Francesi. Li quali rotti & disfatti assai tosto a Nouara da gli Suizzeri, che militauano con Maßimiliano Sforza Duca di Milano, furono costretti Antoniotto & Girolamo abbandonar Genoua, doue non poterono dimorar'in Signoria piu, che uentidue giorni. Perche dall'essercito della lega fu introdotto Ottauiano Fregoso. Il quale uollero i cittadini, che signoreggiasse piu tosto che Ianus. Et dimostrando Ottauiano, ch'egli

Ianus Fregoso, perche si parte di Genoua.

Adorni lasciano il dominio di Genoua

no, ch'egli non uolea al tutto priuar di grado colui, che un mese prima era in Genoua nel medesimo Stato, ch'egli all'hora era, et della medesima parte sua, rimase contento, anzi uolle, che Ianus dimorasse al gouerno di Sauona. Ma come sia uerissimo quel uolgare prouerbio, che il signoreggiare non uoglia compagnia, cadè assai tosto Ottauiano in sospetto et gelosia, che quegli non lo scacciasse dello Stato. Onde fingendo egli che Ianus trattasse col mezzo de i fratelli Adorni, et de i Fieschi, che stauano banditi a Montoio, di far nascere tumulto et romore in Genoua, diede ordine, che Ianus fosse ritenuto prigione a Sauona. Il quale hauutane notitia prima, hebbe adito di potersi partire sopra un Bregantino, et andarsene senza impedimento alcuno. Fermato Ottauiano nello Stato, confermò il carico delle galee al Capitano Andrea. Et dopo essersi per molti mesi tenuto assediato il castello di Capo di Faro, non potendosi i Francesi piu intertenere, lo diedero ad Ottauiano. Il quale lo fece rouinare, non senza qualche biasimo, ch'egli ne hebbe da molti sauij. Li quali dissero, ch'egli hauea fatto errore in priuarsi di quella fortezza, la quale l'haurebbe potuto conseruar nello stato, ch'egli perdè poi con la uita insieme. Vscito il Capitano del porto di Genoua, con tre galee a ritrouar'i corsali infedeli, prese tre fuste all'isola di Ginutti. Indi hauutasi nouella, che in Corsi-

Prēde tre fuste d'infedeli.

ca si ritrouaua Godolì Corsale turco, con otto fuste & una galea, ch'ei hauea presa a Paolo Vittorio Capitano di Papa Leone (che nel Ponteficato era succeduto a Giulio secondo) egli uscì con quattro galee sforzate, che hauea a suo carico, & con due di buona uoglia, che Ottauiano hauea con prestezza fatto armare, per incontrar'il Corsale. Il quale stando a Pianosa, fu si ualorosamente dal Capitano combattuto, che di quei uaselli, ne rimasero presi sette, & due si saluarono nel romor della battaglia. Fu questa uittoria sanguinosa, essendo morti sopra le sue galee da quattrocento huomini, per lo sforzo de gli infedeli: li quali, superiori di numero & di forze, combatterono a piu potere. Fu poco il guadagno dalli legni in fuori, per la moltitudine de i turchi, che rimasero morti, ma fu grande l'honor' & riputatione, che si gloriosa uittoria apportò al Capitano, che se ne ritornò honorato di cosi celebre attione. Hora essendo stati scacciati i Francesi dal Ducato di Milano (che l'anno del quindici hauea acquistato il Re Francesco, quando hebbe si memorabile uittoria contra gli Suizzeri) dallo essercito di Carlo Quinto, guidato da Prospero Colonna & Ferrando d'Aualos, & rimesso in istato Francesco Sforza, fu assai tosto poi dal medesimo essercito & Capitani in compagnia di esso Sforza espugnata Genoua, & con molta strage saccheggiata, fatto prigione

Prende sette fuste di Godoli Corsale.

gione Ottauiano, et messo in istato Antoniotto Adorno. Il Capitano, che con le sue quattro galee s'era ridotto nella Darsina, perche non poteua dimorar'in porto, per l'artiglieria de nemici, che l'offendeuano, ueggendo la disauentura della sua Patria, che douea esser signoreggiata da un tiranno di fattione contraria a lui, se ne uscì con le quattro galee, che hauea a suo carico (le quali in altri tempi poi egli pagò al Commune di Genoua) et andossene in Prouenza a seruire a Francesco Re di Francia. Doue fece si honorate pruoue, che da molte parti si cominciò ad ampliar la grandezza del nome et ualor suo. Perche cresciuto fin'al numero di sei galee, andando Carlo Duca di Borbone, che per isdegno s'era leuato dal seruigio del Re, et fatto Imperiale, con grosso essercito alla espugnatione di Marsilia; Hauendone egli notitia, poste prima in quella Città con diligenza delle proprie munitioni delle sue galee, et lasciata l'Armata delle naui alle Isole delle Pomeghe. Andò due o tre uiaggi con le galee alla fiumara d'Arli a leuar prouisioni et gente d'Armi, e tragettarle a Marsilia, passando per lo mezzo delle artiglierie dell'essercito nemico; Il quale assai tosto, senza hauer potuto far nessuno effetto, se ne ritornò a dietro. Et si come puo dirsi, che il Capitano, con la sua diligenza fosse quasi la saluatione di Marsilia, cosi seguitando egli con le galee il

Se ne ua in Prouenza a' seruigi del Re di Francia.

Vieta con sei galee a Borbone l'andare al l'espugnatione di Marsilia.

S'insignorì di Sauona p il Re.

campo nemico per la riuiera, gli fece di molto danno, et s'insignorì di Sauona a nome del Re. Doue era ito il Marchese di Saluzzo, mandato per Capo et guida della gente di terra, che s'impatronì poi di Varagine, al cui presidio fu deputato Giocante Corso. Don Ugo di Moncada Capitano dell'Imperatore, che all'hora staua in Genoua, con le galee del suo carico, che di numero erano superiori a quelle che hauea il Capitano sotto l'ubbidienza sua, andò per ricuperar Varagine. Doue giunto all'improuiso innanzi il giorno, sbarcati in terra da due milia fanti, si diede l'assalto. Il che sentendo il Capitano, che staua nel golfo di Vai, dal romor, che faceua l'artiglieria de nimici, inuiatosi con le galee et alcune naui, per soccorrere gli assaltati, diede tanto terrore a gli inimici, et fauor'a suoi, che partitesi le galee Imperiali uerso Genoua, salita fuori la gente, che per Francesi staua nella terra, pose in fuga tutta quella, che all'Impresa hauea condotta Don Ugo; Il quale, insieme con molti altri Capitani, rimase prigione. Occorse poi, che assai tosto il Re Francesco, il quale hauea ricuperato Milano, stando all'assedio di Pauia (benche fosse il tempo del uerno) accompagnato da contraria fortuna, fu dallo essercito di Cesare, capo del quale era Carlo Duca di Borbone, che hauea in compagnia Carlo de Lanoi, et Ferrando d'Aualos, che seco uennero al

Mette in fuga le gēti del Mōcada ite p ricuperar Varagine.

Il Re fatto pregione sotto Pauia.

ro al

ro al fatto d'Armi, fatto prigione, & posto in fuga il suo essercito. Et considerando il Capitano, ch'egli non potea per all'horá, far maggior seruigio alla Corona di Francia, che saluar'il Duca d'Albania, con la gente di guerra, che seco hauea poco prima mandata il Re, uerso il Regno di Napoli. Andò con l'Armata Regia, che staua in Sauona, al porto San Stefano nel Senese ad imbarcarlo, & condusse il Duca & quella gente in Prouenza. Doue egli, per molti mesi dimorò al seruigio della Corona. Et non potendo lungamente sopportare i termini & l'orgogliosa natura de Ministri Francesi, ricercato da Papa Clemente settimo s'egli uolea seruirlo, chiesta licenza a chi douea, si accordò con lui. Et trapassato con le sue sei galee di Prouenza a Ciuità uecchia, andò poi a Roma a basciargli il piede, & fu da lui ueduto uolentieri, & eletto maritimo Ammiraglio di Santa Chiesa. Indi fu publicata la lega, che fatta haueano, il Pontefice, il Re, & i Vinitiani contro l'Imperatore, & disegnata da collegati una Armata maritima, per uoler sottomettere Genoua, che alla diuotione di Cesare era gouernata da gli Adorni, fu diputato Capo di essa Pietro Nauarra. Il Capitano Andrea con otto galee, con lo stendardo del Pontefice andò a Portofino, doue erano l'Armata del Re di Francia, & sedici galee Vinitiane. Et fortificato quel luogo, ui si

Salua il Duca d'Albania.

Passa a' seruigi di Clemête VII. dalquale è fatto Ammiraglio.

intratenne molti mesi assediando Genoua, la quale era ridotta a mal partito, per la carestia, che ui era de grani. Et di un numero di naui, che di Spagna cariche di fanterie, andauano in quella Città, parte ne prese, et parte ne fece sommergere. Il Cardinal Pompeo Colonna nemico del Pontefice, et che fauoriua le parti di Cesare, suscitando romori alli confini di Roma, con le genti Imperiali, che stauano nel Regno, lo costrinse a ritirarsi in Castel Sant'Angelo. Onde il Pontefice, che non hauea per bene, che si accendesse la guerra nello Stato della Chiesa, fece accordo col detto Cardinale, et con Don Ugo di Moncada, nel quale promise di far leuar l'ossidione da Genoua, et chiamò il Capitano a Ciuita uecchia. Il quale assai tosto poi, d'ordine suo, imbarcò alla fiumara di Roma Monsignor di Valdimonte con alcune genti di guerra Francesi, sotto il carico di Oratio Baglione, che andarono uerso il Regno. Donde dopo hauer presi alcuni luoghi uicini a Napoli, furono riuocate, et egli fece ritorno a Ciuita uecchia. Furono molti coloro, che a questo tempo hebbero opinione, che Carlo Duca di Borbone, per promessa, che gliene hauesse fatta l'Imperatore, tenesse per sicuro, di douersi maritar con la Reina Leonora sua sorella, la quale egli diede in moglie al Re Francesco, nell'accordo, che fecero in Madril, quando egli fu liberato dalla prigionia, et gli

lasciò

lasciò i dui figliuoli per ostaggi su l'osseruanza della capitolatione, & che perciò esso Duca rimanesse mal satisfatto da lui. Et che da ualoroso & magnanimo, ch'egli era, si potesse hauer concetto nell'animo, con l'essercito Cesareo, ch'egli hauea sotto la obbedienza sua, tentar d'insignorirsi d'una parte d'Italia, misurando il suo pensiero dal progresso, ch'egli fece. Perche stando in Lombardia, si pose a camino, per andare ad impatronirsi di Firenze, & inteso nel uiaggio, che gia rimaneua proueduta, si uoltò a Roma. Allo assalto della quale egli perdè la uita insieme con la speranza. Entrò dentro l'essercito, il quale saccheggiò quella Città, che gia hauea comandato a tutto il mondo con grandissima rouina, per molti mesi continoui, tenendo ristretto il Pontefice in Castel Sant'Angelo. In questo repentino & inaspettato accidente della presa di Roma, & della ritirata del Papa, si ritrouaua il Capitano con le sue galee a Ciuità uecchia senza partito. Et essendo egli con instanza ricercato dalli Ministri Cesarei, perche andasse à seruir l'Imperatore, parue a lui darne prima notitia al Papa. Dal quale ne fu dissuaso, anzi pregato a non douer prestare orecchie à partito, che gli proponessero gli Imperiali. Perche se si accordaua con loro, sarebbe stato cagione di farlo condurre prigione in Ispagna, o à Napoli. Et che per oggetti suoi, desideraua, ch'egli si accor-

Disegni di Borbone.

Sacco di Roma.

Ritorna a' seruigi di Francia.

dasse a seruir al Re di Francia. La qual cosa, per satisfargli, egli essequì uolentieri. Et passando da Ciuita uecchia a Sauona, andò a congiungersi con le altre galee Francesi. Et nauigato a Portofino, disarmò tre galee, che ui erano della guardia di Genoua, una di Napoli, & un'altra di Sicilia. Hor hauendo risoluto il Capitano di maritarsi, per quelle ragioni, che si lasciano al pensiero de piu ingegnosi, paruegli fra le altre cose, di douer cio fare con persona di età a lui eguale. Onde si congiunse in matrimonio con Peretta Nipote d'Innocenzo Ottauo, che prima fu moglie di Alfonso del Caretto Marchese di Finaro, Signora dotata di prudenza & di ualore, al pari d'ogn'altra, che all'età sua si sapesse in Italia, & per tale riputata dal saggio giudicio di Carlo Cesare. Scese poi in Italia Odeth di Lautrech, con poderoso essercito, mandato dal Re, per racquistar lo Stato di Milano, andar'à Roma à liberar'il Papa, & à far la guerra nel Regno di Napoli, con oppinione di costringer l'Imperatore per forza a restituirgli i figliuoli, che egli tenea per ostaggi in Ispagna. Et mentre che staua Lautreh alla espugnatione del Bosco, luogo picciolo nello Alessandrino, doue dimorò uentidue giorni. Cesare Fregoso con certa poca fanteria andò all'Impresa di Genoua, all'hora signoreggiata da Antoniotto Adorno. Et il Capitano si accostò alla Città con le galee, per dargli l'aiuto & fauore

Prēde per moglie la Nipote di Innocēzo VIII.

Lautrech mandato dal Re in Italia.

fauore ch'ei potea. Ma dal tempo contrario, che si fece in mare, fu egli costretto ritirarsi a Sauona, benche prima della partenza sua., facesse intendere a Cesare tutto ciò ch'egli far douea intorno a quel fatto. Il quale hauendo ualorosamente combattuto con la gente, che contra di lui era uscita di Genoua, la ruppe & pose in fuga, talche senza altro romore, ne danno de Cittadini, ne fu scacciato l'Adorno & postoui per Gouernatore Regio Theodoro Triuulzi.

Soccorre Cesare Fregoso a discacciare Antoniotto Adorno di Genoua.

Et giudicando il Re conuenirsi alla sua grandezza & Regia liberalità di gratificar al Capitano, che l'hauea seruito per l'addietro, & seruiua di continuo, l'honorò dell'ordine, che gli mandò, di San Michele, & lo costituì suo Ammiraglio in mare. Hauendo Lautreh preso Alessandria per accordo, & Pauia per forza, lasciandosi dietro Milano, s'auuiò con l'essercito a guerreggiare nel Regno di Napoli. Et l'Ammiraglio con le sue galee, & con le Francesi & Vinitiane insieme, partì da Genoua, per andar'à far altrettanto in quello di Sicilia. Ma non hauendo per la stagione del uerno gia uicino, potuto seguitar quel uiaggio, andò in Sardigna, doue fece molto danno. Et ritornatosene a Genoua, che gia era il principio di Marzo, hebbe ordine dal Re di douer'andar nel Regno di Napoli, doue gia staua il suo essercito. Et anchor che le galee, cosi Francesi, come Vinitiane, per li passati trauagli del

Teodoro Triuultio Gouernatore di Genoua per il Re.

Fatto dell'ordine di S.Michele & Ammiraglio.

Disegna di andare a guerreggiare nel Regno di Sicilia.

uerno, si trouassero mal'ad ordine, per non uoler'egli mancar punto in quella occasione, gli mandò sette delle sue, & una di Antonio d'Oria. Le quali erano meglio ad ordine & riparate di quell'altre, sotto il carico del Conte Filippino d'Oria. Il quale dimorando nel golfo di Salerno, per dar'aiuto alla Impresa; Don Ugo di Moncada (Capo dell'Armata Imperiale, fece deliberatione di andar'à combatterlo. Et con sei galee, due galeotte, e tra fragate & barche di naui fin'al numero di uentidue uaselli armati di gente di guerra, & con molti huomini di autorità, & Signori; Fra quali furono Ascanio Colonna, & il Marchese del Vasto, uscito del Porto di Napoli, andò a ritrouar'il Conte. Il quale essendo molto a dentro nel golfo, se da una delle galee del suo carico, che staua facendo macinar ad alcuni molini a capo d'Orso, che hebbe uista dell'Armata Imperiale, non n'era auisato, sarebbe rimaso colto allo improuiso dall'inimico. Et tutto che il tempo a lui fosse scarso, fu nondimeno grande la sua diligenza. Perche fatti imbarcar da dugento fanti di quei dell'essercito, ch'erano alloggiati uicini a quella riuiera, dati gli ordini opportuni, & da ualoroso & prudente Capitano un'astutia militare usando, comandato a Ministri delle galee, che poste le manette a tutti gli Sforzati Spagnuoli, il rimanente delle ciurme, così turchi, come christiani in caso di bi-

Guerra nauale apparecchiata da gl'Imperiali cõtra il Doria.

Astutia militare usata dal Doria.

sogno

sogno, sferrassero dalle catene, & gli dessero l'armi, promettendo libertà a tutti quelli, che nella battaglia ualorosamente combattessero. Ordinato, che due galee rimanessero da parte per soccorso, anchorche per hauer mal'inteso, ue ne restassero tre. Andò con le altre cinque ad affrontarsi con l'Armata nemica, con tanta uelocità & impeto, che come si suole in simili battaglie, a pena hebbero tempo di scaricar le artiglierie. Et a forza d'armi dall'una, & dall'altra parte ostinatamente combattendosi, cominciò la fortuna a dimostrarsi a gli Imperiali si fauoreuole, che delle cinque galee del Conte, che haueano inuestito, s'erano di tre di esse insignoriti. Le quali furono soccorse dalle genti delle due galeotte, che preso in quelle ciò, che poterono, & fatti alcuni prigioni se ne ritornarono a Napoli. Et accostatesi le tre, ch'erano rimase per soccorso, tornossi a rinforzar la battaglia ogn'hora piu sanguinosa e crudele. In quel conflitto l'ordine, che il Conte prima dato hauea, da suoi Ministri osseruandosi, furono le ciurme sferrate dalle catene. Le quali prese l'armi in mano, furono cagione di dargli la uittoria, perche gittandosi gli schiaui à nuoto in mare, con le scimitarre in bocca, ascenderono sopra le tre galee gia perdute, & ostinatamente combattendo con nemici gia stracchi & dal combattere, & dal mare turbato, che sendo poco esperti del nauigare, gli ren-

Vittoria nauale hauuta da lui contra gli Imperiali.

deua inhabili; le ricuperarono. All'hora una di quelle de nimici, ueggendo cambiarsi la fortuna in disfauor de suoi, facendo uela, fuggì a Napoli. Le altre cinque giu nel golfo uoltandosi, furono dal Conte gia uittorioso perseguitate, che a forza di cannonate, ne fece sommerger due, et prese le altre. Fra le quali fu la Capitana Imperiale, alla quale fu da un tiro d'artiglieria rotto l'arbore, et caderono le antenne a basso et nella camera di mezzo, fu ritrouato morto Don Vgo. Talche il Conte col suo ualore, et con le galee dell'Ammiraglio, al carico et gouerno delle quali era egli diputato, rimase honorato di cosi famosa uittoria, hauuta li uentiotto d'Aprile, nell'anno di mille cinquecento e uenti otto. Doue fu combattuto dalle uentiuna hora, fino al tramontar del Sole. Et fu molto sanguinosa et horrida, perche sopra le galee non ui rimase (puo dirsi) uiuo huomo da combattere, et molte ciurme morte. Fra li prigioni di autorità, che fece il Conte in quell'Armata, furono il Marchese del Vasto, et Ascanio Colonna. Et egli accompagnato di si honorato fatto, si ridusse a Genoua, hauendo per camino presa una galeotta d'infedeli, sopra la quale fatti imbarcar quei Turchi, che nella battaglia haueano combattuto, datagli licenza, et donatagli una bandiera gli mandò a casa loro,

Don Vgo morto.

MDXXVIII

Prigioni Imperiali fatti da Filippin Doria.

La uittoria, che ottenne il Conte Filippino, partorì effetti

rì effetti diuersi da quello, che a giudicio de gli huomini pareua uerisimile. Perche ella riuscì tutta a commodo & grandezza dell'Imperatore. La onde era creduto, che douesse in utile & honor grandißimo del Re di Francia risultare. Il quale trouandosi un'essercito uittorioso nel Regno di Napoli, uinta & disfatta l'Armata nemica, Signor di Genoua, & di una parte di Lombardia, persuaso da alcuni suoi Ministri, che stimauano piu il particolar beneficio, che loro ne fosse potuto succedere, che il seruigio del Re. Fece deliberatione di uoler alienar Sauona dal Dominio di Genoua, cosa che piu, che mediocremente, turbò gli animi de Cittadini Genouesi. Li quali consultando fra loro, che rimedio sopra di ciò prender potessero, fecero elettione di dodici principali, che mandarono al Re à supplicargli, ch'ei non uolesse mandar'ad effetto cosa tanto dannosa ad una Città à lui cosi deuota & affettionata. Alla quale senza seruigio suo ne sarebbe succeduta una manifesta rouina. Ne per tutto ciò che quelli gli sapessero dire, si mosse egli punto da quello, che gia deliberato hauea, anzi ueduto, che egli perseueraua in tal pensiero, hebbero ricorso all'Ammiraglio. Perche intercedendo per loro, uolesse con le ragioni, che ui erano manifeste & uere, far capace il Re della ruina, che à Genoua apportaua tal separatione. Onde non uolendo egli in una cosa di tan-

Le cose del Re di Frācia perche dopo la uittoria nauale comīciassero a declinare.

ta importanza, mancar alla Patria, ne a' suoi Cittadini, tanto piu ch'egli conosceua, che ciò risultaua piu tosto in danno, che in seruigio del Re, gli scrisse, mostrandogli con molte & uiue ragioni, quanto fosse mal'inteso, il uoler leuar Sauona dalla ubbidienza di Genoua. Et oltre di questo gli supplicò, che in premio del sangue, che i suoi nella giornata fatta contra l'Armata de' nimici, haueano sparso in seruigio suo, si degnasse inclinar'alla giusta domanda de i suoi Cittadini. Conoscendosi maßimamente, esser di gran lunga miglior consiglio, conseruar'una Città antica & deuota à quella Corona, che solleuarne un'altra, della cui fede non potea, se non uiuer'in dubbio. Et che in tempo di neceßità, si sarebbe potuto seruir poco dell'una & meno dell'altra, anzi forse perdutele ambedue. Et perseuerando il Re nel suo pensiero, ne uolendo l'Ammiraglio tralasciar mezo alcuno, col quale egli conoscesse poter giouar'alla Patria sua, & per non esser da essa riputato ingrato Cittadino, con la solita grandezza dell'animo, ch'egli dimostrò sempre in tutte le sue attioni. Fece intender'al Re, che anchor che ciò fosse contra sua uoglia, era sforzato in si giusta occasione, chiedergli licenza. Intorno alla quale non rispondendogli il Re alcuna cosa, gli mandò à chieder'Ascanio Colonna, & il Marchese del Vasto, che hauea prigioni. Li quali egli ricusò uolergli dare,

Persuade al Re, che nõ uoglia separar Sauona da Genoua.

Chiede licenza al Re.

per

per osseruar loro la fede, che promessa hauea, di non dargli in poter d'altri, et perche la capitolatione, che hauea col Re conteneua, che ogni cosa, ch'egli prendeua con le sue galee fosse libera di lui, et anche perche il Re mai hauea à lui pagata la taglia, che gli promise di Filiberto Principe d'Orange, che in altri tempi, fatto da lui prigione, gli hauea dato nelle mani. Prometteuagli bene, non liberar detti prigioni, senza licenza sua, che era quello, che douea il Re desiderare. Il quale disegnando di uoler'aßicurarsi dell'Ammiraglio, dando buone parole, ordinò à Monsignor di Berbesiù, che con le galee, che all'hora stauano sotto il suo gouerno à Marsilia, andasse à Napoli, et di camino passando à Genoua, lo facesse prigione. Ma essendosi egli in quei giorni ritirato cō detti prigioni nel castello di Lerice, per la pestilenza, ch'all'hora affliggeua la Città, non riuscì al Re il suo disegno. Et conoscendo l'Ammiraglio, che quegli non uoleua in alcuna maniera consignar Sauona à Genouesi, anzi che dimostraua tener l'animo sdegnato cōtro la sua persona, cominciando à uolger fra se medesimo di quelle cose, che sogliono far gli huomini di grand'animo, commise al Conte Filippino, ch'era con le sue galee nelle parti di Napoli, che si ritirasse con quelle à Lerice. Perche à quello assedio poteuano ad ogni modo supplire quelle, che ui erano di Vinitiani, et l'altre, che ui andauano del Re con Berbesiù. Et men-

Il Re ordina a Monsignor Berbesiù, che faccia prigione il Doria.

Commette a Filippino, che si ritiri cō le galee a Lerice.

tre ch'egli dato hauea tal'ordine al Conte, comparue à lui il Conte di Noceto, mandato dal Re, con parole solamente di speranza, senza alcuna conclusione di quello, che ricercaua l'Ammiraglio. Il quale, hauea pensiero il Re, di andar'intratenendo fin tanto, che il suo essercito si fosse al tutto insignorito del Regno di Napoli, com'egli speraua, & poi far quello circa la consignatione di Sauona, che gli fosse tornato piu à commodo. Dall'altra parte hauendo deliberato l'Ammiraglio di non uoler piu seruirgli, mandò ad offerir'il suo seruigio al Pontefice, al quale assegnò certi giorni di tempo in aspettar la sua risposta. Il quale gli inuiò Gio. Battista Sanga suo Secretario, che anchor fosse esperto nello essercito suo, hebbe nondimeno poca uentura in negociar col Capitano. Perche riputatolo poco atto negociatore, lo rimandò, senz'altra conclusione d'accordo al Papa. Il quale ne rimase con dispiacere. Et anchor che gli mandasse un'altro gentilhuomo, per trattar tal pratica, come quegli, che ad ogni modo uolea disturbar, ch'egli non andasse al seruigio di Cesare, non fu piu a tempo. Perche instato di continuo il Capitano da Ascanio & dal Marchese, ch'egli hauea prigioni ad accommodarsi con l'Imperatore, in nome del quale gli offeriuano honorati & larghißimi partiti, & fra gli altri di farlo Signor di Genoua, sotto la Cesarea protettione, si risolse di seruirlo. Di

Manda ad offerirsi al Papa.

Si risolue di seruire a Cesare.

che eßi

che essi diedero subito auiso all'Imperatore, perche egli ne mandasse la confirmatione. Della quale (benche ciò fosse senza saputa di lui) non dubitauano punto, poscia che il Capitano assai meno ricercaua di quello, che à lui era offerto. Perche mai uolle sentire di uoler'esser Signore della Patria sua, anzi il porla in libertà sopra tutte le altre cose gli era à cuore. In quel mezo, ueggendo Ascanio & il Marchese, che le cose del Regno erano in molto trauaglio, chiesero al Capitano, ch'egli andasse con le sue galee à dar fauore. Il quale non uolendo lasciar perder quella occasione à beneficio di Cesare, à cui era egli certo douer seruire, si pose à camino con la bandiera bianca, ch'egli dirizzata hauea. Et arriuato, che fu uicino ad Ischia, le galee Francesi & Vinitiane cominciarono, come a loro nemico à tirargli delle cannonate. Et egli contro di quelle altrettanto facendo, andò à Gaeta. Dallo assedio della quale fecè leuar Giouanni Caracciolo, che prima Prencipe di Melfi, ribellatosi all'Imperatore, era passato a' Francesi. Et quindi portato il Capitano entro di Napoli prouisioni & rinfrescamenti, prese la Città, & i paesani tanto di animo & uigore, che non stimauano piu punto le forze Francesi, le quali assai tosto cominciarono à declinare. Et morto Lautrech, & la maggior parte dell'essercito per la contaminatione dell' aere, rimase il Regno libero da quella guerra. La quale

Desidera, che Genoua fusse libera.

Libera Gaeta dallo assedio.

Soccorre Napoli.

l'hauea piu uolte condotto uicino à rimaner'oppresso. Il che ueduto il Capitano dell'armata Vinitiana, partì, et nauigando per lo mare della Puglia, si ridusse à Vinetia. Le dodici galee, che ui erano Francesi, preso il camino di Ponente, per ritornarsene à Marsilia, furono perseguitate dal Capitano. Il quale ne prese due nel Porto di Genoua, et due altre à Varagine, parendogli di poterlo fare con suo honore, per pagarsi in parte di quello, ch'egli era creditore del Re, per gli stipendij suoi.

Prende 4. galee Frãcesi mẽtre se ne ritornano a Marsilia.

Hauuta il Capitano dall'Imperatore la confirmatione dell'accordo, ch'egli stabilito hauea con Ascanio et col Marchese, et creato suo General Capitano in mare, entrò una notte in Genoua, et posto in fuga una compagnia, che era alla guardia del molo, entrato in Porto con le sue galee, prese la Città all'hora gouernata per Teodoro Triuulzi à nome del Re, senza alcuna uccisione per la poca gente, che gli hauea lasciata la pestilenza, et la pose in libertà, senza hauersi pur lasciato cadere in animo di farsene Signore, come gli era stato offerto per parte dell'Imperatore. Per l'autorità et forze del quale, con l'occasione del tempo, si sarebbe egli potuto stabilire. Anzi disse sempre, che uolea uiuer piu tosto amoreuole Cittadino, che Principe della Patria sua. L'amor della quale l'hauea costretto ad abbandonar'il seruigio del Re, per non esser'addimandato ingrato uerso di quella. Et conuocati i Cittadini in piazza d'Oria,

Prẽde Genoua, e la pone in libertà.

Amor uerso la sua Patria.

con

con amoreuoli & affettuose parole richiese loro, che in guiderdone della riceuuta libertà, uolessero per l'auuenire custodirla & conseruarla in quel medesimo Stato, che all'hora era ridotta. Et che à quelli si riputarebbe egli hauer'obligo maggiore, che della libertà della Patria fossero piu fedeli & amoreuoli conseruatori. Et si come Giulio Cesare, opprimendo la libertà della Patria, meritò quel biasimo, che gli ne fu poi da tutto il mondo dato, cosi egli restituendo alla sua Patria quella libertà, che per l'adietro oppressa & impedita, hora da questo, hora da quell'altro, non hauea per tanti e tanti anni pur potuto respirare, meritò tanta laude, quanto fu la uirtù di uincer se medesimo, & il dono pretiosissimo, ch'egli fece a' suoi Cittadini. Tanta dico quanta io non trouo, che sia basteuole à celebrarlo, ne ad agguagliarsi al merito suo. Il quale ascese à tanta grandezza, che essendo chiamato da tutti Padre della Patria, gli furono dal publico fatti doni, et in memoria et honor suo, alzate in luoghi publici statue, che faranno della magnanimità & ualor suo, eterno testimonio alle genti, che uerranno in tutti i secoli. A cosi pio & alto fatto fu poi Iddio si fauoreuole & propicio, che tutte le insidie, trattati, & macchinationi, palesi & occulte, fatte contra & la Republica, & la persona sua, potè egli con la sua diligenza & uigilanza superare & rendere uane. Perche à pena era per la Italia sparsa la fa-

E chiamato Padre della Patria.

Mõsignor di S. Polo tenta di fare ritornare Genoua alla deuotione di Francia.

ma della restituita libertà, che il Conte di San Polo, che con l'essercito Francese era in Lombardia, gli andò per soggiogarla di nuouo alla ubbidienza del Re. Il che egli riputaua facilißimo à poter'essequire, per tenersi anchora il Castelletto, luogo forte & eminente della Città da Theodoro Triuulzi à nome de Francesi, & anche perche nella Città erano pochißimi soldati per combattere, & il Popolo consumato dalla pestilenza. Nondimeno giunto ch'ei fu in San Pier d'arena, luogo uicino un picciolo miglio da Genoua, non hebbe ardire tentar la impresa. Et ritornato à dietro, si ridusse à suernar'in Alessandria. Furono creati il Duce & Gouernatori della Republica, li quali assoldarono genti, & adunato essercito, ne fecero Capitano Agostino Spinola, & Colonello Bartholomeo suo fratello, huomini nel mestier dell'Armi esperti & ualorosi. Li quali sottomessa Sauona occupata dalli Francesi, la ridussero alla ubbidienza della Republica. Conuenne la Signoria con Antonio Guasco Conte di Gaui, il quale per quattordici mila scudi, gli fece restitutione di quel luogo col castello, come membro spettante al Commune di Genoua. Il medesimo partito offerirono à Pietro Fregoso, che teneua Noue, perche'gli consignasse quella terra. Il quale come poco risoluto nelle sue attioni, non seppe accettar'il partito, come anche non hauea saputo prender'il consiglio, che gia prima dato

Genouesi ricuperan Sauona da le mani de Francesi, & altri luoghi.

gli

gli haueа il Generale, per mezo di due huomini, che Pietro à lui haueà mandati, ſu la prima nuoua, che egli hebbe della reſtituita libertà. Il quale fu in riſtretto, che laſciando Noue in cuſtodia alla Signoria, andaſſe come buon Cittadino, ad abbracciar quella ſanta unione, che col fauore & uoler di Iddio, con buone leggi & ordini, s'era ſtabilita in maniera, che non era per uenir meno. Perche à quel modo haurebbe goduta quella terra, & reſtatone Signore, che altramente facendo, ne l'hauriano priuato à fatto. Ne egli, che deſideraua fargli piacer & commodo, ſarebbe poi ſtato piu à tempo ad aiutarlo. Et come buono amico, che gli era, gli ricordaua & eſſortaua à goder l'occaſione, ſenza laſciarſi paſcere da uane ſperanze de Franceſi. Ma perſuaſo Pietro da Liuio Crotto ſuo cugino maiordomo del Conte di San Polo (tenendo poco conto del Conſiglio del Generale) ſi riduſſe ſotto la protettione de Franceſi à ſtar'in Aleſſandria, hauendo laſciato Noue in gouerno à Liuio. Il quale con poco meno di mille ſoldati, tra da piedi & da cauallo, uiuendo à diſcretione, gli dimorò dal principio di Nouembre, fin'alla fine di Luglio ſeguente, che dallo eſſercito della Republica fu ricuperata quella terra. La quale era, puo dirſi, diſtrutta à fatto dalle lunghe guernigioni, che per tanti meſi u'haueano fatto i Franceſi, et dal non eſſerſi potuto coltiuar le campagne, per le correrie, che tutto il dì faceua-

Noue recuperata da' Genoueſi.

no quei di fuori in quel territorio, che haueano preso & dissipato la maggior parte de i bestiami, & per la perdita finalmente che s'era fatta della nuoua ricolta. Laquale dallo essercito di fuori, fu per la maggior parte presa & consumata. In questi tempi, uolendo il Pontefice gratificar al Generale, secondo che sogliono gli animi liberali & generosi uerso di coloro, che gli hanno fedelmente seruiti, gli fece intendere, che desiderando honorar qualchuno de suoi con la degnità del Cardinalato, egli nominasse chi piu gli fosse grato. Et uolendo il Generale, che di tal degnità rimanesse honorata la casa sua, nominò Girolamo d'Oria gentilhuomo ricco, di autorità nella Città, & de principali della famiglia. Il quale uisse poi nella degnità del Cardinalato piu di uentiotto anni molto uirtuosamente, essemplare à suoi Cittadini, et cõmendato per prudente in tutte le sue attioni, & particolarmente nella creatione di quattro Pontefici, ou'egli interuenne. Il Valacerca Colonnello de Francesi con intelligenza di Liuio Crotto, il quale in quei giorni e malitiosamente, fingeua trattar con li Ministri della Republica, che stauano à Gaui, di rilasciargli Noue, del mese di Decembre, accompagnato da Mille fanti, partì dalle sue stanze nel Monferrato. Et con opinione, che gli douesse poter riuscire o di entrar'in Genoua allo improuiso, o d' far prigione il Generale caminò à quella

Il Papa per gratificargli, crea Cardinale Girolamo d'Oria.

Valacerca fa proua o di entrare in Genoua o di prender'il d'Oria.

uolta

uolta per la uia delle cabanne, con tanta celerità, che ſenza che l'eſſercito, che ſuernaua à Gauì, ne haueſſe pur notitia, giunſe uicino alla Città, et ancora non ſi credeua. Donde il Generale, che con ragione non poteua penſare, non che credere, che ſi poca gente foſſe andata à tentar tal fortuna, laſciandoſi dietro un'eſſercito nemico aſſai maggiore, hebbe à pena tempo di ridurſi in Genoua, aſſai mal proueduta di tutti i biſogni per la difeſa. Il Valacerca uedendo eſſergli riuſcito uano il ſuo diſegno, atteſe à ſaccheggiar il palagio del Generale, ch'era fuori delle mura, et poſtoui dentro il fuoco, ſe ne ritornò à gli alloggiamenti ſuoi.

Valacerca ſaccheggia il palagio del Doria.

Alla primauera poi, fatto appreſtar'il Generale le ſue tredici galee, et adornar di ricchi apparati, accompagnato da molti gentilhuomini della ſua Città, andò in Iſpagna all'Imperatore. Il quale hauea riſoluto di paſſar quella eſtate in Italia, per prender la Corona Imperiale dal Pontefice. Et giunto in Barzellona, et sbarcato in terra, andò a baſciargli le mani, et à riconoſcerlo per ſuo Signore. Fu grande et belliſſima quella uiſta, ſi per la honoratiſſima compagnia, ch'egli hauea ſeco di gentilhuomini et Capitani riccamente ueſtiti, come per ueder'un tanto Capitano, che già auanzaua l'età di ſeſſanta anni, diſarmato in habito parco et rimeſſo comparir'al coſpetto dell'Imperatore. Il quale andò ad incontrarlo ſopra la por-

Va in Iſpagna a trouar l'Imperatore.

ta della camera, & fattagli il Generale riuerenza, inchinandosi per basciargli il ginocchio, fu da lui, che per honorarlo si leuò la berretta, ritenuto, & accolto con allegro aspetto, & con la amoreuolezza & humanità, che ad un tantò huomo si conueniua di douer'usare. Et dopo alquanta dimora, disse il Generale à Cesare. Potentißimo Principe, essendo io per propria natura piu amico di fatti, che di parole, non mi estenderò in queste, & mi sforzerò di far quelli, assicurando V. Maestà, che come deuoto seruitor, che le sono procurerò con ogni diligenza e fede di essequir sempre tutte quelle cose, che à me parranno essere di suo seruigio, & che potranno guidarla alla grandezza, nella quale desidero di uederla stabilita. Alle quali parole rispondendo Cesare con molto affetto, concluse, che altrettanto dalla uigilanza & ualor suo si prometteua, & licenciatolo per all'hora, fu egli condotto alla stanza, che per lui s'era apparecchiata. Mentre che in Barcelona si apprestauano le cose opportune, per imbarcar l'Imperatore, molti della sua Corte di quei, che per inconsideratione, o per malignità, o per dimostrar accortezza, sogliono piu de gli altri esser loquaci & sparlatori, lo biasimauano, ch'egli si uolesse porre in balia del Generale. Il quale haurebbe potuto farlo prigione, & condurlo à Marsilia in mano de i Francesi, con molt'altre parole odiose & fuo

Paroleche dice a Cesare.

Risposta di Cesare.

Maledicēze de' suoi inuidi.

ri

ri d'ordine. Le quali non ſolo pungeuano il candidiſsimo & fedeliſsimo animo del Generale, ma anchora molto piu offendeuano la mente di Ceſare. Il quale per chiuder'in un tratto la bocca à cotali detrattori, & perche quegli conoſceſſe, che di lui, come di ſe medeſimo confidaua, una mattina all'improuiſo ſull'apparir del giorno, andò ad imbarcarſi ſopra la galea Capitana del Generale. Il quale lo portò un pezzo riuedendo l'Armata. Dalla quale, ſecondo l'ordine, ch'ei dato hauea, eſſendo ſaluata con le artiglierie, furono dal romore i Principi della Corte, che anchora erano à letto ſuegliati, & con merauiglia. Onde con queſto atto fu poſto fine à cotai maligni ragionamenti. Imbarcatoſi Ceſare ſopra la detta Capitana apparata con molta pompa, & con le ciurme, che il Generale hauea fatto ueſtir di damaſco cremeſi, fu da quello in compagnia delle galee di Spagna portato con tutta la ſua Corte in Italia. Et giunto à Genoua del meſe d'Agoſto, con molta allegrezza e trionfo fu riceuuto dalla Signoria, & da tutta la Città, che ne gioiua, parendole col mezzo del Generale, ſotto le ali di ſi gran Principe tener ſtabilita la ſua libertà, & poter goder della tranquillità, che Iddio conceduta le hauea. Paſſato poi in Lombardia, fu da Clemente Settimo à Bologna con ſolenniſsima pompa coronato. Et quiui dimorando ui concorreuano tutti li

Confidēza di Ceſare nel Doria.

Conduce Ceſare in Italia.

Ceſare coronato in Bologna.

Signori & Principi d'Italia, molti de quali ui comparuero ben'adornati, sontuosi, & con le genti delle Corti loro riccamente uestite. Ma il Generale fu uno di quelli, che ui andò in habito molto parco & rimesso, honorato di gloriosi fatti, & degnissime attioni, senza che gli fosse di mestiero douer'usar per honorarsi di simili uane pompe. Coronato che fu l'Imperatore, & restituito lo Stato di Milano al Duca Francesco Sforza, hauendo prima assettato quello, che faceua di bisogno in Italia, passò in Alemagna ad intender le differenze, che restauano fra quei Baroni. Et in questo mentre hauendo nuoua il Generale, che Cairadim Barbarossa, il quale per lo principio & per la grandezza lasciatagli da Horruccio suo Fratello era Re d'Algieri & Corsale famoso, douea con altri Corsali insieme uscir'à dannificar ne i paesi de Christiani, andò con le sue & altre galee in Barbaria per ritrouarlo. Et arriuato il Generale à Sarceli ui trouò dicesette uaselli, li quali stauano aspettando Barbarossa per accompagnarsi seco. Però hauuta uista del Generale, hebbero tempo i Turchi di leuar le ciurme & fuggirsi in terra, & prese il luogo, ancor che per poco gouerno d'alcuni, che guidauano la gente di terra, che non seguitarono la uittoria & presa del castello, si riceuesse qualche danno dalli Mori e Turchi, che sopragiunsero i Christiani in terra disordinati. Prese il

Va in Barbaria contra Barbarossa.

Generale

Generale noue di quei uaselli, cioè due galee & sette galeotte, & pose il fuoco ne gli altri otto, che non si poterono tirar fuori, & furono con molta loro allegrezza liberati da mille Christiani Schiaui, che i Turchi haueano posti in una fossa. Indi tornato à Genoua, & hauendo l'anno seguente nouella, che di Leuante passauano quattro galee in Algieri à portar munitioni e Turchi in quella terra, si auiò uerso Barbaria per goder della occasione, che se gli fosse potuta presentare. Et ritrouate dette galee a portofarina, ne prese una à mansalua. Et hauendo le altre tre inuestito in terra, liberò tutti i Christiani captiui, che in quelle stauano alla catena, & arsi quei legni fece ritorno a Genoua. L'Imperatore, che alla grandezza sua giudicaua conuenirsi usar'alcuna particolar dimostratione & gratitudine alli meriti del Generale, essendo deuoluto alla Regia Corte di Napoli il Principato di Melfi, per la ribellione, che gia à lui fatta hauea Giouanni Caracciolo, gliene fece dono, & assai tosto l'honorò anchora dell'ordine del Tosone. Nel medesimo anno Sultano Solimano Imperador de Turchi, partitosi da Costantinopoli con grosso sforzo di genti da piedi & da cauallo, andò in Hungheria per uoler'espugnar Viēna Città dell'Austria, all'incontro del quale staua Carlo Cesare con ualoroso essercito, & con spesa grande. Il Principe (come da qui innanzi dee nominarsi) desi-

Prēde molti legni Turcheschi.

In Barberia fa acquisto di 4 galee Turchesche, che andauano a presidiar'Algieri.

E fatto da Cesare Prīcipe di Melfi.

E fatto de l'ordine d̄l Tosone.

D

derando disturbar à poter suo il Turco da quella Impresa, partì da Genoua con le sue galee, et leuate quelle di Napoli et di Sicilia in compagnia, andato à Messina, et quiui operato col Vicerè Hettore Pignatello, che fossero fatte alcune fanterie, che s'imbarcarono poi sopra alquante naui, si indirizzò uerso Leuante, doue staua l'Armata Turchesca sotto il gouerno di Himerale Basciàper guardia di quei paesi. Il quale hauuta notitia del Principe, anchor che di forze fosse di gran lunga à lui superiore, non hebbe animo di aspettarlo, anzi si ridusse uerso lo Stretto di Galipoli. Onde ueggendo egli di non poter dannificar l'Armata nemica, si pose à trauagliar nel paese della Grecia le terre uicine al mare: Et espugnati Corone et Patras, pose tanto terrore et bisbiglio in quella riuiera, che il Turco, senza hauer potuto far'alcun danno à Vienna, si ritirò uerso Costantinopoli. Et fatto il Principe porre in Corone il presidio di munitioni et di genti, che pareuano opportune, auicinandosi gia il uerno, ritornato uerso Sicilia si ridusse à Genoua con molto honore e gloria. Questo assalto, ch'ei fece in Grecia, fu la grandezza di Barbarossa: Perche ueggendo il Turco, che l'Armata sua ch'egli data hauea in carico ad Himerale, tutto che di gran lunga fosse superiore à quella, che guidaua il Principe, non hauea nondimeno, non che combattuto con lui,

Va uerso Leuante p diuertir'il Turco da l'impresa di Vienna.

Espugna Corone, e Patras.

ma ne

ma ne pur anco lasciatosi uedere, fece giu dicio, che la forza non consistesse tanto nel numero delle galee, quanto nella prudenza & ualor del Capitano, che hauea in gouerno l'Armata. La onde col consiglio di Abraim Basciá suo fauorito & primo consegliero, chiamò Barbarossa. Il quale con dieci uaselli passò di Algieri in Costantinopoli, doue dal Turco fu fatto Capitano Generale della sua Armata. Hora mentre che dal Turco s'era fatta cotal deliberatione, l'Imperatore passato di Alemagna in Italia, hauuto ragionamento in Bologna col Pontefice andò à Genoua. Doue fu alloggiato dal Principe nel suo palagio si ben'adornato di sontuosi & di ricchi apparati, & di tutto il rimanente ch'era di mestiero all'albergo di un tanto Imperatore, che quegli laudando la stanza, diceua albergarui meglio & con piu commodità, che hauesse mai fatto in altra parte. Et quiui dimorato alcuni giorni, il Principe lo portò in Ispagna, & lo sbarcò in Barcelona. Doue essendo peruenuta nouella, che il Turco faceua apprestar'Armata per racquistar Corone, & conoscendo il Principe, che dentro non ui erano genti, ne munitioni da poter sostener si lungo assedio, come il nimico poteua mantenergli. Risolse con ordine dell'Imperatore di andar'à soccorrerlo. & ritornato di Spagna a Genoua, hauuta nuoua, che di gia l'Armata nemica era attorno à Corone. Considerando,

Barbarossa perche diuien Generale de l'armata Turchesca

Lode dell'alloggiamento del suo palagio date da Cesare.

Soccorre Corone.

Valore di Christofo ro Pallaui cino.

ch'era à molto proposito dar nuoua à gli assediati del soccorso, che si apprestaua, et mandar danari per le paghe de soldati, che stauano à quel presidio, inuiò à quella uolta Christoforo Pallauicino con una galea ben'ad ordine, et con diecimila scudi. Il quale hebbe si felice uiaggio, che di giorno dirizzando la proda, per mezo l'Armata de Turchi entrò in porto, et diede animo grandissimo à gli assediati, et per li danari, che gli portò delle paghe, et per la certezza, che gli diede del soccorso, che si apparecchiaua. Et non molto dapoi, hauendo ben uedute, et diligentemente considerate tutte le cose per poter certificarne il Principe, quasi su'l mezo giorno uscito fuori all'improuiso, passando con la sua galea per mezo la guardia de nemici (cosa quasi incredibile) nauigò con tanta uelocità, che uscì di uista a' Turchi, che gli teneuano dietro à uele et remi. Il Principe hauendo prouedute le galee de' loro bisogni, partito da Genoua passò à Napoli, per leuar'in compagnia quell'altre del Regno, et le naui et prouisioni, che di là s'erano fatte per detto soccorso. Et nauigato da Napoli à Messina, hauendo ritrouato Christoforo Pallauicino, che gli diede nuoua dell'apparato de' nemici, alli quali per giornata si aggiungeuano forze de' Corsali. Giudicando egli, che la uittoria di quella Impresa consisteua nella celerità. Leuate in compagnia le galee di Sicilia con le naui et

fanterie

fanterie adunate in quel Regno, si auuiò alla uolta della Grecia con uentisette galee e trenta naui grosse in circa, et giunto al Zante, et hauuto auuiso da' Vinitiani, che l'Armata de' Turchi à Corone era aßai maggiore, et meglio armata, ch'egli non pensaua, perche Luphtibeio Sangiacco di Galipoli et dui altri Capitani, haueano messo insieme da ottanta galee, sopra le quali haueano fatto imbarcare un buon numero di Giannizeri. Non per questo uolle mancar di seguitar'il suo uiaggio, et per certificarsi delle forze, et doue stauano i nemici, mandò il Pallauicino con la sua galea à riuedere. Il quale poi che hebbe passato Capo di gallo, uide tutta l'Armata nel golfo uicino, posta in ordine, lungo la riua, hauendo uolte le prode al mare. Et quindi perseguendolo i Turchi, fece ritorno al Principe: al quale riferì, che gli nemici haueano di gran lunga assai piu numero di galee, ch'egli non hauea ueduto prima à Corone. Et che à lui pareua, che non istessero à Capo di gallo ad altro fine, se non di uenir'à combattere ogni uolta, ch'egli con l'Armata, passando quella punta, andasse à Corone. Il Principe non si spauentando punto per la grandezza dell'Armata nemica, deliberò ad ogni modo uoler seguir'il suo uiaggio. Et giunto alla uista de' Turchi, leuatisi gli Imbatti, i quali uenti nella estate sogliono, passato mezo giorno, soffiar da

Và al soccorso di Corone.

Ponente, fatto porre l'Armata in battaglia ad ordine, passarono Capo di gallo, andando diritto uerso Corone, nauigando innanzi duoi grossi galeoni, le naui à dietro à piene uele, & alle spalle tutte le galee, che serrauano insieme le naui. Li Turchi non si allargando dalla riua, cominciarono da lungi à sparar le artiglierie, per le quali le naui si intrigarono con le galee. Ma il Principe hauendole distrigate, con buon uento giunse à Corone. Due delle naui hauendo fra loro attrauersate l'antenne, non potendo seguitar le altre, fu subito loro addosso l'Armata de nemici per opprimerle. Ma il Principe con animo grande, riputandosi à troppo uergogna, che quelle due naui gli fossero da' nemici prese su gli occhi, confortando i Capitani, che uolgessero le prodi, & facessero forza, per andar'à soccorrerle, si dirizzò contra gli nemici. Li quali ueggendo, che gia dal Ponente gagliardo à poco à poco erano stati gettati sotto Corone, dal quale gli erano sparate delle artiglierie nelle loro galee, cominciarono con gran romore à far dar de' remi in acqua, & abbandonando le naui, à ritirarsi. Doue il Principe gli tirò dietro molte cannonate, & le perseguitò per un pezzo. Et essendogli felicemente riuscita l'Impresa, sbarcato in Corone grano, uino, & altre uettouaglie,

uaglie, & molte prouisioni di poluere & palle, data la Città in guardia al Capitano Macicao Spagnuolo, & alle sue fanterie, & consolato i Greci, perche patientemente sopportassero quegli incommodi dell'assedio, fece ritorno à Genoua. Et in tempo à punto, ch'egli potè da Sauona condurre il Papa à Ciuità uecchia, di doue prima s'era trasferto à Marsilia, per concluder col Re Francesco il matrimonio di Caterina sua Nipote in Henrico Duca d'Orliens suo secondo genito, che successe poi, per la morte di Francesco Delfino nel Regno. Il che fatto, assai tosto poi s'intese che Barbarossa con l'Armata del Turco passaua nelli paesi de' Christiani. La onde per far ciò ch'egli poteua, con quella parte di galee, che in Italia si ritrouauano dell'Imperatore, si andò à porre in Sicilia, per intender piu oltre (secondo la nauigatione) i disegni dell'inimico. Il quale hauendo nauigato fino à Fondi in quel di Roma, prese il cammino di Barbaria. Doue sotto fintione di uoler porre in istato nel Regno di Tunisi Roscete fratello del Re Muleassem, ch'egli diede fama hauer con lui, & che da quei Popoli era non meno desiderato, che fusse odiato Muleassem, per la sua trista uita & mal gouerno, prese fraudolentemente la tirannide di quel Regno. Et essendo in quelli istessi giorni trapassato all'altra uita

Conduce il Papa da Sauona a Ciuità uecchia.

Disegna opporsi a Barbarossa

Creatione di Paolo terzo.

Papa Clemente, fu creato successor suo il Cardinal'Alessandro Farnese di nation Romano, chiamato Paolo terzo. Al quale il Principe nel suo ritorno di Sicilia à Genoua, andò à basciar'il piede, & seco ragionando delle cose, che all'hora occorreuano, gli disse, che sua Santità, prudente & magnanima, douea conoscere, senza che da altri le fosse ricordato quanto all'autorità del suo Seggio, si conuenisse dar'aiuto, per scacciar il commune nemico dalle parti di Tunisi, che con inganno si hauea usurpato, per dannificar'i paesi de Christiani. Et si come ei sapeua, che l'Imperatore non era per mancarui, ne con le forze, ne con la persona sua propria, che parimente, sendo quella Impresa quasi publica del Christianesimo, pareua giusta, & conueneuole cosa, che gli altri Principi Christiani, delli quali sua Beatitudine era il Capo, dessero fauore, & aiuto à quella santa Impresa. Fu dal Pontefice ben ueduto & ascoltato uolentieri.

Persuade al Papa ad aiutare la impresa di Tuuisi:

Doni riceuuti dal Papa.

Il quale indi à pochi giorni gli mandò à presentare una spada riccamente guernita d'argento e d'oro con un cappello molto bello, come à ualoroso Capitano & publico difensore della Christiana fede. Hor' hauendo dato auuiso à Cesare in Ispagna di quello, ch'egli hauea inteso del progresso di Barbarossa in Barbaria, gli consigliò che si douesse far la Impre-

sa di

sa di Tunisi, & scacciarne il nemico prima, che ui
fermasse il piede, & che sua Maestà douesse andarui
in persona, & quanto prima fosse stato possibile.
Giudicando egli, che la uittoria consistesse nella celerità.
Perche si come con la prestezza sarebbe stato facile le-
uarnelo, con la lunghezza che ui si fosse interposta, si
haurebbe forse hauuta difficultà à poternelo poi trar-
re, & per le forze, che quegli hauea, & per gli aiu-
ti, che di Leuante hauria col tempo il Turco potuto
sominiſtrargli. Dalle quali ragioni persuaso & risolu-
to l'Imperatore di andar'alla espugnatione dell'inimi-
co, dato ordine à quello, che pareua opportuno, per
la spesa dell'Armata & dell'essercito, che si do-
uea condurre, & auuiso al Principe della sua in-
tentione, approuò il consiglio, che quegli dato gli ha-
uea. Onde il Principe dall'altra parte, per la espe-
ditione non lasciaua di far cosa alcuna, con ogni
prestezza possibile, perche tutte le prouisioni fossero
in tempo. Cosi nel far'instanza a' Ministri Cesarei,
che prouedessero à tutto ciò, che à loro toccaua do-
uer fare, per l'apprestamento delle galee armate,
& che doueano armarsi di nuouo nel Regno di Na-
poli & di Sicilia, come in usare diligenza partico-
lare nello armamento, & per lo presto appa-
recchio delle dieci, che in Genoua à nome del Pon-
tefice si armauano. Talch'egli faceua non solo

Apparecchi per la impresa di Tunisi.

l'officio di Ammiraglio di Cesare, ma quasi di priuato Ministro. Venuta la primauera, douendosi conguinger'i uaselli, & restringer le prouisioni dell'Armata. Il Marchese del Vasto eletto in quella Impresa Capitano Generale dell'essercito di terra, era di parere, che si andassero prima à leuar quelle, ch'erano nelli Regni di Napoli & di Sicilia. Et unite insieme à Genoua, andar di compagnia in Ispagna à leuar l'Imperatore & seguir'il uiaggio. Et argumentando sopra questo affare col Principe & altri Signori, che erano presenti. Adam Centurione uno de' principali gentilhuomini Genouesi, ch'era per molte qualità sue grato à Cesare, & amato in maniera dal Principe, che lo riputaua Fratello, & che andò anch'egli alla Impresa, rispose che la prestezza in quella essecutione, che da tutti era giudicata necessaria, non concedeua farsi cosi lunga nauigatione, oue si sarebbe perduto molto tempo. Perche regnando nella estate i uenti di Ponente, si sarebbe interposta troppo dilatione, in congiungersi l'Armata insieme, & forse perduta l'occasione della uittoria. Et che per la cognitione, ch'egli ne hauea dalla esperienza di molt'anni, giudicaua douer'essere miglior'espediente, che alcun personaggio andasse à leuar'i uaselli & le prouisioni, ch'erano à Napoli & in Sicilia, & di quiui se ne passasse in Sardigna nel

Marchese del Vasto Generale dell'esser-cito di terra a Tunisi

Consiglio di Adam Centurione intorno il nauigar' a Tunisi.

porto

porto di Callari, ch'era (si poteua dire) in mezo fra Barcellona & Napoli, & il diritto camino di andar'in Barbaria. Et iui si sariano poi potuti andar'à congiunger le altre galee & uaselli con l'Imperatore, & con le prouisioni di Spagna. Questo parere si come fu approuato da quei Signori per lo migliore, cosi fu posto in essecutione. Perche il Marchese andò à Napoli & in Sicilia, & il Principe con le sue quindici galee (fra le quali era una quadrireme, che di nuouo hauea fatta fabricare) partendo da Genoua andò in Ispagna à leuar l'Imperatore, che staua aspettando in Barcellona. Il quale imbarcatosi, accompagnato da infiniti Signori & Caualliери, che auidi di gloria uolentieri andauano à cosi honorata Impresa, nauigando con prospero tempo, si ridusse intorno al principio di Maggio in Sardigna nel porto di Callari. Doue à punto era giunto poco prima il Marchese, con le prouisioni & apparecchi, che hauea leuati di Sicilia & di Napoli. Et essendo iui unita tutta l'Armata, uscita una mattina al suo uiaggio, fece uela al numero di piu di quattrocento uaselli, fra galee, naui, & altri legni da carico, spettacolo tanto piu raro & bello a' riguardanti, quanto che per molto tempo prima, non s'era ueduta un'Armata de' Christiani si unita & poderosa. Giunta in Barbaria, & ritrouato, che l'espugnar

Imperatore s'imbarca all'impresa di Tunisi.

Armata de Christiani giunta in Barberia.

l'inimico, era piu difficile di quello, che si poteua giudicare, per hauer'egli fatta una fortezza alla torre della Goletta, all'entrar dello Stagno, che dal mare si estende sino à Tunisi, fu piu lunga di quello che si stimaua l'espugnatione. Nella quale il Principe non solamente si faticaua, come maritimo Ammiraglio, ma à guisa di Maestro di campo, andaua per lo essercito prouedendo et ricordando, talhora comandando et ordinando, come se fusse stata la somma del tutto appoggiata alla cura, et al consiglio suo, tale era in lui ardente il desiderio, che si scacciasse il nemico da quelle parti.. Espugnata la Goletta, riuscì assai facile la presa di Tunisi. Perche uscito della Città Barbarossa con molta gente, che seco hauea, andò l'Imperator con l'essercito ad incontrarlo per combatterlo. In quel mentre i captiui Christiani, ch'egli hauea lasciati prigioni in castello, col mezo et aiuto d'uno rinegato, che gli guardaua, solleuandosi, alzarono la bandiera Imperiale, per godere della libertà, che l'ottimo e grandissimo Dio mandata gli hauea. Il Barbaro sentendo che l'Imperatore si accostaua, ritornato à dietro per entrar'in castello, trouandosi troncata la strada, per la ribellione de' Christiani captiui, attese à saluarsi, et ridottosi à Bona con alcune poche galee, se ne andò in Leuante.

Prouidēza del Doria.

Fuga di Barbarossa

Veggendo

Veggendo Cesare con qual gloria di se, & con quanto honore & beneficio della Christiana religione s'era fatta quella Impresa, risolse di uoler far l'anno seguente quella d'Algieri. Alle prouisioni della quale fece assai tosto dar principio. Et partito di Barbaria, stando egli à Trapani in Sicilia, morì in Lombardia Francesco Sforza Duca di Milano, senza hauer lasciato dopo se figliuoli, che succedessero nello stato. Il quale essendo rimaso deuoluto alla Imperial camera, Antonio de Leua, che dimoraua in Lombardia Capitano di Cesare, ne prese in nome di quello il possesso & il giuramento della fedeltà dalli Sudditi, & dalli Feudatarij. Ora essendo l'Imperatore andato à Napoli, doue non era mai più stato, & doue fece residenza tutto il uerno, sentì molti richiami & querele di quei Popoli del Regno, & de i particolari contra del Vicerè & de Baroni, per molte ingiustitie & estorsioni, ch'erano fatte, per le usure grandi, & per lo mal procedere che si faceua da tutti gli officiali. La onde intorno ciò & altri particolari tirato il Principe dall'Imperatore in lunghi ragionamenti, gli disse. Che quel Vicere poteua ben'hauer mente di buono & fedel Ministro, ma che à lui pareua, ch'egli hauesse poco modo & poca forma di ben gouernar quel Regno. Et che in tempo di pace lo porria in diuisione, & ad ogni picciola guerra lo ridurrebbe in pericolo di perdersi. Et di ciò

Cesare disegna fare la impresa di Algieri.

Anton de Leua piglia il possesso di Milano dopo la morte di Francesco Sforza.

Cesare a Napoli la prima uolta.

Discorso fatto da lui a Cesare intorno al gouerno del Vicere & altro.

poteuano dar segno le quercle, che à lui erano state fatte di tante & si diuerse maniere. Alle quali se non si daua rimedio, si come quelli aspettauano, si sarebbe la loro speranza mutata in disperatione. Et quelli che si erano lamentati, sariano malueduti & peggio trattati, & i poueri Popoli, che si erano doluti delle estorsioni, che à loro erano fatte dalli Baroni, sariano stati stratiati anchor più che di prima. Li quali oltre quello, che pagauano, per le impositioni ordinarie & istraordinarie, le spese de gli officiali erano tante, che gli consumauano di maniera, che à pena gli rimaneua il fiato. Et che se il prouedergli toccaua al seruigio di Dio, & alla conseruatione del buon nome suo, egli lo poteua con sua prudenza considerare. Et da questo in altro ragionamento passando, gli disse ch'ei credeua, che in Roma trattarebbe molte pratiche col Pontefice, ma per le conditioni di lui comprendeua, che ne hauesse da concluder molte poche, persuadendosi che gli ricercarebbe, che hauesse buona intelligenza con Francia. Et quando si fosse potuta trouar forma alla osseruatione delle conditioni, ch'egli non haurebbe potuto far piu santa opera, ne cosa piu degna di lui, come quietar con tutti i Principi Christiani, & di accordo attender'alla guerra contra infideli. Ma come l'attender delle promesse restasse incerto o dubbio, stimaua egli, che fosse di piu suo seruigio una aperta

Discorsi del Doria con Cesare in Napoli.

guerra,

guerra, che una simulata pace con ispesa grande. Nella quale, stando in quel modo, saria costretto perseuerare. Et finalmente gli soggiunse, ch'ei credea, che lo Stato di Milano fosse bene lo tenesse per lui, & non lo desse ad altri, per domande, ne per offerte, che gli fossero fatte: Perche stando sotto di lui spereria ciascuno quel riposo & frutti, che si aspettauano dalla bontà sua. Et sotto d'altri, temeriano quei Popoli, di andar sempre di male in peggio. Et oltre à gli inconuenienti, che ne potriano seguitare, col tempo non sarebbono stati di suo seruigio, non hauria mancato per forza la uarietà delli pensieri nelle persone, & si sarebbono rinouate perauentura le loro fattioni & diuisioni, come di prima, per non cader'in peggior conditione di quella, che fin'all'hora si erano riputati. Et si come si persuadeua, che sotto di lui tutti unitamente, per la deuotione & speranza, che gia in lui teneuano, con facilità si sarebbono conseruati, giudicaua parimente, che sotto d'altri con difficultà si potessero mantenere. Et quella opinione, che molti haueuano di douergli esser grati & cari, rimarria del tutto estinta. Et ch'egli poteua in detto Stato alloggiar cinquecento huomini d'arme & ducento o trecento caualli leggieri, ripartiti com'era il consueto farsi, che fossero pagati, & far ch'essi pagassero il tutto alli Popoli. Perche à quel modo il paese sarebbe sicuro, ne

Persuade a Cesare, che si riserbi lo Stato di Milano.

gli fariano danno, anzi gli sariano di utilità, rimanendo lo stipendio loro speso nel uiuere, & nelle altre commodità, che dal Paese haurebbono. Et à quel modo i soldati con li contadini, & questi con quelli si sarebbono comportati sempre bene insieme. Et egli da gli uni & da gli altri haurebbe maggiore & piu pronto seruigio. Et le entrate bastariano per quella spesa, se fossero dispensate con quel buon'ordine, che si conueniua. Et quanto trauaglio & fatica, oltre la spesa, si fosse durata, per mantener quello Stato alla sua diuotione, egli se ne douea ben ricordare. Che il gouerno di quella gente d'arme ricercaua un sofficiente personaggio, che potesse durar la fatica, & si contentasse di star'alla obbedienza del Principe d'Ascoli Antonio de Leua, ò di altro, che gouernasse quel Ducato in suo nome. Al quale in conclusione restringeua, che à modo nessuno pensasse di partirsi d'Italia, che prima non restasse ben'assicurato & chiaro della mente del Re di Francia. Acciò che uoltate le spalle, & trouandosi egli occupato nella Impresa d'Algieri, quegli come malcontento & propinquo, non facesse alcuno insulto & danno, che non solo bastasse à diuertir detta Impresa, ma proceder'à qualch'altro effetto di maggior'importanza, prima che si fosse à tempo à rimediargli. Furono questi ragionamenti grati all'Imperatore, com'erano tutti gli altri, che il Principe gli faceua,

ceua, perche conosceua, ch'egli non era mosso ne da passioni, ne da oggetto alcuno particolare, ma sospinto da puro zelo & affetto, che egli hauea à lui & al suo seruigio. Et hauendo presa il Principe da lui licenza, partendo da Napoli se ne andò à Genoua. Doue ritrouò noua, che il Re, si come gia prima s'era detto, repentinamente s'era insignorito della Sauoia; & hauea mandato essercito di qua dall'Alpi, sotto guida di Philippo Sciabotto Ammiraglio di Francia: Il quale occupò la maggior parte del Principato di Piemonte. Talche Carlo zio del Re, ch'era legittimo Signore di dui si gran Stati, com'ei possedeua di la, & di qua da i monti, si ritrouò assai tosto spogliato al tutto dell'uno, & priuo della maggior parte dell'altro. Senza hauerne dato à quel Re (per quello, che si discorreua) ne giusta, ne colorata cagione. Onde si come si uide accesa in Italia una guerra improuisa, fuori dell'opinione generale, per la stagione diuersa da gli altri tempi, che i Francesi soleuano passar le montagne, cosi fu conosciuto che haueano mutato l'ordine del guerreggiare. La onde ueggendosi l'Imperator disturbato nella Impresa, ch'ei gia hauea deliberata contra di Algieri, fu costretto far nuoui pensieri, & risoluersi di far la guerra al detto Re. La quale fu discorsa & stabilita, cosi col parer' & conseglio del Principe, come di Antonio de Leua. Et la risolutione fu

Re di Frãcia impadronito della Sauoia.

Cesare lasciata l'impresa d'Algieri disegna la guerra contra il Re.

conclusa in cotal maniera. Cioè che il Principe con l'Armata dell'Imperatore, & con un numero di naui in compagnia, capaci per portar dodici mila fanti, fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, con le uettouaglie & munitioni, entrasse in Prouenza; occupando tutto ciò, ch'egli in quella occasione, hauesse potuto espugnar' in quella riuiera. Et l'Imperatore con potente essercito da piedi & da cauallo, espugnato prima Turino, ch'era il neruo delle fortezze, ch'all'hora tenessero Francesi in Piemonte, o uero lasciatogli grosso assedio all'intorno, entrasse per la uia del Delfinato nella Francia à trauagliar'il Re in casa sua. Godendo per la commodità delle uettouaglie di quel fauore, che la uittoria suole apportar'à uincitori. Et fatta questa risolutione passò Cesare à Roma, per uedersi col Pontefice.

Cesare à Roma.

Dal quale fu riceuuto con solenne pompa; come fu parimente à Siena, à Firenze, & à Lucca. In questo tempo stando l'Ammiraglio con l'essercito del Re accompagnato à Vercelli, & Antonio de Leua all'opposito sul fiume della Dora, con animo eguale, ma di forze assai inferiore al nemico, giunse in Piemonte il Cardinal di Lorena.

Cardinale di Lorena mandato dal Re a Cesare a dimandargli Milano.

Il quale mandato dal Re andaua à Cesare, à chiedergli il Ducato di Milano per Arrigo Duca d'Orliens suo secondo genito. Et fece intender'al Leua, ch'ei portaua la pace in seno, & che perciò douesse far sospender l'armi. Dal quale gli

le gli fu risposto, che della pace se ne rallegraua assai, & che per parte sua si farebbe la sospensione. Onde egli operasse che l'Ammiraglio allargando l'essercito da Vercelli, facesse il medesimo. Il che fu fatto, & publicata la tregua per un mese. Et passando l'Imperatore in Lombardia, il Principe andò ad incontrarlo à Pontriemoli, per ragionar di quello, che all'hora occorreua. Et indi à pochi giorni andò parimente in Asti, tutto ch'egli fosse di età di sessant'anni, & li camini alpestri & montuosi, per ritrouarsi alla nuoua consulta, che dall'Imperatore & dal suo consiglio douea farsi sopra la guerra. La quale fu deliberata diuersamente da quello, che prima s'era concertato. Perche lasciata una banda di gente all'assedio di Turino, si auuiò tutto l'essercito ch'era il più florido & poderoso, che mai per l'addietro fosse guidato sotto il suo stendardo in Italia, per lo camino di Prouenza. Doue fece poco o niuno frutto, si per gli impedimenti, che sogliono ritrouar coloro, che con gran numero di genti uogliono entrar'in paese altrui, li quali non essendo da loro conosciuti, alla giornata incontrano difficultà assai maggiori di quello, che haueano prima giudicato, come per lo mancamento delle uettouaglie anchora, che sono (puo dirsi) il neruo della guerra: anzi dalli disagi patiti, caldi grandi, & altri trauagli, che si prouano nella stagione della esta.

Va ad incõtrar Cesare a Pontriemoli.

te ne gli esserciti numerosi, morirono infiniti Tedeschi, ch'erano il corpo della gente da piedi di quel campo. Morì Antonio de Leua, et fu giudicato per dispiacer ch'egli si prese, ueggendosi Capitano Generale di tanto essercito al cospetto del suo Signore, et non poter far'alcun frutto nel paese nemico, secondo ch'egli proprio consigliato hauea all'Imperatore, che si sarebbe potuto fare. Onde puo comprendersi quanto siano dubbij et incerti gli euenti della guerra: poscia che qui accompagnato da tante forze, non potè quel ualoroso Capitano far progresso alcuno, et per l'adietro con poche genti et meno danari, era sempre rimaso uincitore nelle sue Imprese. Hora stando Carlo Cesare in Prouenza impedito dalle gia dette difficultà, che si faceuano anchor maggiori, per hauer gli huomini del paese, d'ordine del loro Re, dato il guasto alle uettouaglie. Egli conobbe che li Principi Italiani, temeuano ueggendolo armato et poderoso, ch'ei non aspirasse al Principato di Italia. Perche non ostante la lega, ch'era fra il Papa, l'Imperatore, et i Vinitiani, fu permesso et consentito, che nello Stato della Chiesa, et in altre parti si facessero da diecimila fanti. Li quali furono adunati nel Piacentino et Parmigiano, per lo Conte Guido Rangone, Cesare Fregoso, et Cagnino Gonzaga Capitani del Re. Con disegno o di passar'in Piemonte à soccorrer Turino, ch'era

Morte di Antonio de Leua.

no, ch'era assediato dallo essercito Imperiale, gouernato da Guttier Lopez di Padiglia, o di poter'occupar Genoua, che giudicauano mal proueduta; per difendersi dalle forze loro. Il Principe, che haueа inteso quanto questi faceuano, ragionando con l'Imperatore sopra la Impresa, che potesse all'hora uoler far'il Re in Italia. Disse che con ragione si douea credere, che il suo principal'oggetto fosse di turbar la quiete di Genoua, per priuar lui de gli aiuti & commodi, che di continuo ne riceuea alle sue Imprese: & lo consigliò, che si doueße mandar'in quella Città Antonio d'Oria con le sue galee, che portassero Agostino Spinola con cinquecento fanti delle sue compagnie. Con li quali si sarebbe accresciuto l'animo à quei Cittadini di potersi difendere, & aßicurata Genoua dal pericolo: la quale douea egli ben conoscere, ch'era di molto suo seruigio, che si mantenesse alla sua diuotione. La onde comandò l'Imperatore, che fosse fatto quanto il Principe consigliato hauea. Et partendo le galee dalle parti di Prouenza giunsero in pochi giorni in quel porto. Et sbarcati i soldati, che haueano condotti, furono di ordine d'Agostino, sotto guida di Bartolomeo Spinola mandati à Noue, fin tanto, che si uedesse à qual parte si uoltassero gl'inimici. Li quali partiti dal Borgo San Donino, caminando à spiegate bandiere per la strada Romea, senza artiglieria, ne altri impedimenti da guerra, andarono fino ad Arquà. Di doue

Guttier Lopez Gouernatore del l'essercito Imperiale.

Consiglia Cesare a p̄sidiar Genoua.

poteuano (uolendo) auuiarsi in Piemonte. Ma inteso Bartolomeo dalle spie, che hauea mandate fuori, che gia erano arriuati all'Isola, luogo nella ualle della Scriuia diritto camino, per andar'à Genoua; giudicando, che andassero ad assaltar quella Città, risolse da Capitano prudente & ualoroso partir la notte. Et comandato a' soldati, che seco portassero pane e uino per un giorno, fattosi egli porre in lettica, per lo dolore, che hauea della Podagra; hauendo dato auuiso alla Signoria, perche mandasse le galee à Voltori, luogo alla riuiera di Ponente, distante dieci miglia da Genoua, ad imbarcarlo, partendo da Noue si pose à uiaggio. Et caminando per li monti fece tal diligenza, che entrò la sera seguente in Genoua con quei soldati: li quali benche fossero stracchi dal uiaggio & dal caldo, apportarono nondimeno & aiuto, & riputatione alla Città. Alla quale dato i nemici l'assalto la mattina seguente all'apparir del giorno, tutto che ponessero le bandiere su le mura, furono ualorosamente ributtati, & costretti ritornar'à dietro. Et fu conosciuto l'animo & diligenza di quel Popolo, che con prontezza & ualore difese la Città dal loro impeto & ingordigia, che haueano di saccheggiarla. Onde auuiatisi uerso il Piemonte, per la uia del Monferrato, hebbero agio di dar soccorso à Turino, senza difficultà. Perche Guttier Lopez s'era partito con l'essercito, per andar'à soccorrer Genoua,

Francesi ributtati da Genoua.

Frãcesi soccorrono Turino.

quando

quando intese, ch'eßi erano iti ad assaltarla. Et il Principe condusse l'Imperatore di Prouenza à Genoua, & l'albergò in casa sua. Doue dimorò per molti giorni mantenuto con tanta magnificenza e larga liberalità di tutto quello, che apparteneua al uiuer di lui, & della casa sua, ch'egli fu costretto far dir'al Principe che piu non douesse far spendere. Et con tutto questo ui mantenne di continuo in bando quanto era in casa, perche potessero seruirsi di ciò che uoleuano. Et dopo hauer dichiarato l'Imperatore per giustitia, che lo Stato di Monferrato, uacante per la morte del Marchese Bonifacio Paleologo, apparteneua à Margherita sua sorella, & moglie di Federigo Duca di Mantoua, lo portò (ch'era gia trascorso mezo Nouembre) in Ispagna con tutta l'Armata. Quei di Casale Città metropoli di quel Marchesato, intesa la dichiaratione, che Cesare hauea fatta, o perche temessero il signoreggiar di Federigo, o pur moßi dalle paßioni & oggetti, che sono nelli Popoli, che desiderano cose nuoue: non considerando al danno, che à loro poteua seguire della infedeltà, che usauano: prima che quegli giungesse à prenderne il possesso, ribellandosi introdussero dentro Monsignor di Burì & Christoforo Guasco Capitani del Re. Il Marchese del Vasto, che suernaua in Asti, & che gia dopo la morte di Antonio de Leua, era eletto Capitano Generale dell'Imperatore, hauuto l'auuiso, caminò con una

Cesare alloggiato dal Doria in casa sua.

Conduce Cesare in Ispagna.

Casale ribellatosi dal Duca di Mãtoua introduce Francesi.

Marchese del Vasto ricupera il Monferrato.

banda di fanteria scielta alla ricuperatione. La quale gli riuscì facile & per la prestezza da lui usata, et per lo agio, che hebbe d'entrargli per la uia del castello, che per gli Imperiali era guardato; et hauendone scacciati i Frãcesi, rimase quella Città saccheggiata da gli Spagnuoli.

Il Principe dopo hauer sbarcato l'Imperatore la sua Corte in Barcelona, fece ritorno à Genoua. Doue ritrouò auuisi, come il Turco faceua per mare e per terra apparati grandi, per infestar'i paesi de' Christiani, & che lo Stato di Firenze era in moto, per la morte del Duca Alessandro, che Lorenzo de' Medici uccise in sua casa. Nella quale stette il Duca due giorni morto, prima che di lui si hauesse notitia. Onde il Cardinal' Innocenzo Cibo, presago che quegli fosse mal capitato, & che desideraua, che si mantenesse quello Stato alla diuotione di Cesare, senza che seguissero disordini, che si fossero potuti causar da i fuorusciti con l'aiuto de i Francesi. Prima che fosse publicata la morte del Duca, con astutia et diligenza leuò il Castellano, che staua nella Rocca, et ui pose la Duchessa, & Alessandro Vitelli, che ne hauesse la custodia, hauendo anche introdotte in Firenze alcune fanterie del paese per sicurezza della Città. Nella quale furono assai tosto creati gli Otto del gouerno dello Stato, Capo et Principe del quale, fu eletto Cosimo de' Medici, ch'indi fu dall'Imperatore fatto Duca di quella Repub. et Stato. Il Principe che conosceua di quanta autorità

Cosimo dé Medici creato Duca di Firenze.

fosse

fosse in Italia à Cesare, il mantener lo Stato di Firenze à suo seruigio & diuotione, non pretermise cosa, che di giouamento potesse per lui farsi. Perche su'l primo auuiso della morte di Alessandro, mandò una galea à Liuorno à persuader'à quel Castellano, che stesse in diuotione e fede. Si rallegrò col Principe Cosimo della elettione fatta di sua persona à quel Gouerno. Scrisse al Cardinal Cibo, che si sforzasse à tutto suo potere di aiutar'à proueder'à quello, che pareua opportuno, per lo mantenimento del nuouo Capo. Et ad Alessandro Vitelli, ch'era alla guardia della fortezza, fece intendere, quanto erano rare le occasioni, che ueniuano à gli huomini, per aggrandirgli & honorargli, come all'hora era uenuto à lui: poi che douea conoscer qual fosse la gratitudine dell'Imperatore. Et ritrouandosi in Genoua il Marchese d'Aguilar destinato Ambasciatore appresso al Pontefice, gli consigliò col parer'anchora dell'Ambasciator Figueroa, che egli si auuiasse con due mila Spagnuoli, che si trouauano uniti uerso Toscana: et al Marchese del Vasto fece instanza, che al medesimo camino douesse indirizzar'una banda di gente Tedesca. Perche con quelle fanterie si fosse potuto far quello, che il bisogno hauesse ricercato, per lo seruigio dell'Imperatore, & per la conseruatione dello eletto Principe Cosimo. Or considerando il Principe, che per la breuità del tempo, non poteua l'Imperatore far'apprestar tanta Armata, da star'à fronte con quella di

Cerca mãtener Firenze alla deuotione di Cesare.

Delibera d'andare uerso Leuante per disturbar Solimano.

Solimano, fece deliberatione fra se medesimo, di andar quanto prima concedessero i tempi, di potersi commodamente nauigare, & con le sue galee, & con qualch'altre delle piu agili uerso Leuante, & per certificarsi de gli apparecchi dell'inimico, & per dargli quel disturbo, che la occasione gli hauesse potuto presentare. Et mentre che di Spagna aspettaua la risposta da Cesare, à cui hauea data notitia del suo pensiero, non uolendo intralasciar alcun mezo, col quale si fosse potuto giouar'al seruigio publico della Christianità. Scrisse à Lope di Soria Ambasciator Cesareo appresso la Republica di Vinegia, che da parte sua facesse intendere à quella Signoria; che quando si uolesse risoluere di correr totalmente una fortuna con l'Imperatore contra le forze di Solimano, come rimedio, ch'egli non ne conosceua all'hora, ne il migliore, ne il piu presto, per sicurezza delle loro cose, & uniuersal beneficio della Christianità. Hauria cambiato il disegno, ch'ei hauea di passar'un poco prima, con una banda di galee in Leuante, & saria andato à congiungersi con le loro. Et che per rinforzarsi in maniera, che si fosse potuto star'all'opposito dell'Armata Turchesca, si sariano accompagnate alle galee, che erano sotto la obbedienza sua cinquanta o sessanta naui. Per le quali non si sarebbe perduto molto tempo. perche gia n'era à Genoua buona parte, & alle altre si saria hauuto ricapito nelli Regni di Napoli & di Sicilia.

Tenta di tirare i Vinitiani a l'impresa contra Solimano.

di Sicilia. Et se pur quella Armata non fosse stata tutta à tempo di congiungersi à Corfù o al Zante, secondo che fosse paruto meglio à quelli Signori; sarebbe almanco stata pronta, per ritrouarsi nel golfo di Vinegia, & combatter con la infidele. La uenuta della quale, quanto era da lui piu considerata, tanto giudicaua piu necessaria la unione di quelle dell'Imperatore, & della detta Signoria insieme. Perche altramente essendo diuise, saria stato in potere de' Turchi offender con piu facilità l'una, & poi l'altra. Non potendosi però della fede loro prender maggior sicurezza di quella, che hauer si possa di gente straniera e barbara. Et ch'egli era certo, che in quel caso non haurebbe l'Imperatore mancato ne à spesa, ne a diligenza possibile, si per lo commune interesse di quella Illustrissima Republica, come per lo suo particolare, & per lo uniuersale de' Christiani. Non piacque a' Vinitiani di accettar questa offerta, o perche il Turco per mezo di Ianus Bei suo interprete, hauea fatto intendere loro, che uolendo egli muouer le armi contro l'Imperatore à fauor del Re di Francia, si risoluessero amici dell'amico, o nemici dell'inimico, o pur che fossero mossi da qualch'altra occulta cagione. Et essendo il Principe certificato dell'animo loro dall'Ambasciador Lope, partendo da Genoua con uenti otto galee si auuiò uerso Sicilia. Et nauigò tanto innanzi,

che

Va uerso Sicilia con 28. galee.

che hebbe nouella, come l'Armata Turchesca era giunta alla Velona, prima ch'egli fosse arriuato in quelle parti. Talch'egli conobbe, che non restaua alcun'altro mezo da poterla turbare, che tentar d'interrompergli le uettouaglie. Onde assai tosto gliene fu presentata l'occasione: perche s'abbattè in dodici schirazzi Turcheschi, li quali prese, et fece abbrusciare insieme con le robbe, che portauano. Ne passarono molti giorni, ch'ei prese due galee, che gli dierono nuoua d'altre dodici, ch'erano partite in compagnia loro di quelle dell'Armata, che nauigauano appresso: le quali portauano un numero da Spachì della guardia di Solimano, et erano rinforzate di gente di guerra, che assai tosto gli comparuero dinanzi una mattina all'apparir del giorno. Le quali dopo essersi difese un buon pezzo, et di hauer'ostinatamente combattuto à piu potere, rimasero prese dal uittorioso Principe. Il quale diede in quei mari tanta opinione di se, ch'ei costrinse l'Armata del Turco à douersi diuidere, per lo impedimento delle uettouaglie, causato dal romore et dalli danni, ch'egli hauea fatto et faceua in quelle bande. Talmente che Barbarossa, rimase con una banda solamente di sessanta galee. Il quale non hauendo potuto, secondo il suo pensiero, et il disegno di Solimano far danno in Puglia, si riuolse à trauagliar'il paese de Vinitiani, essendosi posto alla

Prende dodici Schirazzi Turcheschi.

Combatte con dodici galee Turchesche, e le prende.

espugnatione

espugnatione di Corfù. Li quali uedendosi assaltati fuori di ogni opinione et credenza loro, hebbero ricorso à quei mezi, che sperauano douergli poter giouare. Et per dar riparo alle cose loro, non solamente scrissero al Principe, ma per mezo del loro Ambasciatore in Roma operarono, che il Pontefice gli facesse instanza, ch'egli uolesse andar con le galee dell'Imperatore à Brindisi. Doue andarebbe à congiungersi la loro Armata, per passar'à Corfù contra l'inimico. Ma ritrouandosi il Principe all'hauuta delle lettere à Messina, et trascorso gia mezo Settembre, et le galee mal trattate dalli disagi patiti, et nelle quali erano morte assai genti, et delle ciurme, et de gli huomini da combattere, cosi di malattie, come alla battaglia delle nemiche, che hauea prese, ne hauea panatica da poterle à pena condurre à Genoua; Rispose et al Pontefice, et à' Vinitiani, che egli non si ritrouaua in termine di poter satisfar'alle loro uoglie, et secondo che haurebbe desiderato; Perche non hauea ricapito di molte cose, che gli bisognauano, et delle quali hauea egli prouisione in Genoua. Et che essendo la stagione gia tanto uicina al uerno, non gli pareua ne conueniente, ne ragioneuole douer'andar con la bandiera dell'Imperatore in parte, doue per necessità delle uettouaglie et del resto, fosse stato costretto disarmare contra la uolontà sua in qualche Isola.

I Vinitiani gli chieggiono soccorso contra Barbarossa.

Risponde al Papa, & a' Vinitiani

Et quando l'anno seguente si fosse risoluto di far' Armata dalla lega, che all'hora s'era detto, che si trattaua, haurebb'egli hauuto particolar gratia di poter spender quei pochi anni, che gli auanzauano di uita in una Impresa contra infedeli nemici uniuersali della religione Christiana, et doue essi Vinitiani fossero spetialmente compresi. Et partendosi da Messina giunse à Genoua al principio d'Ottobre, accompagnato da si glorioso trofeo, ch'egli si hauea acquistato col saggio suo consiglio et ualore. Et desiderando di dar piena instruttione all'Imperatore del progresso del suo uiaggio, et delle cause che non gli haueano conceduto di poter' andar'à Brindisi, ad unirsi con l'Armata de Vinitiani. Non potendo egli farlo personalmente, ne parendogli con lettere poter'interamente supplire, richiese Adam Centurione, ch'egli riputaua in quell'affare la istessa persona sua, che con una galea ben'armata uolesse egli andar'à sodisfar'al suo desiderio. Il quale benche fosse la stagione (potea dirsi) del uerno, et per questo, et per la guerra che faceuano i Francesi poco sicura la nauigatione, non seppe negare di non far quel uiaggio. Il quale egli fice con quella diligenza, che gli fu dal mare conceduto, et giunto in Ispagna alla presenza di Cesare, fu da quegli con amoreuolezza et molta attentione ascoltato. Et quando nel discorso del ragionamento, uenne à narrargli le cause et impe-

Adam Cēturiooe mandato da lui a Cesare.

& impedimenti, che haueano ritenuto il Principe, che non hauea potuto obbedir'al Papa, ne sodisfar' alli Vinitiani nella richiesta, che gli haueano fatta, ne dimostrò molta satisfattione. Perche si uide larga la strada da potersi con ragione opporre alle querimonie, che il Nuntio dell'uno & Ambasciator de gli altri, con grandi esclamationi fatte gli haueano contra di lui, che non hauea colpa alcuna. Et ordinato ad esso Centurione, che andasse à lui il seguente giorno, che ui sarebbono & il Nuntio, & l'Ambasciatore, egli lo pose in essecutione. Et replicando alla presenza loro quello, che prima hauea detto à Cesare, per discolpa del carico, che con si poca ragione haueano dato, & dauano tuttauia al Principe; Disse l'Imperatore ad ambidue quelli, hauete uoi sentito la ragione del Principe, & quello ch'egli ha fatto contra le forze del Turco. Per mia fede sua Santità in quella Impresa ha mancato, Io ho mancato, & i Vinitiani mancarono, & niuno ha fatto il debito suo, se non il Principe d'Oria. Laude che in uero fu à lui grandissima, poiche gli uenia data dal suo Signore, che hauea piena cognitione di quel successo. In questo tempo, che si faceuano in Ispagna cotali ragionamenti; nel Piemonte, doue la estate precedente hauea il Marchese del Vasto leuato alli Francesi tutte le terre, che haueano occupate in quel Principato; Fuori che Tu-

Laude data gli da Cesare.

rino e Pinarolo, teneua all'hora ſi aſſediate & riſtrette queſt'altre due; Che ſe non erano di breue ſoccorſe, ſarebbono medeſimamente uenute nelle forze ſue. Ma il Re, che non ſolamente le uoleua difendere, ma rinforzar la guerra in Italia, paſſò l'alpi al fine di Ottobre con eſſercito poderoſo da piedi e da cauallo; accompagnato da Arrigo ſuo figliuolo Delfino, da Monſignor di Memoranſi Gran Maeſtro di Francia, & da altri Baroni; & deſcendendo ſu i piani del Marcheſato di Saluzzo, ſi poſe à Carmignuola. Doue la ſtagione contraria, & le pioggie, che faceuano di continuo (fuori che hauer leuato l'aſſedio da Turino & da Pinarolo) gli concedeuano poco agio al guerreggiare. Il Marcheſe, che con l'eſſercito s'era ridotto à Moncalieri, & che auuiſaua di continouo il Principe & delle occorrenze, & de i ſuoi penſieri; gli ſcriſſe, ch'ei era riſoluto (abbandonando quella terra) ritirarſi in Aſti, per ritrouarſi in parte piu commoda à ſeguitar l'inimico, ouunque haueſſe preſo il camino col ſuo eſſercito. Al quale egli riſpoſe, che ſi rimetteua in queſto al parer di lui, che ſi trouaua in fatto, & che douea conoſcere col ſaggio ſuo giudicio quello, che douea eſſere di piu ſuo uantaggio, per dar diſturbo al Re, ſe haueſſe preſo altro camino. Ma che gli ricordaua bene & eſortaua, che ſopra tutto, partendo egli da Moncalieri, faceſſe prima portar

Re di Francia paſſa in Italia.

Riſpoſta data da lui al Marcheſe del Vaſto, che con lo eſſercito era in Piemonte.

uia tutte

uia tutte le uettouaglie, che ci erano, & à quelle, che non si fossero potute leuare, com'erano strami, uini, & simili cose, facesse dar'il guasto. Acciò che prouassero i Francesi, se poteuano & uettouagliar Turino e Pinarolo, & pascere l'essercito con quelle, che si haueano condotte appresso con le carrette. Partì il Marchese col suo essercito da Moncalieri, ma non pose gia ad effetto il consiglio, che gli diede il Principe; o perche non hauesse tempo da poterlo fare, o pur che fosse mosso da non conosciuta cagione; Il che riuscì à molto seruigio & commodo dello essercito Francese. Il quale con le uettouaglie, che rimasero à Moncalieri, hebbe modo di potersi intratenere, si come all'altra maniera si sarebbe affamato. Alcuni ragionando col Principe uennero à dirgli, che hauendo all'hora il Marchese gagliardo & scielto essercito & da cauallo, & da piedi, s'egli hauesse tentata la fortuna del combattere, che si harebbe potuto riportar'honorata uittoria contra l'inimico; Con non minor gloria dell'Imperatore, & laude di se medesimo di quella, che seguì l'anno del uenticinque sotto Pauia. Perche egli hauea eßercito forte & riposato, & il Francese (benche fosse piu numeroso) era stracco dal lungo uiaggio, dal paßar dell'alpi, e molto trauagliato dalle continue pioggie, Rispose il Principe à questi tali, che di ciò era da rimettersi al giudicio del Marchese, il quale era si pru-

Risposta data a coloro, che ragionauano del Marchese del Vasto.

dente & esperto nel mestiero della guerra, ch'egli doueа conoscere quello che se gli conueniua, meglio che altri ricordare, ne discorrere: & che non ci mancauano di essere di molte difficultà e pericoli, & ch'egli doueа hauer giudicato à miglior proposito & elettione, lasciando il fatto d'armi temporeggiare, per opporsi all'inimico in quella parte doue si uoltasse con le sue forze. Che arrischiandosi à combattere, sottoporsi all'arbitrio della fortuna, & metter' in compromesso quello, che in Italia possedeua l'Imperatore, essendo dubbioso l'euento della battaglia. Mentre che stauano uicini questi duoi esserciti, si trattaua una triegua fra l'Imperatore & il Re à Salsas & à Nerbona per mezo de' Ministri loro; la quale essendosi al fine conclusa per alcuni mesi, si tosto come ne hebbero notitia & il Re, & il Marchese, fecero sospendere l'armi. Et dimostrando il Re hauer desiderio di ragionar col Marchese, mandò ad inuitarlo, perche andasse à lui. Il che egli ricusò di fare, prima che non ne hauesse il consiglio del Principe à cui ne scrisse. Il quale gli rispose, che à lui pareua, che fosse molto conueniente & degno del suo honore, ch'egli douesse andar'à satisfar'alla honesta richiesta, che il Re gli faceua. Barbarossa, che di sopra si disse, che si era posto con l'Armata del Turco attorno à Corfù, faceua quel uerno tanti danni nell'Arcipelago

Tregua fra Cesare, e'l Re.

Esforta il Marchese ad abboccarsi col Re.

alle

alle terre et luoghi de' Unitiani; ch'egli fece finalmente stabilir la lega, che si trattaua offensiua et defensiua contra Solimano tra il Papa, l'Imperatore, et la Republica di Vinegia. La quale essendo molto desiderata dal Principe, per l'utile et riputatione, ch'egli conosceua, che apportaua alli Potentati Christiani, ui si faticò assai, prima che si concludesse, in far scriuere et al Marchese d'Aguilar' et à Lope di Soria Cesarei Ambasciatori in Roma et à Vinegia. Et quando dal Marchese gli fu fatto intendere, che il Pontefice non uolea concorrere nella lega, se non per la sesta parte della spesa; adducendo, che lo Stato della Chiesa hauea poche terre alle marine, che bisognassero di difesa dalle forze del Turco; Gli rispose che à lui pareua, che non si douesse per questo in maniera alcuna mancar di stabilirla, anchor che si fosse douuta porre quella parte della spesa, che il Papa ricusaua à carico dell'Imperatore, secondo che poi fu conclusa. Fu dichiarato il Principe Capitano Generale in mare di detta lega, et il Duca d'Vrbino Generale dello essercito di terra. Et perche dopo la tregua, che fu fatta fra gli Agenti dell'Imperatore et del Re à Nerbona et à Salsas, uennero alli trattati della pace, nella quale concorreuano alcune difficultà. Doue pareua che douesse esser necessario l'interuento del Pontece, che risolse, benche uecchio, d'andar'à Nizza ad ab-

Lega tra'l Papa, Cesare, e i Vinitiani contra'l Turco

E fatto Generale della lega contra'l Turco in mare.

Duca d'Vrbino Generale della lega per terra.

boccarsi con ambedue loro. Veggendo il Principe, che douea l'Imperator, per trouarsi à Nizza, passar'in Italia, lasciato ordine à Giannettino d'Oria suo nipote et luogotenente, che facesse accelerar la riparatione delle sue galee; le quali erano al numero di uenti, perche quel uerno ne hauea fatto armar cinque di nuouo, imbarcatosi egli sopra una di quelle al principio di Marzo, partì da Genoua in compagnia d'Alam Centurione, per andar'in Ispagna à ragionar'à Cesare della somma delle cose, che all'hora si haueano da trattare. Et arriuato in Barcelona, fu da lui, che staua in quella Città, accolto con molto honore. Et indi à pochi giorni, essendo passato di la Giannettino con le sue galee, con esse, et con quelle delli Regni di Spagna lo portò à Nizza. Doue assai tosto il Pontefice, che si era per la strada di Lombardia, trasferito à Sauona, fu condotto da Giannettino con dieci delle galee del Principe. Et indi à pochi giorni, ui comparue medesimamente il Re. Et anchor che non facessero tra loro la pace, per non hauerui li animi al tutto dispositi, fu però col mezo del Papa stabilita fra essi dui Principi una triegua et sospensione d'armi per dieci anni. La quale si come fu di molta contentezza alli Popoli, che rimaneuano sgrauati da i danni et incommodi della guerra, fu di dispiacere maggiore alle fanterie Spagnuole, che stauano alloggiate in

Porta l'Imperatore a Nizza.

Il Papa cõdotto a Nizza da Giãnettin d'Oria.

Il Re a Nizza.

Sospẽsion d'armi tra Cesare, e'l Re per dieci anni.

alcune

alcune terre dello Stato di Milano. Le quali abbandonando i Maestri di campo & Capitani loro, si posero à uiuere senza gouerno in disordine & confusione, con non poco danno de gli habitatori, per lo stratio, che quei gli faceuano à guisa di nemici, delle biade della nuoua ricolta loro. Publicatasi la triegua à Nizza, & andatosene il Re uerso Marsilia, fu il Pontefice da dieci delle galee Francesi portato à Genoua. Doue fu anche condotto l'Imperatore dal Principe, che lo riceuette in sua casa con grandezza & rara magnificenza. Et dimoratici pochi giorni, quegli passò à Roma, & questi in Ispagna, & di camino si uide in Acquamorta col Re. Il quale con la Reina Leonora sua moglie & sorella di Cesare, col Delfino, & col Duca d'Orliens suoi figliuoli, ascese sopra la galea Capitania del Principe. A cui la Reina & i figliuoli del Re, il Cardinal di Lorena, & altri Baroni, ch'erano in loro compagnia, fecero molte carezze & applausi, come à Capitano raro & ualoroso. Et essendosi egli ritirato alla prua della galea, fu chiamato dall'Imperatore, perche andasse à far riuerenza al Re. Il quale lo uide uolentieri, facendogli grata accoglienza, & gli disse tra l'altre cose, ch'egli hauea una bella galea. Et egli gli rispose, che dopo Cesare suo Signore; & quella, & tutte le altre, ch'egli hauea, erano al commodo & seruigio suo, di che il Re gli rese gratie. Et

Il Papa e Cesare a Genoua.

Grate accoglienze riceuute dal la Reina, & altri Signori Frācesi

Lode dategli dal Re appo Cesare.

conoscendo qual fosse il suo ualore, disse all'Imperatore, che l'honorasse e tenesse caro, perche egli hauea un prudente Capitano. Indi licentiatisi fra loro, sbarcato il Re et i suoi in terra, seguirono le galee il loro uiaggio. Et arriuate in Catalogna, sbarcato in Barcelona l'Imperatore, fece ritorno il Principe à Genoua, per far'accelerar le prouisioni, le quali erano necessarie per l'Armata, con la quale douea egli andar uerso la Grecia, à congiungersi con quella de' Vinitiani, per opporsi alla Turchesca, che staua gia fuori dello stretto di Galipoli. Et adunato insieme un numero di Naui, sopra le quali fu imbarcata parte delle fanterie, che doueano andarui in nome dell'Imperatore, si pose in uiaggio. Et passato à Napoli, et in Sicilia, leuate in compagnia le galee dell'uno, et dell'altro Regno, et altre naui et prouisioni, si indirizzò al suo camino con cinquanta quattro galee, che stauano al seruigio di Cesare. Giunto al fine di Agosto à Corfù, ui ritrouò l'Armata del Pontefice guidata dal Patriarca d'Acquileia, et la Vinitiana sotto il gouerno del Generale Vincenzo Cappello; da ambi li quali fu il Principe uisitato. Et anchor che non fossero arriuate tutte le naui, partirono con quelle, che ui erano, et con tutta l'Armata, per andar'alla Preuesa à ritrouar la Turchesca, ch'era in quel golfo. Ma non essendogli consentito dalli uenti contrarij, furono costretti ritornarsene.

Va uerso Grecia per opporsi all'armata Turchesca

Impresa de la Preuesa.

tornarſene. Et giunto aſſai toſto il reſtante delle naui, ſi fece ragionamento fra eßi Generali. Et hauendo il Cappello domandato al Principe, ch'era ſupremo Capitano di tutta l'Armata, che uoleſſe dargli l'antiguardia, egli gli riſpoſe, che quel luogo lo uoleua per lui, & che gli laſciaua la retroguardia, & al Patriarca la battaglia. Et rimaſi fra di loro in queſta concluſione, indi à pochi giorni, che il tempo ſi fece buono, preſero il camino uerſo la Preueſa, per andar'à ritrouar Barbaroſſa con l'Armata di Solimano. Alla uiſta del quale arriuato il Principe fece dar le anchore à tutta l'Armata, & quiui dimorarono la notte con intentione, fattoſi il giorno, di fare sbarcar'in terra le fanterie, per offender l'inimico. La mattina poi mutarono penſiero, & paruegli meglio ritener le fanterie nelle naui. Et eſſendoſi leuati per andar'à prender l'acqua alla Calafighera, lontano trenta miglia dalla Preueſa, furono impediti dal tempo contrario. Et dopo hauer nauigato tutto il dì & la notte, ſenza hauer potuto leuar l'acqua, per lo uento contrario, uolteggiando le naui, & dato fondo le galee, che ſtauano ſu le anchore, comparuero alcuni Greci; li quali riferirono al Principe, che Barbaroſſa con l'Armata infedele era uſcito del golfo della Preueſa, & gia uicino à otto miglia. Il Principe fatta leuar tutta l'Armata, preſe il camino

uerſo la infedele, & nauigauano le naui col uento ſi proſpero, che da ſe ſole pareuano ſofficienti à douer disfar l'Armata Ottomanna. Però giunte uicine à quella, rimaſero ſenza uento. Al Principe, che con le galee, che militauano ſotto lo Stendardo dell'Imperatore, hauea l'antiguardia, arriuato à fronte dell'inimico à tiro di cannone, parue che foſſe à propoſito, anzi neceſſario allargarſi alquanto, per dar luogo alla battaglia, & alla retroguardia, di porſi tutte per diritto, per poter'inueſtir l'Armata nemica ad un medeſimo tempo, & combatter'ad un'hora tutti inſieme, come per ragione di battaglia maritima douea farſi. Ma il grande Iddio, che uide la ſtrage, che ſi faceua quel giorno di ſangue humano, ſe due ſi potenti Armate combatteuano, leuò di animo & al Cappello, & al Patriarca, di entrare con le galee da loro guidate nell'ordine della battaglia, & nello ſpatio, che loro diede il Principe, perche unitamente ſi combatteſſe. Anzi ſi poſero à nauigar dietro à lui. Talche rimanendo diſordinato & confuſo l'ordine del combattere, fu cauſato terrore all'Armata Chriſtiana, & fauor'allo nemico. Il quale giudicando diuerſamente di quello ch'era, s'imaginò, che ſi ritiraſſero. Onde ſeguì che i Turchi con una parte della loro Armata preſero il terreno, & poſtiſi alla coda della retroguardia della Chriſtiana, preſero due galee, &

certi

certi altri uaselli. Di maniera che qualunque essaminerà quel successo (dirittamente giudicando) confesserà, che fosse permißione diuina, che quelle due Armate non si azuffassero insieme. Poscia che si come non fu osseruato l'ordine nella Christiana, cosi fu etiandio leuato di cuore à Barbarossa di seguitarla, ne incolperà ne il Principe, ne il General Vinitiano, come da qualche detrattore fu publicato. uedendosi molte uolte auuenir certi casi (come fu questo) alli quali prouidenza humana non puo riparare. La notte che soprauenne, diuise l'una Armata dall'altra. Il giorno seguente, la Turchesca si ritirò alla Preuesa, & la Christiana à Corfu: doue dimorò il rimanente del mese di Settembre, & prouisto à quello, che gli faceua di mestiero, risolse il Principe col Patriarca, & General Vinitiano (lasciando il nemico, che se ne staua nel golfo della Preuesa) andar'ad espugnar la terra di Castel nuouo. La quale uolendo poi il Barbaro andar'a soccorrere, hebbe fortuna alla Velona, doue perduto un numero di Vaselli, non uolle andare per all'hora piu innanzi. Espugnato Castel nuouo, tutto che fosse assai forte, & con ogni diligenza guardato, & difeso dalli Turchi, & lasciatoui grosso presidio de' soldati Spagnuoli, che l'anno seguente, sendo quel luogo nelle uiscere, si puo dire, della Grecia, furono sottomeßi

Si risolue d'andare a espugnare Castel nuouo.

dell'Armata & essercito di Solimano, fece ritorno il Principe à Meßina, & d'indi à Genoua. Alla prima uera poi passato egli in Sicilia, hebbe assai tosto nouella, che nell'Isola della Corsica, era con dieci uaselli il Corsale Dragut. Il quale infestaua quel paese. Onde con risoluta deliberatione, inuiò à quella uolta il luogotenente Giannettino, con una banda di galee. Al quale commise la nauigatione espressa, che egli douea fare, per incontrar'il Corsale, che dal Giouane Capitano fu osseruata. Il quale con inaudita diligenza & celerità, nauigando giorno e notte, lo sopragiunse che staua in terra, diuidendo con gli altri Corsali, che hauea in compagnia la preda, che fatta hauea in quell'Isola. Donde rimase preso con tutti i uaselli, che andauano sotto la sua guida, da due in fuori che si ritrouarono in parte di poter fuggirsi. Fu questa Impresa utile, & à beneficio de' poueri Christiani dal Corsale presi & fatti schiaui, che il uittorioso giouine pose in libertà. Il quale con li uaselli infedeli, & col nemico legato ad una catena, andò à Genoua accompagnato da cosi celebre trofeo acquistato con la sua uigilanza & ualore, & dal saggio giudicio & deliberatione del uecchio Principe. A questo tempo stando l'Imperatore in Ispagna, & in Francia il Re in pace & riposo, godendo della tregua, che haueano fra loro. Il Turco apprestaua grande apparecchio

Dragut Corsale preso.

recchio di guerra, per andar'all'assedio di Vienna, doue con poderose forze passò egli in persona. Et nella Fiandra seguirono accidenti nuoui, perche in Gantes de' principali luoghi di quella Prouincia, si ribellarono i Popoli à Cesare, di maniera, che quello Stato sarebbe andato in rouina, se il disordine non fosse stato raffrenato & oppresso dalla sua diligenza & celerità. Perche conoscendo egli non poter riparargli con la forza, ne con l'armi, non concedendolo la distanza della Regione, ne la dilatione che ui si sarebbe interposta; da saggio, & magnanimo gli prouide con la prudenza, & con l'ingegno. Et prendendo la istessa fede del Re di Francia, che quegli in Acquamorta di lui hauea presa, quando ascese con li figliuoli sopra la sua Armata, partì di Spagna con quaranta caualli per le poste. Et trascorrendo la Francia honorato & carezzato da esso Re giunse in Fiandra prima, che da quei Popoli si credesse, ch'egli fosse anche partito di Spagna. Furono alcuni Baroni Francesi in questo passaggio, che fece l'Imperatore, che persuasero al Re, che douesse ritenerlo, poi che l'hauea sicuro in casa sua. Però la grandezza & Magnanimità di esso Re, non consentì si fatto tradimento, consigliato anchora da Monsignor di Memoransì Contestabile. Il quale gli disse, che la fede che i Principi prendeuano di

Il Turco fa grande apparecchio di guerra per Vienna.

Gantes ribellata a Cesare.

Cesare passa per Frãcia in Fiandra.

Lealtà del Re di Frãcia.

porsi in potere et balia l'un dell'altro (come fatto hauea l'Imperatore) era il mezo di collegargli in amicitia et amore. Et entrato in Gantes fatti decapitar gli autori della ribellione, à gli altri fece remißione dell'errore, dimostrando in un'atto medesimo, giustitia, e clemenza; et quella Prouincia alquanto solleuata et sospesa alla prima obbedienza ridusse. Il Principe conoscendo, che per all'hora non occorreua à Cesare, douersi seruire delle sue galee, ne quelle erano bastanti à poter far frutto di relieuo nelle parti di Leuante, secondo che fu sempre il suo desiderio, per la essaltatione della santa fede: andò in Barbaria, doue fece l'Impresa del luogo de' Monastieri. Ora essendo passato l'Imperatore assai tosto di Fiandra in Hunghería, con le forze che insieme hauea adunate, fece ritirar'il Turco dallo assedio, che hauea posto intorno à Vienna. Et hauendo risoluto partir di Alemagna, per passar'in Ispagna per la uia d'Italia, fece deliberatione di camino uoler far la Impresa d'Algieri et per leuar quella stanza alli Corsali, et per satisfar'anchora alli Baroni et Popoli della Spagna, che ne dimostrauano molto desiderio, per gli continui, et grauißimi danni, che ne riceuea tutta quella costa. Anchor che hauesse in se qualche difficultà, per le prouisioni, che non erano si pronte, come il bisogno loro grandißimo haurebbe richiesto, et per la dilatione del tempo,

Va in Barbaria alla impresa dl luogo de' Monastieri

Cesare fa ritirare il Turco d'intorno a Vienna.

del tempo, che se gli interponeua. Et data parte al Principe del suo pensiero, quegli cominciò con la solita sua diligenza à dar quelli ordini, che da lui si poteuano, & per le prouisioni dell'Impresa, & per hauer le naui, ch'erano di bisogno. Ma l'arriuata dell'Imperatore à Genoua fu si tarda, che per questo, & per essersi egli intertenuto alcuni giorni & alla Spetia, & à Lucca, doue fu à ragionamento col Pontefice, La Impresa fu prolungata piu di quello, che la stagione gia uicina al uerno haurebbe richiesto. Donde il Principe temeua assai del mal successo, che auenne, com'egli ben disse à Cesare. Il quale per ritrouarsi gli apparati gia pronti, & egli assueto à perigli maritimi, poco meno d'ogni priuato nocchiero, & mosso anchora dalle cause, che si dissero, uolle che si mettesse ad essecutione. Ora giunta l'armata alla Spiaggia d'Algieri, ch'era trascorso mezo il mese d'Ottobre, non hebbe à pena l'Imperatore fatta sbarcar'in terra parte della gente di guerra, & dell'artiglieria, che oltra la pioggia che fece in terra, soprauenne in mare una fortuna e tempesta grandissima; Dalla quale furono sommerse un gran numero di naui, & di galee, & di uentidue, che ne hauea il Principe, undici ne rimasero disfatte dal naufragio. Perdita grande ad un Re, non che à lui, che hauea poco altro, che quello, che per gli stipendij suoi gli pagaua l'Imperatore. Il qua-

Ordini dati da lui circa le prouisioni della impresa di Algieri.

Naufragio di Cesare.

le usando della solita sua liberalità, per suffragio di quel danno; gli fece mercede sopra i fiscali di Napoli, di tremila ducati d'entrata l'anno, per lui & per gli suoi successori, & l'honorò dell'officio, che gli diede del Protonotariato di quel Regno. Et acchetatosi il mare, imbarcata la gente di guerra, & ciò che si potè, portò in Ispagna l'Imperatore; & indi si ridusse à Genoua. Era il Principe di tanta grandezza d'animo, che si come nelle prosperità non si soleua inalzare, ma temperatamente le godeua, le aduersità medesimamente molto non l'affligeuano. Perciò non dourà parer nuouo ad alcuno, s'egli uisitato da' suoi Cittadini, che seco dolendosi del danno, che la fortuna del mare dato gli hauea, uoleuano con parole sforzarsi di confortarlo, daua à loro conforto del dispiacer, che dimostrauano sentir della perdita delle sue galee; dicendo, che ne farebbe far delle altre, & che de i casi auuersi della fortuna non dee l'huomo ramaricarsi, se non fin'à certo segno, poi che à lei tutti i beni de' mortali sono sottoposti. Queste parole esplicando con tanta costanza di animo, ch'egli daua ad intendere à chi l'udiua, quanto dee esser poco stimato quello che à perdersi è sottoposto. Hauendo l'Imperatore prima ch'egli partisse d'Italia per andar'in Algieri mandato Monsignor di Gran Vela suo primo consegliero à Siena, perch'ei trattasse alcune cose à commodo de' Senesi, sopra le diuisioni, che

Porta l'Imperatore in Ispagna.

quelli

quelli haueano fra loro, le quali gli ridussero poi in rouina; alla primauera lo chiamò poi in Ispagna, per bisogni che hauea di sua persona; Onde andato egli à Genoua per passarsene di là, s'imbarcò sopra due galee, che con celerità fece il Principe apprestare in compagnia del Luogotenente Giannettino, che lo conduceua. Li Francesi ch'erano in Marsilia, che prima della partenza loro da Genoua erano di tutto auuisati, ne fecero porre ad ordine quattro delle loro, con disegno (non ostante la tregua) di prendergli, se poteuano. Ma come fossero scoperte (benche fosse di notte) dalla fragata che Giannettino facea nauigar'à far l'ascolta, sopra Capi roßi nella Prouenza, riuscì uano il pensiero loro. Perche riuolgendo à dietro fece ritorno à Genoua, tutto che la istessa notte fosse perseguitato dalli Francesi. Onde rimase detto Monsignore con l'animo molto trauagliato, fin ch'egli non fu giunto in Ispagna: doue Giannettino à capo di pochi giorni, con sei galee, che fece il Principe porre ad ordine, lo condusse. Mentre che in questi giorni hauea deliberato il Re di Francia uoler far la guerra all'Imperatore; oltra lo hauer chiamata l'Armata del Turco per aiuto, col mezo di Polino suo Ambasciatore, ch'egli destinò in Costantinopoli; fece apparecchio di potente essercito, et di artiglierie, et di munitioni in molta copia. Et hauendo gia passato di qua dall'alpi, non era chi non giu-

Apparecchio grande di guerra del Re.

dicasse, ch'egli uolesse guerreggiar'in Italia, et era si grande l'apparato, che affermauano molti, che hauesse bastato non solamente à correr lo Stato di Milano, ma un pezzo piu oltre. Nondimeno errò il Re in questa guerra, come tutti gli huomini sono ad errar sottoposti. Perche tralasciando una Impresa, che per ragione d'armi pareua facile, si riuolse à quella di Perpigniano, che ritrouò difficilissima, et doue consumò tutta la estate, senza hauer potuto far'alcun frutto. Il Marchese del Vasto, che hebbe notitia del pensiero del Re prima, ch'egli lo mettesse in essecutione, mandò Gio. Pietro Cigogna in Ispagna, per certificarne l'Imperatore. Et giunto che fu à Genoua, conoscendo il Principe quanto fosse à proposito, che esso Cigogna andasse in diligenza, lo fece imbarcar sopra una galea, che con prestezza hauea fatta porre ad ordine, et scrisse à Giannettino, che con una parte di galee era in Ispagna, per condurre à Genoua sei corpi nuoui fabricati in Barcelona, per rimetter quelle, che l'anno precedente s'erano perdute al naufragio d'Algieri, che poi douea egli conoscere di qual seruigio et riputatione fosse à Cesare, et alle cose di Spagna, che si mantenesse Perpigniano, contra il quale era fatto si grande apparato dal Re, non douesse tralasciar fatica, ne diligenza, che da lui potesse usarsi maggiore, per aiutar'à prouederlo, in tragettar fanterie, artiglierie, munitioni,

Fa imbarcar'il Cicogna sopra una sua galea all'Imperatore.

munitioni, & ogn'altro apparecchio, che per quel presidio fosse stato opportuno & necessario. Onde il ualoroso & ardito giouine, sospinto & dall'ordine del Principe, che gliele comandaua, & dalla natural uigilanza & pronta diligenza, che soleua operar'in tutte le sue attioni, usò tanta celerità nel condurre le artiglierie, & altre munitioni, che hauea imbarcato in Cartagenia, che con quelle, & con hauergli lasciato delle polueri, mecchia, & piombo delle prouisioni che egli tenea nelle medesime galee, rimase quella terra munita prima, che dallo essercito Francese fosse circondata. Talche dall'Imperatore, che di tutto hebbe notitia, ne fu con laude commendato. Et fatto ritorno à Genoua con le galee, stando l'essercito Francese tuttauia all'intorno di Perpignano. Risolse il Principe andar con quelle in Catalogna, per dar fauor'à quelle cose. Et sopraueunta la stagione uicina al uerno, piena di pioggie, & d'altri impedimenti al poter guerreggiare; Quello essercito, che in apparenza pareua formidabile, fu costretto ritirarsi dall'Impresa. Et uedendo il Principe, che per all'hora egli non poteua far'altro seruigio all'Imperatore, presa da lui licenza, fece ritorno à Genoua, doue condusse Monsignor di Gran Vela. Il quale andò in Alemagna, mandato da Cesare, per trattare & accommodar ciò, che ei poteua con alcuni di quei Baroni intorno alla religione, &

ordini di Santa Chiesa, alla quale s'erano ribellati. A questi giorni uolle il Marchese, che staua con l'essercito in Piemonte, da Capitano prouido & ualoroso, con una astutia militare, tentar quello, che per aperta guerra egli conoscea di non poter'esseguire, contra la Città di Turino. Ne da quanti Capitani siano stati per l'adietro, si legge, che ne fosse mai usata una tale. Egli commise al Colonnello Cesareo Maio, capo di cotal'Impresa, che fatti conciar dieci carri, li quali in apparenza dimostrassero esser carichi di fieno, gli facesse con arte accommodar'in ciascuno di essi dieci soldati scelti & armati, & coperti dal fieno; Li quali giunti alla porta di Turino, fossero sofficienti combattendo con la guardia ad impatronirsene. Et che fuori poco lontano dalla Città, si facesse una imboscata d'un corpo di fanteria, la quale sentendo il romore, spingesse innanzi ad entrar dentro. Ma la fortuna, che inuidiaua la gloria del Marchese, permise, che sendo condotti i carri da' soldati, i quali benche fossero uestiti da contadini, & atti à combattere, non haueano esperienza di guidar buoi, uno di essi inuestì col carro nelle catene del ponte, & scoperti i soldati da' nemici della guardia prima di quello, che sarebbe stato di mestiero, & per essersi leuato il soccorso, che staua uicino tardi à soccorrere gli assalitori, ch'erano ne i carri, & che ualorosamente alla porta combatteuano, riuscì uano si notabile Stratagema.

Astutia militare usata dal Marchese.

tagema. Perche incalciati finalmente dalla moltitudine, che s'era posta in armi, furono sforzati abbandonar la porta & l'Impresa insieme. Il Principe che era certificato, che l'Imperatore uolea passar'in Italia, fatte con diligenza apprestar le sue galee, andò in Barcelona ad imbarcarlo, & lo portò à Genoua alla fine di Maggio. Et à capo di otto giorni, ch'egli dimorò in quella Città, & in casa del Principe, doue non fu poscia mai piu, si pose in uiaggio, per andar'in Alemagna. Et si uide di camino à Bussetto nel Cremonese co'l Pontefice, doue furono à ragionamento sopra la inuestitura del Ducato di Milano in persona del Duca Ottauio Farnese, nipote all'uno, & genero all'altro di loro. Nella quale non mancando difficultà da ogni parte, per molte ragioni, ch'erano & apparenti, & uere, non fu fatta alcuna risolutione. A pena era da Genoua partito l'Imperatore, che il Principe essendo auisato, che una banda di galee Francesi con intelligenza di certo trattato, andauano per insignorirsi di Nizza, ch'era guardata à nome di Carlo Duca di Sauoia, partì una sera con un numero di galee delle piu agili & spedite, con tanta celerità, ch'ei giunse à tempo le Francesi. Le quali benche fosse di notte, hauendo scoperto, per la luce che rendeua la Luna, le galee, che guidaua il Principe, hebbero agio di poter fuggire, da quattro in fuori, ch'egli prese. Vna delle

Porta Cesare da Barcellona a Genoua.

Abboccamento di Cesare col Papa a Busseto.

Da la fuga alle galee Francesi, ch'andauano à Nizza, e ne prende 4.

quali era al gouerno del Capitano Madalone Guascone, che da un tiro di artiglieria nello inuestire rimase ferito in una coscia; il quale dopo esser dimorato alcuni giorni in casa del Principe ben medicato et seruito, non come prigione, et nemico uinto, ma come libero et amicißimo, honorato, et carezzato, paßò à miglior uita. Hor mentre che l'Imperatore seguiua il suo uiaggio in Alemagna, peruenne à Genoua la nouella, che l'Armata Ottomana guidata da Barbarossa, era arriuata in Puglia al capo delle colonne, con fama di passar uerso Ponente alle uoglie del Re di Francia. Il Principe con prestezza si auiò con uentisei galee in Ispagna, per trouarsi à tempo a soccorrere, doue fosse stato di bisogno. Quando l'Armata nemica hauesse preso il camino di quei Regni. La quale giunse à mezo il mese di Luglio in Prouenza nel porto di Tolone. Et assai tosto insieme con la Francese et con li Capitani et Ministri del Re, et in poco decoro et honore della Christiana religione, si pose il Barbaro alla espugnatione di Nizza: la quale difesasi per molti giorni, non potendo sostener tanto sforzo, fu presa, saccheggiata, et arsa. Et sarebbe rimasa espugnata la Rocha ancora combattuta dall'inimico con molto numero di artiglierie, se dalla uigilanza et ualore del Marchese, non fosse stata soccorsa. Al quale fu di grandißimo aiuto et giouamento il ritorno, che di

Madalone Guascone morto.

Nizza presa, e saccheggiata dell'armata Turchesca per il Re.

Spagna

Spagna fece il Principe con le galee. Il quale hauendo inteso l'Armata esser'attorno à Nizza, et giudicando, che non douesse piu per quell'anno poter'andar'in quelle parti, poi che gia era trascorso il mese di Agosto, passò di Spagna à Genoua in tre giorni. Et non lasciando riposar le ciurme à pena un dì et due notti, mandò le galee in Albenga à tragettar le fanterie dell'essercito (che il Marchese conduceua) fin uicino à Villafranca. Del quale hauendo notitia Barba rossa, senza interporui tempo, ne pensar'alla difesa, fatto imbarcar'i Turchi, et le artiglierie, che stauano attorno à quel castello, lo lasciò libero con la Città insieme, benche rouinata et distrutta. Nella quale hauendo posto il Marchese presidio di guerra, et lasciato ordine che fosse riparata con fossi e bastioni, et munita di uettouaglie, tornarono i terrazani, ch'erano qua et la sparsi et uagabondi à rihabitarla. Prouedute queste cose, et ridottosi il Barbaro à suernar con l'Armata à Tolone. Considerando il Principe, che hauendo il Marchese l'essercito pronto et pagato, haurebbe potuto far qualch'altra Impresa contra i Francesi, che all'hora stauano ridotti nelle Terre et luoghi de' loro presidij, gli scrisse; Che anchor ch'ei sapesse ch'egli douesse hauer pensiero di continouo, di far quel seruigio maggiore, ch'ei poteua alle cose dell'Imperatore, nondimeno come fedele seruitore non poteua lasciar

Barbarossa abbandona Nizza.

di ricordargli, che fosse à buon proposito, poi che si ritrouaua con l'essercito in quelle circostanze, che attendesse à far la Impresa del Mondeuì, per leuar'à nemici quella terra ch'era di importanza. La quale fù posta in essecutione dal Marchese, benche per le pioggie, che faceuano in quella stagione dello autunno, & per ritrouarsi quella terra ben munita, ui si trauagliasse per qualche giorno. Al fine poi col mezo dell'accordo l'ottenne, & usciti fuori i Francesi, egli ui pose il presidio. Et passando piu oltre s'impatronì di Carignano luogo picciolo, ma importante, perche rimaneua in mezo fra Turino, Pinarolo, & Moncalieri, luoghi principali di quei, che i Francesi possedeuano nel Piemonte. Li quali in quel uerno guerreggiarono di continuo, & gli uenne fatto d'insignorirsi di Cresentino, senza combatterlo. Et accampatisi attorno ad Iurea, trouata quella Città ben difesa, & meglio guardata di Cresentino, si ritirarono dall'Impresa. Et conoscendo di quanta importanza fosse à loro & per gli propositi della guerra, & per la conseruatione & sicurezza delli sui luoghi, la ricuperatione di Carignano; al presidio del quale staua Pirro Colonna, accompagnato d'una banda di gente di guerra, di natione Italiana, Spagnuola, e Tedesca, si posero per uolerlo espugnar con l'assedio, poi che con la forza conosceuano non poterlo racquistare. Il

Marchese

Marchese all'incontro uscì con l'essercito in campagna per difenderlo, & soccorrerlo, con ferma risolutione, di combattere à battaglia aperta co'l nemico. Il Principe, che hauea notitia della uolontà & animo, che hauea il Marchese, & à cui pareua, che fosse troppo quello, che si metteua à pericolo, quando si fosse dimostrata la fortuna in disfauore al Marchese, gli scrisse; Ch'egli hauea inteso, che a lui si erano congiunti li quattromila Alemanni, che di nuouo erano passati in Italia, & ch'egli si ritrouasse in procinto di soccorrere di breue Carignano. Nulladimeno tutto, che per la poca sua esperienza in ogni cosa, è tanto meno in quella della guerra, non potesse uscire da lui ricordo, se non debole, maggiormente in quello ch'era da lontano, & doue la persona di esso Marchese si ritrouaua presente; non uoleua mancar per lo desiderio, ch'egli hauea della grandezza sua, oltre quello, ch'ei douea al seruigio dello Imperatore, dirgli liberamente, per satisfar'à se medesimo, & non per consigliare lui: che quando si fosse potuto dare il soccorso à Carignano, senza necessità di far giornata co' nemici, che nient'altro di meglio poteua per all'hora seguire, & per la riputatione, & per lo soggetto maggiore, nel quale si sarebbono confermati gli nemici; Oltre che alli meriti di quella gente assediata si conueniua usar' ogni fauoreuole dimostratione.

Scriue al Marchese intorno la ricuperatione di Carignano

Ma quando non si fosse potuto essequir quell'effetto, senza esponersi à manifesto rischio, per la superiorità delle forze, che haueuano i nemici, così al numero della fanteria, come della caualleria: Era ben certissimo, che col saggio suo giudicio, egli non haurebbe mancato di considerar' & essaminare, quale delli due fusse il minor male, o abbandonar'in tal caso Carignano, o porre tutto quello, che teneua l'Imperatore in quelle bande in compromesso. Senza che se gli aggiungeua, che se la fortuna se gli fosse nella battaglia dimostrata nemica, si sarebbe data materia & occasione à tutti quelli, che si erano fin'all'hora dimostrati fauoreuoli uerso di Cesare nella dieta fatta in Alemagna, di cambiar forse pensiero. Oltre che il Re d'Inghilterra, che con lui s'era accordato à far la guerra contro al Re di Francia, sentendo debilitate le forze sue in Italia, haurebbe perauentura risoluto altro nell'animo suo. Et che l'Armata Turchesca, che staua in Prouenza, haurebbe anche presa maggior forza alli disegni dell'inimico. Et che finalmente si sarebbe alterata tutta la speranza, che gia si poteua pigliare della prosperità di Cesare. A pena hauea il Principe firmata la lettera, che gli sopragiunse il discorso, che gli mandò il Marchese delle cause, che l'haueano mosso & costretto à douer fare risoluta deliberatione di combattere. Il quale diceua, che all'officio suo principalmente

principalmente ſi apparteneua ſoccorrere Carignano & per la riputatione, & per l'obligo ch'egli hauea uerſo le fanterie, che ui ſi trouauano aſſediate, di tre nationi principali, de' quali ſi ſeruiua nella guerra. Et anchor che i nemici, che uoleuano uietarglielo, haueſſero eſſercito piu numeroſo, ch'egli hauea ſoldati piu ualoroſi & ſcielti. Perche all'incontro di fantoppini & legionarij, egli hauea Alemanni & Spagnuoli. Et il uantaggio, che quei poteuano hauer nella caualleria, egli lo teneua ne gli huomini da piedi. Oltre ch'ei difendeua una cauſa giuſtiſſima, com'era quella del Duca di Sauoia. Al quale il Re per forza, & fuori di ragione hauea occupati gli Stati ſuoi. Et ch'egli ſi riputaua ſenza dubbio alcuno di combattere per la religione, & fede Chriſtiana, uenendo à battaglia con li Franceſi meſcolati inſieme con i Turchi. Et li quali con tanta infamia & deriſione di Santa Chieſa, haueano chiamata in Italia l'Armata del Commune nemico. A queſte coſe ſi aggiungeua anchora un'altro inconueniente, il quale era che fra pochi giorni douea finirſi il tempo determinato della paga dell'eſſercito. Al quale per poterſi dar l'altra, non hauendo egli danari, ne forma, ne mezo alcuno di poterne hauere, non ſi ſarebbe di quello potuto altrimenti ſeruire. Onde egli giudicaua miglior partito eſſequir

Ragioni addotte dal Marcheſe per la recuperatione di Carignano.

Biaſimo dato dal Marcheſe al Re per cagion d'hauere chiamato il Turco in aiuto.

(mentre che poteua) l'Impresa sua, che prolungando lasciar perdere l'occasione. Et che quando un Capitano si ritroua accompagnato da tante cause & difficultà, ch'era sforzato dalla necessità à douer tentar la giornata col nemico. Et combattendo mettersi à rischio di uincere, piu tosto che dilatando senza alcun frutto, esser sicuro di perdere, con altre ragioni che per breuità si tralasciano. Conforme alle quali, la seconda festa di Pasqua, uicino alla uilla di Ceresola, seguite prima tra Imperiali & Francesi alcune leggieri scaramuccie; Affrontatisi insieme ambidue gli esserciti, l'uno guidato dal Marchese, & l'altro da Monsignor d'Anghiem fecero battaglia. La quale al principio andaua si fauoreuole all'essercito Imperiale, che il Francese cominciò à temer della perdita. Perche dall'uno de' corni, rimaneuano gli Imperiali uittoriosi. Ma la fortuna, che nel fatto d'armi corrisponde meno all'animo de gli huomini, che in nissun'altra cosa, fece che la caualleria Francese trouò troppo facile l'entrata nella battaglia, & ordinanza de' Tedeschi, doue tanto confidaua il Marchese. Li quali o per isuentura di lui, o pur per douer purgar qualche pena dal diuino giudicio à loro statuita, senza hauer tirato (puo dirsi) cento colpi di picca, si grosso squadrone di gente di guerra, al numero di piu di sei mila rimasero fracassati & morti come

Fatto d'arme della Ceresola.

Tedeschi tagliati a pezzi a la Ceresola.

ti come pecore, & non come soldati, che in tutte le battaglie soleuano dimostrarsi arditi & ualorosi. Il Marchese uedendosi spogliato in un tratto si repentino di quella gente, ch'egli riputaua il neruo del suo essercito, sostenendo con uirtù & con ualore il colpo dell'auuersa fortuna, ritirandosi nella maniera, che far debbe un Capitano prudente, & uinto, si ridusse in Asti; doue si ricolsero le reliquie del disfatto essercito. Il Principe hauuta la nouella del mal successo di quel fatto d'armi, eßaminando fra se medesimo quello, che con ragione il uittorioso nemico haurebbe potuto fare contro le cose dell' Imperatore, s'egli à similitudine d'Annibale quando ruppe i Romani à Canne, non si fosse uoluto contentare della uittoria, & procedere piu innanzi; Scrisse per un Corriero à Firenze, à Roma, & à Napoli; Perche il Duca Cosimo, che correua la fortuna di Cesare, per interesse suo, il Vicerè, & l'Ambasciator Imperiale aßistente appresso al Pontefice, con celerità prouedessero, per rinouar l'essercito. Col quale hauesse il Marchese potuto opporsi al nemico in ogni parte, oue quegli hauesse preso il camino, per raffrenargli l'arroganza, che uerisimilmente hauesse concetta in se dal fauore & caldo della uittoria, che la fortuna gli hauea recato in mano, à tutti tre facendone grande instanza con quelle ragioni, che da tanto Capitano in si fat-

Scriue in diuersi luoghi per dar soccorso à le cose di Cesare in Italia.

ta necessità, & in tanto seruigio di Cesare, dee giudicarsi, che fossero proposte. Et adunatesi con celerità molte fanterie nel Fiorentino dal Duca, & sul Stato della Chiesa da Giouan di Vega suo Ambasciatore in Roma, per mandar uerso lo Stato di Milano. Considerando il Principe, che douendo quelle caminar per terra, era di necessità, che facessero il uiaggio lungo, doue si sarebbe interposta dilatione assai maggiore di quello, che il bisogno richiedeua. Scrisse che fossero inuiate tutte à Lerice & alla Spetia, di doue con inaudita celerità di mano in mano, secondo che giungeuano, le facea dal Luogotenente Giannettino tragettar con le galee à Genoua. Et d'indi passauano à Milano, doue arriuarono molto preste tutte, & il quale era minacciato all'hora da Piero Strozzi; che per lo Re hauea in quei giorni adunati nel Piacentino, & circonstanze da sei mila fanti, & per tentar quello, che contra Milano gli hauesse potuto presentar l'occasione, & anche per passarsene in Piemonte, benche non gli riuscisse di poter fare ne l'uno, ne l'altro effetto. Perche Milano dalla diligenza de' Ministri & Capitani di Cesare, fu in tempo proueduto, & nel passaggio, che con quella gente uolea egli far nel Piemonte, fu dalla uigilanza & ualor del Marchese interrotto, & la sua fanteria disfatta & posta in fuga. Perche hauendola egli guidata

Pier Strozzi rotto alla Scriuia.

un pezzo

un pezzo per le montagne, scendendo al piano uicino al fiume della Scriuia; Ferrando Sanseuerino Principe di Salerno, che d'ordine del Marchese hauea caualcato à quella uolta, gli si presentò dinanzi con la caualleria. Dalla quale & da alcune poche fanterie, fu rotto & disfatto prima, ch'egli potesse ascendere la Costa, fra Noue & Seraualle. Pirro Colonna, che staua dentro di Carignano, non ostante, ch'egli fin'al principio di Marzo, hauesse chiesto al Marchese, che andasse à soccorrerlo, & con tanta instanza, che lo costrinse combattendo à perdere, si come all'altro modo haurebbe uinto il nemico, senza hauer combattuto, per lo mancamento che al tempo, che si fece il fatto d'armi haueano i Francesi di uettouaglie, bastò ad intrattenersi con le munitioni (ch'egli hauea) per tutto il mese di Giugno; Al fine del quale, reso il luogo alli Capitani Regij, uscì con honorate conditioni, hauendo guidate le fanterie, che seco hauea, con le loro armi, tamburi, e bandiere, à guisa di soldati, che anchora non confessauano di esser uinti; poi che non haueano combattuto con l'inimico. Nella Francia in quei giorni guereggiaua con potentißimo essercito l'Imperatore; Il quale s'era accordato con Arrigo Re d'Inghilterra contra quel Re. Et Barbarossa uedendo il poco seruigio, che à quello hauea potuto fare con l'Armata del Turco, partendo dalporto di Tolone, doue hauea suernato, fece ritorno

Carignano si da a Francia uscitane Piero Colõna

Barbarossa parte da Tolone da seruigi di Francia.

in Leuante. Hauendo costeggiata la riuiera di Genoua, senza hauer toccato in alcun luogo, non mosso da uirtù, ma perche hauea notitia, che dalla Signoria era stato proueduto & ordinato, che gli habitatori si allargassero dal mare.

Essendo mosso il Principe dall'oggetto dell'interesse publico, & del particolare dell'Imperatore, & acciò che i Corsali, ch'erano accompagnati con l'Armata, non si smandassero da quella à far danni: mandò il Luogotenente Giannettino con una banda di trenta galee, che nauigando dietro la seguì fin'in Sicilia. Doue l'inimico con barbara crudeltà si pose ad espugnar l'isola di Lipari. Dalla quale portò uia tutti gli habitatori & grandi, & piccioli. Indi seguendo il suo camino andò à Costantinopoli, doue assai tosto finì la uita sua. Hor ritrouandosi finalmente & l'Imperatore, & il Re, che ambidue erano in armi, stracchi hormai dalla guerra, & desiderosi di riposo, & che i loro Popoli potessero riposare, col mezo di internuntij fra loro trattarono la pace. La quale fu stabilita & publicata con le conditioni, che fra di essi furono conchiuse. Cioè che nel termine d'un'ann'à uenire, douesse risoluersi l'Imperatore, quale delli due maritaggi uoleua egli fare col Duca d'Orliens secondo genito del Re, o di dargli Donna Maria d'Austria sua figliuola, con lo Stato di Fiandra per dote, o ueramente una di quelle

Pace fra Cesare, & il Re.

del Re

del Re de' Romani suo fratello col Ducato di Milano. Et che il Re in un tempo medesimo douesse reintegrare & restituir la Sauoia, & il Principato di Piemonte al Duca Carlo suo zio, che n'era legitimo Signore. Parue che questa pace riempisse il mondo di allegrezza, & di consolatione, poi che tanti Popoli d'ambidue questi Principi, sperauano douer poter quietare, & non rimaner piu sottoposti alli trauagli & incommodi, che suole apportar la guerra & il romor delle armi. Le quali non piacendo à Dio, per gli peccati de gli huomini, che anchor douessero posarsi del tutto fra questi due Prencipi egli chiamò à miglior uita il Duca d'Orliens prima, che giungesse il termine statuito. Haueua il sommo Pontefice à questo tempo, con quei mezi, che con la sua molta prudenza hauea trattati col Collegio de' Cardinali fatto Signor di Piacenza & di Parma il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo. La qual cosa turbò forte gli animi delli Feudatarij & delli Sudditi dell'una & dell'altra Città, ueggendosi dal gouerno dell'appostolica sedia, sotto la quale haueano uiuuto gia lungo tempo, & poco meno quasi che liberi, ridurre al Dominio & Imperio d'un Prencipe nuouo. Il quale non solamente non fu seruito uoler confirmar gli ordini & concessioni loro antiche, ma in Piacenza cambiò il modo, & la forma che prima si osseruaua nella creatione del consiglio, & d'altri officiali, & ordinò

Pier Luigi Farnese Signore di Parma, e Piacenza.

Pier Luigi usa modi sinistri nel signoreggiare Parma, e Piacenza.

nuoue leggi. Ne alli Feudatarij uolle confermare i priuilegi loro, ma gli priuò quasi della obbedienza de' loro sudditi col mezo della militia, che fece nel Dominio: perche tutti quelli, che in essa erano descritti & compresi, non riconosceuano altro superiore che il Duca, & i Capitani loro.

Gio. Luigi feudatario di Pier Luigi Farnese.

Il Conte Gio. Luigi Fiesco, che rimaneua suo Feudatario, per gli luoghi di Calestano, & del Borgo di Valditaro, andò à Piacenza à fargli riuerenza, & à rallegrarsi seco del nuouo stato acquistato: dal quale fu ueduto uolentieri, & molto carezzato, & trascorsi alquanti mesi, gli uendè il Duca le sue quattro galee, per trentasei milia scudi, & con commodità di tempo. Questa compra che fece il Conte dal Duca, fu piu tosto per propria ambitione, che per alcuna esperienza, che ne egli ne alcuno de i fratelli suoi, hauessero di galee, ne di nauigatione. Et fu detestata & dissuasa al Conte, con molte efficaci, & uere ragioni da Paolo Pansa antico seruitore di sua casa, Come gia prima gli hauea dissuaso, & leuato di animo l'accordo con li Francesi. Quando Monsignor Guglielmo di Langey, gli fece offerir partito in nome del suo Re, che peruenuto à notitia del detto Pansa, il quale conosceua meglio del Conte & di quei, che il consigliauano, che il disegno delli Francesi hauea altro fine di quello, ch'egli si daua ad intendere; gli disse che non douesse in alcuna maniera dar'orecchi à partito che quelli gli offerissero,

perche

perche le ſue forze erano aſſai minori di quello, ch'egli ſi preſupponeua, & che gli dipingeuano i ſuoi adulatori. Et oltre ch'egli non poteua fare quello, che i Franceſi da lui forſe uoleuano, douea conſiderare, che la ſua autorità in Genoua era molto minore di quello, che à lui era dimoſtrato, & che l'amor che pareua, che il Popolo gli portaſſe, procedeua da certa naturalezza, che ha in lui di riuerir coloro, che hanno apparenza di qual che maggioranza fra gli altri; & non da fauor, che gli apportaſſe niuna ſua grandezza, ne da benefici, che ne egli ne i ſuoi anteceſſori gli haueſſero fatti. Il perche ſi poteua perſuadere, che di ogni ſuo bene, quegli ne haurebbe hauuto piacere, & di ogni male, dolore; ma non che ſe ne haueſſe potuto far'alcun capitale. Da gli huomini del ſuo paeſe douea anchora prometterſi poco aiuto, per eſſer rozzi, & per la maggior parte male atti alle armi. Douea conſiderare medeſimamente, quali foſſero in Genoua i Capitani & Miniſtri dell'Imperatore, & come uicine, & pronte le forze ſue. Et quanto foſſero i Franceſi & lontani, & tardi per natura. A partirſi egli da Genoua, per andar'à ſeruirgli fuori, douea eſſer'al tutto alieno dal ſuo penſiero, poi che ſarebbe ſtata la total rouina ſua. Perche oltre la Patria (della quale douea far molta ſtima) haurebbe perduto tutto quello, che poſſedeua. Et prima di hauerne hauuto altrettanto da loro, à guiſa di diſpera-

H

to, haurebbe potuto morirſene, & con poca ſua riputatione, & con danno & rouina di tutta caſa ſua. Non dourà à lettori parer nuouo, che ragionando della uita, & de i geſti del Principe, ſi faccia mentione anchora in parte delle attioni del Conte & del Marcheſe Giulio Cibo. Perche hauendo ambidue inſidiata la ſua uita, dimoſtrando auidità grandiſsima della ſua rouina e morte, in ricompenſa delli beneficij, che da lui (particolarmente il Conte) haueano riceuuti: e paruto che ſia molto à propoſito, anzi neceſſario non douerſi tacere. Andò detto Conte al meſe di Maggio, dopo, che hauea fatta la compra delle galee dal Duca à Roma, à preſentare al Pontefice Girolamo ſuo fratello, ch'egli hauea deſtinato al carico delle galee, che ſtauano allo ſtipendio della camera Apoſtolica, gli baſciò il piede, & fu da lui honorato, come fu anchora da molti Cardinali. Et dal Triuulzi fu ricercato s'egli uoleua ſeruir'al Re di Francia, in nome del quale, gli offerì honorato partito. Il quale non fu per all'hora accettato da lui; ma preſe tempo à riſoluerſi, come egli foſſe giunto à Genoua. Fu anche da perſone grandi & di autorità (non ſo ſe moßi da affetto, che portaſſero al Conte, o pur da odio, che contro di altri haueſſero conceputo nell'animo loro) perſuaſo & conſigliato; Che eſſendo il Principe uecchio, doueße egli procurar, dopo lui, non rimaner'in Genoua ſoggetto, ne ſot-

Gio. Luigi Fieſco bacia il piede al Papa.

topoſto

topoſto à Giannettino ſuo nipote,et che douea eſſere lo herede et ſucceſſor ſuo; il quale era interiormente inuidiato dal Conte, tutto che nello eſteriore non ne moſtraſſe alcun ſegno, et odiaua infinitamente la ſua uita. Il qual odio gli ſi accrebbe in tanto dalla perſuaſione, che gli fu fatta in Roma, ch'egli partì di la con fermiſſima riſolutione nel ſuo penſiero di amazzarlo: et quanto piu toſto ne poteſſe hauer la commodità, et poi andarſene in Francia. Coſa che haurebbe cauſato la total ſua rouina, ch'egli accecato dalla ambitione procacciaua col mal'operare; Come quegli, che non conoſceua lo Stato del uiuere ſuo, che ſecondo la oppinione del mondo pareua di poterſi chiamare feliciſſimo. Perch'egli era un bel giouine, accompagnato di bella moglie, che fin'allhora non gli faceua figliuoli, che à lui poteſſero dar ſtimolo, ne penſiero di douer laſciar ricchi. Haueua un bel palazzo in una nobile Città, doue era riuerito et amato da ciaſcuno, prouiſionato di due mila ſcudi d'oro l'anno dall'Imperatore, et fauorito da' ſuoi Capitani, e Miniſtri, et dal Principe in particolare. Hauea uno Stato uicino à Genoua, di ſudditi aſſai, et amoreuoli, et fedeli uerſo di lui, quanto altri, che ſi ſappia, al loro Signore, con tanta entrata, da poter'honoratamente uiuere. Ma come la uirtù del conoſcer ſe ſteſſo ſia rara, et à pochi conceduta, dee dirſi, ch'egli non l'haueſſe, poi che non co-

noſcea la uita ſua. Anzi con tutto il penſiero, s'era uoltato all'ambitione nemica del ripoſo de gli huomini. La quale lo guidaua ad una eterna rouina, e tutto che egli foſſe ſuperbo & auaro, hauea un dono particolare dalla natura, che in apparenza lo faceua benigno, corteſe, & affabile uerſo di tutti. Applaudeua generalmente à ciaſcheduno, & in particolare con arte feſteggiaua molti giouani Cittadini. Li quali egli ſi perſuadeua con tali dimoſtrationi hauerſegli obligati à tutte le uoglie ſue. Il Principe hauendo nouella, che erano uſciti alcuni corſali infedeli, che ſcorrendo per lo mare, faceuano delli danni, mandò fuori il Capitano Giannettino con le galee. La fama del quale col timore che preſero, gli coſtrinſe à ritirarſi in Algieri.

Guerra di Alemagna fatta da Ceſare contra Lãtgrauio &c.

Fu à queſti giorni sforzato l'Imperatore da giuſto ſdegno, & dal zelo della religione d'interprendere una importantiſsima guerra in Alemagna. Nella quale s'erano ſolleuati molti Popoli delle terre dell'Imperio alla ribellione, & alienati dalla ubbidienza di Santa Chieſa. Tal che s'era adunato un numeroſo eſſercito di ribelli; capi del quale furono Federigo Duca di Saſsonia, & Philippo Landtgrauio d'Aſsia. Il quale ueggendoſi Capo di tanta moltitudine concitata all'armi, crebbe in tanta arroganza & inſolenza, che poſpoſto ogni riuerenza, & riſpetto: ſapendo che Ceſare non hauea anchora unite tutte le ſue forze, andò à tentarlo di far

giornata,

giornata, facendo sparar le artiglierie dentro à gli steccati. Però quanto fu piu grande la presuntione di Landtgrauio, & d'altri ribelli, seguì tanto maggiore la costanza & prudenza dell'Imperatore. Al quale sendosi congiunto il Conte di Bura, con le genti da piedi & da cauallo, che s'erano adunate in Fiandra, dimorato egli con l'essercito in campagna tutto il uerno, consumò quella moltitudine, ridusse alla prima ubbidienza le Città ribellate, & fece prigione il Duca Federigo, che fu col suo essercito disfatto & rotto al passar del fiume Albis. Donde con inaudita uittoria, fu in pochi mesi posto fine ad una delle notabili guerre, che per molti anni à dietro fossero state in Europa.

Vittoria di Cesare nell'Alemagna.

Mentre che in Alemagna era da Cesare trattata questa Impresa: il Marchese Giulio Cibo Pronepote d'Innocenzo Ottauo Pontefice di questo nome, parendosi egli chiamato dal testamento del Marchese Alberigo Malaspina suo Materno Auo, alla successione dello Stato di Massa & di Carrara. Richiese la Marchesa Ricciarda sua Madre, che gliene uolesse dar'il possesso, il che fu da lei ricusato. Perch'ella si presupponeua di possedere per uigor della sua inuestitura hauuta dall'Imperatore delli feudi del Padre, come deuoluti alla Imperial Camera, & non per altro mezo. Si che uolendo ella goders di quello che riputaua suo, & egli hauer'il possesso di ciò; che si persuade-

Giulio Cibo disegna farsi Signore di Massa, e di Carrara.

ua appartenersi à lui, spinto da una istraordinaria auidità di signoreggiare, senza hauer consideratione, che dopo la uita della Madre, che douea essere fra pochi anni, ne sarebbe egli ad ogni modo stato Signore; si mise in pruoua di uoler torre per forza quello, ch'ei non poteua hauer anchora di libera uolontà. Et non essendogli potuto riuscir la prima uolta, tentando la seconda, con l'aiuto & fauore de suoi amici, si fece Signor de i luoghi, & delle fortezze di Massa, & di Carrara. Donde gli ufficiali della Marchesa sua Madre, parte furono scacciati, & parte crudelmente uccisi. Il Principe, à cui esso Marchese rimaneua di affinità congiunto, per conto della Principessa sua moglie, che fu nipote di Papa Innocenzo, uolendo rinouar'il parentado, maritò seco Peretta sua nipote & sorella del Capitano Giannettino. Ora hauendo la Marchesa Madre, che dimoraua à Roma hauuto ricorso à Cesare, perche le facesse restituir lo Stato suo, si come di fatto era à lei stato usurpato dal figliuolo; Parendo à lui cosi conuenirsi alle leggi & all'utorità sua, commise la causa à Don Ferrando Gonzaga, suo Capitano Generale, & Gouernatore dello Stato di Milano. La onde conoscendosi il Marchese costretto à douer lasciar per giustitia quello, ch'egli hauea occupato per forza, mal'inclinato & guidato à rouinarsi dal suo destino; gli cadè in animo di mandar'un'huomo suo di Massa à trattar'alla

Marita Peretta sua nepote al Marchese di Massa.

Corte

Corte di Francia, col mezo de gli Strozzi, di dar le fortezze in poter di quel Re, & di far prigione il Cardinal suo zio. La qual cosa passata à notitia del Duca di Firenze, per obuiar'à tutti i disordini, & alla rouina, che si conosceua manifesta di esso Marchese; Essendo egli capitato à Pisa, lo fece ritenere, fin tanto, che furono restituite le fortezze in balia d'una guardia di gente Spagnuola, che ui fu posta à nome di Cesare. Il Conte Gio. Luigi Fiesco, che da Roma hauea fatto ritorno à Genoua, & con animo risoluto di uccider, come si disse, il Capitano Giannettino & passar poi in Francia; Prima che porlo in opera, uolle fermar'il partito, che in nome del Re gli hauea offerto il Cardinal Triuulzi; Et formati i Capitoli, presenti Rafaele Sacco Sauonese suo auditore, & Vincenzo Calcagno, gli sottoscrisse di sua mano, & diedegli ad Antonio Foderato, che andaua à Roma, con licenza di potergli in suo nome concludere & stabilire. Dopo la cui partenza, comparue al Conte Gio. Battista Verrina Genouese, astuto, & sagace molto. Il quale hauea contratta strettissima amicitia col Conte, che à lui disse la deliberatione, che fatta hauea. Della quale non dimostrando satisfattione esso Verrina, rispose al Conte; che quando egli lo uide comprar galee, giudicò che cominciasse à suegliarsi, & disegnar quello che à lui si conueniua. Et conoscendosi egli instrumento buono, per facilitargli

Gio. Luigi Fiesco tenta impadronirsi di Genoua.

Ordine de la cõgiura tenuta dal Fiesco.

la strada di salir'alla grandezza, alla quale era dalla fortuna domandato, se gli era accostato, & hauea interprese le cose sue. Et usato ogni opera, & studio per porlo in gratia di quel Popolo, con opinione, che presa l'occasione, rimanesse egli Signore libero di quel Dominio. Onde rimaneua all' hora tanto piu merauigliato, & confuso, quanto lo uedea offuscato in una Impresa uile, e pericolosa, lasciandone una grande & sicura. Et che laude si haurebbe egli acquistato, morto che hauesse Giannettino à fuggire in Francia? Che douea ben credersi, quando saria fuori di Genoua, che i Francesi farebbono poco, o nessuno conto di lui. Et replicando il Conte, che cosa douea egli dunque fare, & che il ritardare poteua causargli danno; Soggiunse il Verrina, ch'egli non gli consigliaua la tardanza, anzi quanto piu tosto, la essecutione, ma d'altra maniera. Et con animo fiero & ostinatissimo gli disse, ch'ei uoleua, ch'egli uccidesse il Principe, Giannettino, Adam Centurione, suo figliuolo, gli amici loro, i gentilhuomini & principali della Città, che gli prendesse le galee, & col braccio del Popolo fermasse egli un Stato à modo suo. Et anchor che paresse Impresa impossibile, era nulla dimeno facilissima, perche nella Città (com'egli uedea) non erano piu, che ducento cinquanta soldati, tra la guardia del Palagio & delle porte, fra li quali

Gio. Battista Verrina che cose persuade al Fiesco.

n'erano

n'erano piu di uenti ſudditi & amici ſuoi. Le galee ſtauano nella Darſena à ſuernare, con le armi ſotto coperta, con poca guardia; Et che conducendo in caſa ſua trecento huomini, il che gli ſaria facile, con gli amici & opera di lui, gli riuſcirebbe l'Impreſa. Queſto ragionamento moſſe il gia mal'edificato Conte à piu crudel penſiero, & riſaluatoſi à douer meglio diſcorrere ſopra la propoſta, mandò Luigi ſuo ſeruitore in poſta dietro al Foderato à riuocar'i capitoli che mandaua à Roma. Et facendoſi l'hora tarda, licentiato il Verrina, ragionò della pratica col Sacco. Il quale gli concluſe, che à lui tremauano le gambe, ſentendo eſſergli rappreſentato dal Verrina, per tanto facile, un'effetto ſi grande e pericoloſo, ſopra il quale era neceſſario hauer gran conſideratione. Perche i partiti aſtuti & audaci paiono nel principio buoni, & ſono difficili nel trattargli, & rieſcono nel finirgli dannoſi. Oltre che douea perſuaderſi, che appreſſo del Popolo di Genoua, era gagliardo il nome della libertà, & riſpoſto il Conte, che ne ragionarebbono piu à pieno. Il ſeguente giorno cominciò ad eſſaminar fra ſe medeſimo, quanto era il partito temerario & pericoloſo, quale foſſe la uergogna di romper la fede, & quanta inuidia ſi recaua alle ſpalle. Dall'altra parte conſideraua qual ſarebbe ſtata la ſua grandezza, & che non

douea egli ſtimar'il pericolo in quella Impreſa, che poteua finirſi con tanto premio, come egli haurebbe acquiſtato, uſurpando l'Imperio della Città & di tutto il Dominio, & l'Erario & entrate della caſa di San Giorgio. Talche riſolſe di uoler ſeguire la malconſigliata Impreſa, maggiormente ſouuenendogli, ch'egli non era tale da poter'acquiſtar Stato grande, ne con la forza, ne col ualore, ne meno hauea grado con Principi grandi, che col fauore & autorità loro doueſſero aggrandirlo, come à qualch'altri era ſucceduto: Et ſtando egli ſopra tal penſiero, andò il Verrina à caſa ſua à ragionar col Sacco. Al quale diſcorſe il modo, che à lui occorreua per la eſſecutione. Cioè che il Conte ſotto color di uoler mandar la ſua quarta galea, che non era ſtipendiata dal Papa à corſeggiar'in Leuante, poteua porre in opera il tutto, & che biſognaua ſolamente, che faceſſe un bon cuore. Et che ſi ſottometteſſe per qualche giorno al Principe, & al Capitano Giannettino, ſimulando prender'il conſiglio loro ne i ſuoi affari. Et aßicurandogli per tutti i modi, chiamar la galea à Genoua, & armarſi la caſa di trecento huomini, con uoce di mandargli con eſſa. Et per quella uia, che gli foſſe paruta migliore (che ue n'erano molte) condurgli in luogo, doue haueſſero potuto uccidergli, chiamando poi il Popolo alle armi. Si che in un giorno reſtarebbe il Conte Signor della Città &

delle

delle galee. Il Sacco che consideraua le difficultà, & inconuenienti, che poteuano succedere, rispose, che ne sarebbe col Conte. Al quale riferto il discorso del Verrina, gli soggiunse, che quando fosse ben douuto riuscir'interamente il fatto, doueasi considerare, che come si fossero ritrouati morti i gentilhuomini, & il Popolo con le armi in mano, non haurebbe forse egli uoluto il Conte per Signore, ma piu tosto un capo Popolare, che l'hauesse retto & gouernato. Et quando fosse seguito un tal disordine, à che partito si sarebbe egli trouato, che ne lo aßicuraua, che non haurebbe però potuto far'altro piu, che dolersi di se medesimo, in hauer confidato troppo in un Popolo, il quale ogni sospetto muoue, & corrompe. Et chiamato il Verrina, presente Vincenzo Calcagno, discorsero sopra tal dubbio; Il quale egli finalmente risolse, dicendo, che uoleua, che il Conte se ne aßicurasse, col far caminar subito alla Città gli huomini suoi atti alle arme, & li tremilia fanti, che gli hauea offerti il Duca Pier Luigi, de' quali disegnaua ualersi. Et impatronitosi del palagio, & delle porte della Città, dopo sfogato il Popolo nel sangue e nella roba de gentilhuomini, chiamarlo à Palazzo, confamai di uoler stabilir'un gouerno in sua satisfattione. Et egli all'hora sarebbe à canto al Conte, porrebegli una beretta Ducale in capo, & lo salutarebbe come Duca. Et

opponendoglisi alcuno lo farebbe uccidere, talche col fauor de' soldati & amici, restarebbe assoluto Signore. Indi si risolsero chiamar'una galea da Ciuità uecchia, si come gia s'era proposto, & dalla occasione del parentado, che il Principe haueа fatto col Marchese Giulio Cibo Cognato del Conte, della sorella del Capitano Giannettino, parue à congiurati, che si douesse far'un conuito in casa del Conte, & inuitandoui il Principe, l'Ambasciatore Cesareo, il Capitano Giannettino, i figliuoli, & i principali della Città, uccidergli tutti à tauola. Ma soggiunse il Conte, che non andando mai il Principe à mangiar fuori, si sarebbe hauuta difficultà à riduruelo. Al che rispose il Verrina, che questo non gli desse pensiero, perche dandogli in sua compagnia due de suoi fratelli, con otto o dieci huomini, quando tutti i conuitati fossero ridotti col Conte, andarebbe egli ad amazzarlo in casa sua. Stando un'altro giorno fra loro in consulta sopra questa crudele Impresa, il Conte, o che gli mancasse l'animo, o pur che fosse mosso da altro destino, disse à gli altri congiurati, che un certo che gli faceua cader le braccia, douendo sparger tanto sangue in casa sua. Et che fra tutti, era da trouarui qualche altro modo da essequirlo fuori. Le quali parole in uece di diminuir l'animo al Verrina, l'accesero in piu fierezza, & riprendendo il Conte per huomo uile, gli disse, che

per

per uenir'à quello, al quale egli aſpiraua, era di neceſſità inſanguinarſi bene, et ſpogliandoſi la pietà, ueſtirſi il petto di crudeltà, ſenza hauer tanti riſpetti, il minimo de' quali era ſoſſiciente à rouinargli una ſi mal conoſciuta Impreſa. Nondimeno diſcorſero poi fra tutti altri mezi, alcuni de' quali gli pareuano incerti, altri dubbij, altri fallaci. Et finalmente deliberarono la eſſecutione la notte delli quattro di Gennaro, che dalla Signoria, et dal conſeglio ſi douea crear'il nuouo Duce della Republica. Giunſe la uigilia di natale in Genoua la galea del Conte, ch'egli hauea chiamata da Ciuità uecchia. Il quale ſotto colore di uolerla mandar'in Leuante à corſeggiare, et ben'armata di gente da combattere, atteſe nelle feſte ad introdurre nella Città, da trecento huomini fra ſoldati foreſtieri et ſudditi ſuoi. Il Sabbato, che fu il primo giorno del quaranta ſette, rimaſe il Principe à letto, per lo dolore, che gli uenne in un braccio. Et il dì ſeguente, gli ſoprauenne un poco di febre. E temendo il Conte, che ritardando la eſſecutione del fatto, ch'egli ſi hauea propoſto di porre in opra, al giorno determinato, ſi poteſſe forſe ſcoprire, riſolſe di eſſequirlo la ſeguente notte. Et ordinato al Calcagno, che prouedeſſe à ciò, che biſognaua, per armar la gente, che hauea in caſa, andò dopo mangiare à uiſitar'il Principe. Doue ragionato

M.D.XLVII.

Il Fiesco ua a uisitar' il Doria malato, auãti che si ponga a l'impresa.

à lungo col Capitano Giannettino, & festeggiati i suoi figliuoli, facendosi l'hora tarda, presa licenza, se ne partì. Fu cosa ueramente degna di memoria, che tanto odio, e pensiero di tanto eccesso, si potesse con tanto cuore, e tanta ostinatione di animo da lui ricoprire. Giunto ch'egli fu à casa sua, comandò al Calcagno quello, che uoleua, che facesse, & al Pansa ordinò ch'ei stesse quella sera con sua moglie, & egli con otto o dieci huomini armati scese nella Città. Et ritrouato il Verrina, gli disse che il Principe staua male, e morirebbe, & egli uoleua quella notte essequir la sua Impresa. Perciò ch'ei domandasse quei giouani, ch'erano suoi amici, dicendo loro, ch'egli uolea, che quella sera cenassero seco. Alle quattro hore, fece si, che ne condusse uentiotto in casa sua. Li quali giunti in una camera, che il Conte chiuse con la chiaue, sentendo in altre stanze uicine romor di gente armata, rimasero con ammiratione. Et hauendo egli fatto ritorno à loro, stando in piedi, & poste ambe le mani sopra la tauola, doue erano due lumi accesi: hauendo prima tra se pensato, con una giusta & apparente causa, una dishonesta & fraudolente opera ricoprire, parlò loro in questa sentenza. Fratelli la cena, ch'io ui ho apparecchiata questa sera è la piu honorata, che per l'adietro si sia mai data in Italia. Perche io uoglio liberar uoi & la Patria uostra dalla tirannide di Giannettino

Oratiõ del Fiesco ad alcuni giouani, che erano in casa sua.

nettino

nettino d'Oria. Il quale so, che sapete, che i mesi passàti andò all'Imperatore, ma non credo gia che uoi sappiate la causa. Egli ui fu con intelligenza di questi gentilhuomini, li quali (come uedete l'adorano) à trattar che lo faccia, dopo la uita del Principe, Signor di Genoua, & l'ha ottenuto, come ne sono auisato dal Duca di Piacenza, per le medesime lettere, che sono qui, le quali potete uedere, se uolete. Et perche egli sa, ch'io non sarò per comportarlo, ha gia tentato per tre uolte col ueleno, & con l'armi di farmi torre la uita, & non gliè riuscito: Et morto il Principe, il quale sta male, & sono sicuro, che debba morir fra poche hore, ha egli ordinato al Capitano Lercaro, che uenghi ad ammazzarmi. La onde ho io pensato di preuenirlo, per liberar uoi, & me, & la Patria nostra da un tanto tiranno, com'egli sarebbe, & ui ho chiámati qui per questo effetto, perche siate in mia compagnia. Io ho in casa trecento huomini armati, con li quali prenderemo il Palagio, & le porte della Città. Alle quali ho buona intelligenza, & la mia galea anderà à porsi alla bocca della Darsina, & ci riuscirà il prendergli le galee, doue uerrà Gieronimo mio fratello con noi, con parte della gente. Cornelio anderà à prender la porta dell'Arco, & Ottobono & Vincenzo Calcagno quella di San Thomaso. Et se Giannettino uerrà alla porta sarà morto, & se per

mare, con la barchetta di Luigi Giulia, che non puo uenir con altro, ho ordinate due Fragate, che eßequiranno lo istesso effetto, talche tutto ci riuscirà sicuro. Questo ragionamento alterò forte gli animi di coloro, che chiaramente conosceuano il mal pensiero del Conte, l'arte che hauea uoluta usare, et la rouina della loro Città. Dalli quali non essendo risposto al Conte, com'egli haurebbe uoluto. Gli soggiunse, che faccie sono quelle, che hora mi mostrate? non rispondete? non uolete esser meco? Questa è la fede, che io mi prometteua di uoi? Questo è il premio, che mi rendete del uolerui far liberi? Et rispostogli all'hora da uno di quelli, che in nome di tutti parlando, gli disse, che lo seguirebbono, non restandone egli bene satisfatto, gli risguardò in faccia ad uno ad uno. Li quali considerando il mal partito, nel quale stauano ridotti, stringendo le spalle, stauano taciti tutti. All'hora il Conte con nuoua astutia, prendendo il pugnale in mano, soggiunse, pigliate: amazzatemi: poi che non uolete seguitarmi. Perche piu tosto uoglio morire per mano di uoi amici miei, che di chi ha insidiata la uita mia. Et fatto fine furono quiui portati alcuni piatti di uiuande, et mangiò chi uolle cosi alla sproueduta, senza mettersi ne tauola, ne altro. Indi tutto pallido et afflitto andò nella camera, dou'era col Pansa Leonora sua moglie. Alla quale disse, che

oltre

oltre molte altre ingiurie, che à lui hauea fatte Giannettino d'Oria, hauea procurato con ueneno & con armi uolergli torre la uita. Et ch'egli non uolea, che altri faceſſe la ſua uendetta, ma ch'era per tentar quello, che gli daria la ſorte, & ſi prendeſſe per lo meglio tutto ciò, che ſeguirebbe. All'hora uedendol i Panſa, che quella tremaua & piangeua, riſpoſe al Conte, che non erano uere le ragioni, ch'ei diceua, anzi inuentioni di triſte lingue, che gli haueano data cotal ſiniſtra impreßione. Non douendo capirgli nell'animo, che Giannettino uoleſſe offenderlo, & che per Dio non faceſſe quel ch'ei diceua, perche porrebbe il mondo in confuſione, & ſarebbe la rouina di tutta caſa ſua. Et dicendo egli ch'era gia tanto innanzi, che piu non poteua tornar'à dietro, ſoffiando & crollando il capo uſcì di camera. Nella quale ritornato poi con uoce piu rimeſſa, diſſe alla moglie, ch'ella ſteſſe di buon' animo, che tutto paſſeria bene, & ella riſpoſe, come douea ſtar di buon animo, ſentendo romor d'armi per tutta la caſa. Et replicando il Conte, che non uoleſſe fargli mal'augurio, interpoſe le ſue parole il Panſa, dicendo, che non poteua ella farglielo buono, poi ch'egli uoleua andar doue poteua coſi eſſer ferito et morto, come ferir'et amazzar' altrui, & ch'era ſtato mal conſigliato. Et ſe Iddio non gli prouedeua, à guiſa di cieco andaua egli in precipitio, & ſenza riſponder parola ſe ne uſcì fuori. Hor facendoſi

l'hora tarda, si fece il Conte armare di quell'armi, che si hauea à tale Impresa elette piu ageuoli & accommodate. Et uscito con quei giouani Cittadini (che mal grado loro erano si puo dire sforzati à douerlo seguire) sopra la piazza della sua casa, doue stauano i soldati in ordinanza, gli disse, che andassero tutti ristretti. Perche uscendo alcuno fuori dell'ordine, sarebbe ucciso da quelli, ch'egli hauea à tal'effetto deputati. Apparuero al Conte certi segni, che gli dierono alcuna sospitione e timore della sua rouina. Il primo fu una torma di cornacchie, che il precedente giorno gli passarono dinanzi: & correndo à cauallo, quello se gli inginocchiò sotto: la notte poi, ch'egli parlaua in camera con la moglie, un cane grossò, che andaua seco per la Città, gli si gittò alle spalle in atto di festeggiarlo, & diedegli fastidio. E tutto che gli fosse leuato d'attorno, & di suo ordine legato, quando egli scese finalmente nella Città, all'uscire della porta se gli interpose tra le gambe, con tanto impeto, che fece dargli della punta della spada in terra, si che fu per uscirgli di mano. Et rimaso egli con ammiratione, disse, Iddio ce la mandi buona: Il Sacco, che gli era à canto, rispose, ch'ei facesse come i Romani, che à gli augurij dauano la interpretatione, che faceua per loro. Fu uno che disse al Conte, che conueniua sapere, se i gentilhuomini si haueano da amazzar tutti, perche sendoui de i parenti suoi, ch'egli uorrebbe forse saluare, ui

Auguri tristi appariti al Fiesco.

re, ui

re, ui ſariano de gli altri, che uorrebbono far'altrettanto. Egli riſpoſe, che ſi doueſſero uccidere tutti, & che ſi cominciaſſe prima dalli ſuoi. Hor data una parte della gente à Cornelio ſuo fratello naturale, perche andaſſe ad occupar la porta della Città, chiamata dell'Arco, che aſſai toſto con morte di due o tre huomini fu preſa, andò con tutta la comitiua ſotto la ripa. Et giunto alla porta di Vacca, che anticamente chiudeua le mura della Città, mandò Ottobono ſuo fratello in compagnia del Calcagno, con una banda di huomini, per la ſtrada del Borgo di Prè, ad inſignorirſi dell'altra porta della Città uicina al Palagio del Principe. Et gli riuſcì come della prima; non ſappiendo le guardie douer temere di quei di dentro. Fu fatto prigione il Capitano Lercaro, che ne hauea la cuſtodia, & morto ſuo fratello con cinque o ſei altri ſoldati. Il Conte con la gente, che ſeco era rimaſa, giunta che fu la ſua galea alla bocca della Darſina, & sbarcata una banda di archibugieri & huomini armati, che sforzarono le guardie, entrò per la porta di terra, che da' ſuoi gli fu aperta. Da i quali gridandoſi Popolo e libertà, ſecondo l'ordine ch'egli dato hauea, la ciurma della prima galea cominciò à far bisbiglio, il quale uolle il Conte andar'à raffrenare. Ma il grande Iddio, che di continouo dimoſtra a' mortali, qual ſia la ſua potenza, riuoltando l'occhio della ſua miſericordia uerſo Genoua. La cui

Eſſequtione dell'impreſa dal Fieſco.

rouina et distruttione egli uedea manifesta, col pericolo, che al Principe soprastaua. Et la morte di tãte persone, con miracolo euidentissimo, che à gli huomini fu palese, uolle spegnere tanto incendio con la morte dell'autore di tanto eccesso. Perche uolendo il Conte salire sopra la galea, che romoreggiaua, cadè in mare, oue rimase sommerso & affogato. Et gridandosi da quella gente Popolo e libertà, tutte le ciurme delle galee, cominciarono à sferrarsi dalla catena. Il Capitano Giannettino suegliatosi al romore, con una robba attorno, & un solo paggio, che si trouò seco in si repentino caso, corse alla porta, per entrar nella Citta à riconoscere il tumulto. Con animo di ualersi de i soldati, che stauano à quella guardia. Et giunto sul ponte, & domandato, che gli fosse aperto, fu d'una archibugiata, & altre ferite crudelmente ucciso, senza che al Conte, ne ad alcuno de' suoi, ne hauesse data ne giusta, ne colorata cagione. essendosi la maluagia fortuna interposta à mezo il corso de gli alti fatti, che si doueano sperar dal progresso di sua uita. Perch'egli era giouine ualoroso, nell'essercitio dell'Armata maritima diligente & peritissimo, & per suoi egregi fatti, chiaro & illustre. Il cui nome gia era in molte parti de' Christiani & d'infedeli noto e famoso Il Principe inteso il fatto da Luigi Giulia famigliar suo, benche uecchio & amalato, si fece porre à cauallo, &

Morte del Fiesco.

Giannettino morto.

Il Doria si leua di letto malato, & si allontana da Genoua.

prese

prese il camino della riuiera di Ponente, accompagnato dal Conte Filippino & Agostino d'Oria, & da tre o quattro altri familiari & seruitori. Et giunto à Sestri, & imbarcatosi sopra una fregata, si ridusse à Voltori & d'indi al castello di Masone discosto da Genoua quindici miglia. Le galee tuttauia si disarmauano. Et Girolamo fratello del Conte, con la bandiera e tamburo, et con la comitiua, che seco hauea, andaua scorrendo la Città chiamando il Popolo all'armi. Li Cittadini sentendo il tumulto, & gli schiaui delle galee, che tirandosi dietro le catene con romore andauano uagabondi, rimasero merauigliati, & alcuni di loro sterono in casa, altri presero per miglior partito ridursi à Palagio. Doue al principio del tumulto s'era adunata la Signoria, postisi in arme i soldati della guardia, e tirata fuori l'artiglieria, per difenderlo da chi hauesse uoluto oppugnarlo. Vedendo il Verrina rouinata l'Impresa, ch'egli hauea con si fiero animo consigliata, andò con la galea del morto Conte à Marsilia. Et essendosi ridotti in quel romore, da trecento schiaui, sopra una galea, fuggirono in Barbaria. Girolamo che uedea non essergli risposto dal Popolo, secondo che il Conte si hauea presuposto, scorrendo la Città, incitaua questo & quello à pigliar l'arme, hora pregando hora minacciando, se non era seguitato. Et conosciuto al fine il suo errore, uscitosene con suoi seguaci,

Verrina si fugge a Marsilia.

per la porta dell'Arco, si ridusse al Castello di Montoio. Essendo gia prima partiti per li monti Ottobono, et quei ch'erano seco all'altra porta. Talche il fine di tanto disordine, fu alla Città assai meno maluagio, che non era al principio stato inhumano et empio il disegno de' congiurati. Per l'opinione che hauea in Genoua il Conte, et per la fede, che di lui teneuano la Signoria, il Principe, il Capitano Giannettino, e tutti gli altri, fu à lui assai maggiore la facilità di far questa congiura, che non fu la consideratione, ne il pensiero, ch'egli hauesse, ne al mezo, ne al fine della essecutione. La quale per gli discorsi, et argomenti, che all'hora da' prudenti et esperti ne furono fatti, fu risoluto et concluso, che à nessun modo gli fosse potuto riuscire. Perche alcuni dissero, che niuno de i Nobili l'harebbe fauorito, gridandosi contro di loro, gli altri non gli haurebbono aiutato, per non soggiogarsi ad un tiranno, che sarebbono stati certissimi, fosse douuto essere loro nemico. Ne la Plebe l'haurebbe seguitato, se non gli hauesse dato in preda le case de' Cittadini: li quali in questo caso tutti unitamente, per difender le sostanze loro, si sarebbono posti in armi, et suscitata per consequente una guerra ciuile in Genoua. Dalla quale sarebbesi tolta al Conte la speranza di poterne rimaner Signore. Altri soggiunsero, che i Capitani et Ministri dell'Imperatore, et gli amici, et confederati

rati ſuoi, che ſi ritrouauano uicini, haurebbono ſubito mandata gente di guerra, per terra, & per mare à ricuperarla. Che à loro ſarebbe riuſcito faciliſsimo, maggiormente, che nella Città non erano uettouaglie. Et ui furono anchor de gli altri, che approuando queſti due pareri, uollero dire, che il Duca di Piacenza, come accorto, & prudente ch'egli era, con li tre milia fanti de i ſuoi, delli quali uoleua ualerſi il Conte, & con quei di piu, che appreſſo alli primi haurebbe potuto mandargli, s'inſignoriua egli di Genoua. Et mandaua poi ad offerirla à Ceſare, il quale gliene haurebbe data una buona ricompenſa. Ritornato il Principe il ſeguente giorno à Genoua, fu come Padre della Patria uiſitato dalla maggior parte de' Cittadini. Li quali ſi condoleuano ſeco dell'eccesſo & danno fattogli nel ſangue e nella roba da quei, ch'egli hauea beneficati. Et ſi rallegrauano poi che la prouidenza eterna haueſſe preſeruata la uita ſua da tanto eccidio. Molti Principi & Signori d'Italia, & di fuori, chi con lettere & chi con huomini à poſta, fecero l'iſteſſo officio. Et à queſti in ſcritto, & à quegli altri à bocca (rendendo le debite gratie) riſpoſe, che laudaua di tutto Iddio, poi che con parte del ſuo ſangue & intereſſe particolare, reſtaua rimediato à molti inconuenienti, che poteuano ſeguire, & alla rouina, che ſarebbe ſucceduta alla Patria, ſe haueſſe hauuto intero

Si cõgratulano ſeco molti Genoueſi, & altri Sgnori d'Italia.

effetto il mal pensiero del sommerso Conte. Al quale haueua data la sepoltura, ch'egli proprio si haueua procacciato. L'Imperatore mandò Don Rodrigo di Mendoza à uisitar'il Principe à dolersi seco dell'inopinato caso, & à riferir'al Duce & Gouernatori, quanto era à lui spiaciuta si fatta uiolenza, commessa da un loro Cittadino, & altre parole, che per breuità si tralasciano. Furono le galee del Principe si distrutte & spogliate à fatto, che altro non ci rimase, che i legni nudi. Allo armamento delle quali Adam Centurione pose ogni studio & diligenza, che da lui si potesse usar maggiore, talche in breue tempo rimasero armate, & poterono seruir'all'Imperatore. Benche fosse con grandissima spesa & interesse del Principe, che non solamente quell'anno, ma per molti altri auuenire, hebbe à far pagare gli stipendij d'un grosso numero di galeotti, che in quelle seruiuano di buona uoglia. Et considerando che per la sua uecchiezza, egli non poteua di continuo nauigare, ne pareua di poter confidarle à molti, richiese esso Centurione, che uolesse operare, che Marco suo figliuolo, come Luogotenente suo, le nauigasse fin tanto, che Gio. Andrea figliuolo di Giannettino, che anchor non aggiungeua al settimo anno, al quale doueano esse galee rimanere, fosse egli buono & habile à comandarle e mantenerle. Il che egli fece & per satisfar al Principe, per sicurezza di quelle, & per lo

Cesare mã da a condolersi seco dopo la morte del Fiesco.

Richiede Adam Cẽturione, che uoglia che Marco suo figliuolo prenda il carico d le sue galee.

per lo commodo & beneficio del Nipote. Ora hauendo Cesare commesso à Don Ferrando Gonzaga, ch'egli prendesse lo Stato del Conte ribelle, come deuoluto alla Imperiale camera; Quegli lo ridusse tutto sotto la obbedienza sua, eccetto il Borgo di Valditaro, & Calestano, che prese il Duca Pier Luigi Farnese, & il Castello di Montoio uicino dodici miglia à Genoua. Il quale considerando la Signoria, che poteua apportar danno alla Republica, fu risoluto, che per quiete della Città, col buon uolere dell'Imperatore si douesse procurar di hauerlo, & smantellarlo. Et per fuggir la guerra & molt'altri trauagli, fecero prima tentar'il mezo dell'accordo, & fu mandato Paulo Pansa ad offerir'à Girolamo, che ui era dentro, honorati partiti, acciò che glie lo consegnasse. Ma non ne seguì effetto alcuno, o perche come giouine poco esperto, o mal da altri consigliato, non sapesse torre il partito, che ogn'altro prudente haurebbe preso, o pur che sperasse di poterlo difendere et con l'aiuto de gli amici suoi, & con li fauori d'altri di autorità, che forse glie le hauessero promessi. Onde ueggendo la Signoria di non poter hauer quel Castello, se non con la forza, deputato il Magistrato della guerra, giunto che fu il mese di Marzo ui fu inuiato l'essercito, & incamminate le artiglierie. Et tutto che la Impresa fosse dalle pioggie, che à quel tempo faceuano, prolungata un pezzo, l'ottennero nondimeno prima di mezo Giugno. Perche sendouisi

Stato del Fiesco incorporato per la Camera Imperiale.

fatta grossa batteria, si conobbe Girolamo ridotto à mal partito. Et uedendosi mancar tutti i mezi et aiuti, che hauea perauentura prima sperati; scarso di miglior partito, lo rese à discretione della Signoria. D'ordine della quale fu contro di lui, del Verrina, & d'altri ribelli, che ui erano, formato il processo, & proceduto dalla giustitia nel medesimo castello, fin all'ultimo supplicio. Mentre che si faceua questa Impresa di Montoio, seguì in Napoli un nouo accidente. Perche quel Popolo in un tratto si solleuò tutto à romore, à causa che Don Pietro di Toledo Vicere haueа uoluto porui l'officio dell'inquisitione, secondo il costume di Spagna. Talch'egli se ne staua ristretto in castello, & la Città era tutta in armi. Et conoscendo il Principe il pericolo, al quale rimaneua sottoposto quel Regno per quella repentina solleuatione, & qual seruigio si faceua all'Imperatore, col mandar le galee à quella uolta, espedi Marco Centurione suo Luogotenente. Il quale imbarcati alla Spetia, & alla foce di Arno i soldati che il Duca di Firenze, e Don Ferrando Gonzaga haueano destinati, nauigò à Napoli. Doue assai tosto rimase quel furor Popolare quietato & estinto dal fauore & forze, che ui furono apportate dalle galee. Ora essendo quell'anno, che fu del quaranta sette, state fatte tre congiure, e tutte in Italia; Due delle quali, l'una gia narrata, & l'altra, che si

Rumore suscitato in Napoli

Māda Marco Centurione a reprimer Napoli leuata in arme.

M.D.XLVII.

dourà

dourà narrare, contra del Principe, è stato giudicato à proposito, non douersi tacer'al tutto la terza, che fu commessa in Piacenza contra la persona del Duca Pier Luigi. Il gouerno del quale era uenuto in odio à molti, & particolarmente ad alcuni Feudatarij, o perch'egli non desse audienza si continoua, come molti forse harebbono uoluto, o per la mala gratia, & ingordigia di alcuni suoi Ministri & Vfficiali: li quali faceuano molte cose, & altre ne consigliauano fuori dell'ordine, e del ragioneuole. Et anche per essersi diuulgato, ch'egli uolesse torre Bardi e Compiano al Conte Agostino Landi. La onde da queste cause, & dal ueder, che il Duca faceua con ogni celerità fabricar quella fortezza, caddero in timore & sospetto, che come fosse stata finita, si fosse potuto forse contro di loro far qualche cosa, che gli hauesse apportato maggior danno. Il sospetto gli indusse à uolersene asicurare. La sicurezza pareua loro, che non la potessero hauere, se non per due mezi, o eleggendosi essilio uolontario, abbandonar la Patria & i beni, o uero uccidere il Duca. Il primo partito non gli piaceua & il secondo pareua loro temerario, e pericoloso: il quale nulla di meno risolsero di uoler'essequire, benche temessero, che scoprendosi, douesse à fatto rouinargli. Et l'uno non hauea anche all'altro palesato l'animo suo. Finalmente il Conte Giouanni Anguissola, che gia co-

Congiura cõtra Pier Luigi Farnese.

nosceua, che il Conte Agostino Landi, Gio. Luigi Confaloniero, e Girolamo et Camillo fratelli Pallauicini da Scipione, haueano la istessa mala contentezza del Duca, ch'egli hauea. Scoperse il suo pensiero con Camillo prima, che ad alcuno de gli altri, & narrandogli molte cause, per le quali doueano temere che potessero seguire molti danni alla loro Patria, se si andaua appresso al gouerno, che s'era cominciato, & essi in qualche giorno rimaner rouinati, gli concluse. Che à lui daua l'animo di trouar modo, per lo quale haurebbono saluata la Città, & se medesimi dal Duca. Et risposto il Pallauicino, ch'egli hauea di continouo la medesima opinione, si offerse à questo effetto correr seco una medesima fortuna. Indi à pochi giorni scoperse il detto Conte l'animo suo & al Conte Agostino, & al Confaloniero, che ambidue si offersero entrar'in Cittadella, con deliberatione, che ui douesse interuenir'anchora Alessandro Pallauicino, che chiamarono da Turino, doue faceua dimora. Et ragionatosi tra loro de i modi, che doueano tenere per la essecutione, trascorsero alcuni mesi. In quel mezo facendo il Duca fabricar con diligenza & accelerar la perfettione della fortezza diede causa a' congiurati di non uoler ritardar più à porre in opera il fatto, che gia nell'animo si haueano conceputo. Li quali consultato prima ciò che far douessero, & prima, & dopo la essecutione, &

deliberato

deliberato di farla l'hora della mattina, che stauano manco genti in Citadella, si ridussero in quella à l'hora stabilita l'uno dopo l'altro, con alquanto interuallo, accompagnati da i loro huomini, che non furono piu, fra tutti, che trentasette. Et alla giunta del Conte Agostino sopra il ponte, che fu l'ultimo à comparire, hauendolo ueduto il Conte Giouanni, preuenne alquanto di tempo per saltar'in camera prima, che alla porta si facesse romore. Et entrato dentro accompagnato da due huomini, che seco hauea, trouato il Duca in ragionamento con Camillo da Foiano, & Giulio Copellaro, con una coltellata, che gli diede in capo, & una stoccata in petto l'uccise, hauendo nel medesimo tempo il Conte Agostino, il Confaloniero, & Pallauicino, uccise le guardie, che stauano alla porta & nella sala, & s'insignorirono della Cittadella. Et essendosi sentito il romore, si presentò à quella Alessandro da Terni, con li Capitani & militia della Città tutta armata. Talche i congiurati sarebbono stati à mal partito, se Alessandro non hauesse cosi perduto l'animo, come perdè la uita il buon Duca; hauendo abbandonato subito la Città insieme con gli altri Ministri & Vfficiali. Il Popolo armato ridottosi uerso la piazza à persuasione di quei Cittadini che erano amatori della quiete posò le armi. Et uedendo i congiurati non poter da loro medesi mantener Piacenza, la diedero à Don Ferrando

Congiurati contra Pier Luigi Farnese.

Pier Luigi Farnese morto.

Gonzaga, che la prese in nome dell'Imperatore. Questo auuerso accidente perturbò forte l'animo del prudente Pontefice, ueggendosi morto il figliuolo, et andata in poter d'altri quella Città; Nella qnale hauea egli poco prima procurato stabilirlo Signore, per maggior sicurezza di quello. Et da saggio, egli conobbe, quanto siano le cose del mondo instabili et fallaci, et che la fortuna, che l'hauea fin'à quel punto essaltato et fauorito, cominciaua à mostrargli, che essendo egli huomo, era (come tutti gli altri) à lei sottoposto; et che la lunga uita suole molte uolte essere à gli huomini dannosa, come in altri se ne sono ueduti molti essempi. In quei giorni che in Piacenza seguirono questi accidenti et mutationi; Il Marchese Giulio Cibo, partendo dalla Corte di Don Ferrando Gonzaga, andò à Roma. Et poi ch'era stato costretto con l'opera de gli Imperiali rilasciar'alla Madre quello Stato, ch'egli tanto desideraua di possedere, si lasciò cader'in pensiero di poterlo rihauere col mezo delli Francesi. Dalli quali sendo egli ricercato di uoler seruir'al loro Re nella Impresa, che essi haueano concertata cō li fuorusciti di Genoua contra quella Città, et cōtra la persona del Principe, fu prōtissimo ad offerirsegli. Maggiormente, che dal Cardinal di Parigi, et dall'Ambasciator Francese, furono à lui fatte di larghe promesse. La minore delle quali, era di fargli ricuperar lo Stato. Il Marchese hauendo piu uolontà, che forze, et minor

Giulio Cibo à Roma.

compagnie

esperienza assai di quella, ch'egli si credea, senza considerar ne al mezo, ne al fine di simile trattato, ne alli pericoli, alli quali egli si sottometeua, concluse con loro di uolergli seruire. Et col pensarsi di poter hauer maggior'agio di trattar con li Francesi, et non dar sospetto di se à gli Imperiali, andò à significar'à Don Diego di Mendoza Ambasciator Cesareo; che à lui si presentaua occasione di far un rileuato seruigio al suo Principe. Perche sendo egli in pratica di accordasi con li Francesi, che ne lo haueano ricercato, era in suo potere di dar nelle sue forze una, o due Terre forti di quelle, che teneuano nel Piemonte. Et come fosse riuscito l'effetto, uolesse procurar poi, ch'egli potesse ribauer lo Stato suo. L'Ambasciatore intesa la proposta, gli rispose quello, che intorno à cotale soggetto, gli parue conuenire, ch'egli riputaua et uano, et senza alcun fondamento. La onde ritornato il Marchese al Cardinale, gli disse, ch'egli operasse, che il suo Re gli facesse honorato partito, si come egli desideraua, di ben seruirlo nella Impresa, che gli haueano proposta. Il quale, et l'Ambasciador'insieme, gli rispose, che di questo se ne tenesse sicuro, soggiungendogli, che essi haueano trattato con alcuni Cittadini Genouesi. Li quali haurebbono potuto solleuar'il Popolo di Genoua, et far tumulto in quella Città, quando egli hauesse uoluto esser loro in fauore, et prestargli l'opera sua; Il

Marchese Giulio Cibo passa a' seruigi di Francia.

che egli largamente promise. Et condottolo in una camera, doue erano tre o quattro fuorusciti, entrarono fra loro in ragionamento sopra la Impresa di Genoua: Nella quale, quelli promisero al Marchese, che Ottobono Fiesco, & gli altri fuorusciti, che stauano à Vinegia col mezo suo sarebbono andati dentro la Città. Doue haurebbono hauuti piu di cinquecento huomini à loro fauore. Concludendo, che se à lui daua l'animo di introdurre dentro cento soldati, & nel primo impeto uccider'il Principe, l'Ambasciator Cesareo, & sei o otto principali, riuscirebbe il fatto. Alli quali rispose il Marchese, che poteua ciò fare à suo grande agio; perche hauea de gli huomini suoi alla guardia della persona del Principe, con li quali farebbe l'effetto, & à gli altri si sarebbe ritrouato qualch'altro mezo. Et gli disse finalmente tante ragioni, che quelli rimasero satisfatti. Li quali desiderando la presta essecutione, lo sospinsero andar'à Vinegia à participar'il trattato con gli altri fuorusciti. Con li quali dopo molte parole, & offerte, che egli fece, concluse il fatto nella istessa maniera, che à Roma s'era stabilito. Benche nel ragionamento, che hebbe con quelli, ui fosse non poca confusione. Perche alcuni di loro la giudicauano facile, & senza pericolo, altri difficile, & pericolosa. Chi uoleua che si essequisse di giorno, & chi di notte. Et hauendo alcuno di loro soggiunto, che

Discorsi de' fuorusciti di Genoua nel uoler prēder quella città per il Re.

senza

ſenza la morte del Principe non ſarebbe potuta riuſcire; Riſpoſe il Marcheſe, che di ciò laſciaſſero il carico à lui, perche egli conoſceua che il Re hauea gran uolontà che moriſſe il Principe, & egli uoleua ſeruirlo. Et hauuto prima dall'Ambaſciatore Regio, che dimoraua à Vinegia, il contraſegno, ch'egli douea mandar'al Mondeuì à Monſignor di Centalo, che douea ſoccorrere con due milia fanti alla Impreſa, ch'era un uerſo in lingua Franceſe. Lo Roi Artus, e tutti i Chiaualeri della table tonde. Accompagnato da Aleſſandro Thomaſi fuoruſcito Saneſe: partì da Vinegia, per andarſene à Genoua. Et arriuato à Pontriemoli, ſcaualcato all'hoſteria, doue era la poſta, ſendo gia rimontato à cauallo, da quel Gouernatore accompagnato, da alcuni fanti Spagnuoli fu fatto prigione. Et datone egli auiſo à Don Ferrando Gonzaga, quegli mandò à condurlo nel caſtello di Milano. Doue gli fu d'ordine dell'Imperatore formato il proceſſo da Nicolò Secco Capitano di Giuſtitia dello Stato. Onde confeſſato il Marcheſe il tenor della congiura, & la uolontà, ch'egli hauea di uccider'il Principe, fu finalmente conuinto, & per giuſticia condennato à morte. Et un Sabbato mattina ſi trouò poſto in dui pezzi ſopra la piazza del caſtello con due torchi acceſi. Ceſare. che hauea gia molti meſi prima maritata Donna Maria ſua figliuola à Maßimiliano d'Auſtria ſuo Nipote: uolle che quegli di Alemagna paſſaſſe in Iſpagna, per

Giulio Cibo condãnato a morte.

Maſſimiliano d'Auſtria chiamato da Ceſare in Iſpagna.

K

celebrar le nozze, & per gouernar'in suo nome quei Regni. Mentre che stesse absente il Principe Don Filippo suo figliuolo, ch'egli hauea chiamato in Fiandra, perche da quei Popoli, col mezo del giuramento, fosse riconosciuto per suo successore. Il Principe considerando, ch'ei douea portar' in Ispagna, & di Spagna in Italia questi due personaggi, fece con celerità apprestar'una nuoua quinquereme; La quale fece ornare con tanta magnificenza di tutto ciò, che apparteneua all'apparato suo, che si poteua dire, che dal tempo de' Romani fin'à l'hora, non se ne fosse ueduta una tale. Giunto Massimiliano à Genoua, accompagnato da Christoforo Madruccio Cardinale, à capo di sei giorni, che albergarono in casa del Principe splendidamente, furono con pompa reale il giorno di San Giacobo imbarcati. Et con quaranta galee in Ispagna nauigando, gli sbarcò in Barcelona. Donde andati à Madrid, oue furono le nozze celebrate, rimaso Massimiliano al gouerno della Spagna, si accostò Don Filippo à Barcelona, per andar'ad imbarcarsi. Il quale caualcando un giorno per quelle circostanze di Catalogna uicino al mare, mentre che si staua aspettando, che si facesse il tempo buono, per la nauigatione, era parimente sceso in terra il Principe per diporto. Onde hauendo hauuta uista l'un dell'altro assai uicini. Il d'Oria andò uerso Don Filippo. il quale da magnanimo mosso dalla riuerenza del uenerando

Porta Massimiliano, e'l Cardinal di Trēto in Ispagna.

Accogliēze fattegli da Filippo d'Austria.

rando

rando aspetto del uecchio, scaualcò à piedi. Al cui cospetto arriuato quegli, fattagli la riuerenza, che à lui si conueniua. Gli disse, ch'egli rendeua infinite gratie à Dio, poi che gli era piaciuto, ch'egli che gia condusse in Italia l'Imperador suo Padre, ch'ei non era piu giouine, et sua Altezza fanciullo, hauesse in quella ultima età, che la uecchiezza lo seruaua, hauuta occasione di douer portar lui, che gli era figliuolo, et in tale età. Che in quei Regni, che à lui doueano essere di paterna successione, lasciaua un figliuolo non punto piu picciolo, che fosse egli, quando in Italia passò l'Imperatore. Il quale dal sesto decimo anno della età sua, che cominciò à uestirsi le arme, s'era nodrito si continuamente nelle guerre esterne, et ciuili, per difender i suoi paesi, per rihauer quello, che altri gli usurpauano, et per accrescer i confini dell'Imperio. Che uarcando, qua et la, per mare, et per terra à guisa di peregrino, et di maritimo nocchiero, i fatti di Marte seguitando, hauea dimostrato non esser di animo inferiore à G. Cesare. La onde conoscendo egli, che all'Altezza sua si conueniua, ad imitatione di Alessandro il grande, i fatti del Padre seguendo, nodrirsi nelle guerre, conosceua in lui poco riposata uita, anzi piena di trauagli, di pensieri et d'incommodi, secondo che interueniua à quei, che nella gloria cercauano gli altri auanzare. Fu ascoltato uolentieri da quello, dal quale presa egli licenza, ciascun di loro andò a

Quello che dicesse a Filippo d'Austria.

Porta Filippo di Spagna a Genoua.

ſuo camino. Indi fattoſi il tempo buono, s'imbarcò il Principe e tutta la ſua Corte, con un gran numero di cauallieri & Signori di Spagna, & alli uenticinque di Nouembre giunſe à Genoua. Doue gia ſtauano molti Principi & Ambaſciatori di tutti i Potentati d'Italia, andati à far riuerenza ad eſſo Principe. Il quale riceuuto nel Palagio del d'Oria, con quelle grandezze, honori, & apparati, che far ſi poteſſero maggiori, & nella Città con molti ſegni d'allegrezza, à capo di ſedici giorni, ſi auiò uerſo Lombardia, ſeguendo il ſuo uiaggio à la uolta di Alemagna, & di Fiandra. Et di camino per tutte le Città, con feſte, pompe, & reali honori fu riceuuto. Il Pontefice à capo di quindici anni & giorni, ch'egli era uiuuto Vicario di Chriſto in terra, fu da Dio chiamato à uita piu tranquilla. Succeſſore del quale, al fine di quattro meſi, fu creato il Cardinale Giouan Maria de Monte chiamato Giulio terzo.

Morte di Paolo terzo.

Creatione di Giulio terzo.

Ora, mentre che il Principe, per lo deſiderio, che egli hauea, che ſi ſcacciaſſero i Corſali infedeli da tutti i luoghi, nelli quali faceuano la ſtanza loro, hauea mandato Camillo della Preda ſuo Secretario in Fiandra all'Imperatore, à concertar di douer farſi la Impreſa delli Gerbi. Seguì che Dragut gia ſtato ſuo ſchiauo, & ch'era diuentato Pirata famoſo, con un numero di uaſelli, andò in Africa luogo fortiſſimo. Et hauendo

ingannati

ingannati i Mori che ui habitauano, se ne fece Signore. Onde hauutane il Principe nouella nel mese di Marzo, ne sentì molto trauaglio all'animo, come quegli, ch'era conoscente delli danni, che poteua, con tal'acquisto causar'il Corsale alli paesi Christiani, e tutto ch'egli hauesse poca speranza di poternelo leuare, & per la fortezza di quella terra, & per la stagione gia tanto innanzi nella primauera, che non daua luogo, che si potessero in tempo far le prouisioni, che sarebbono state necessàrie à quella impresa; Si risolse auiarsi con le sue uenti galee uerso Napoli & Sicilia; Et di camino imbarcò alla Spetia alcuni fanti Spagnuoli, che haueano suernato in Lunigiana. Con li quali, & con una parte, che egli leuò di quei, che stauano alla guardia di quelli Regni, nauigò in Barbaria. Et hauendo uisitata la Goletta, insignoritosi del luogo de' Monastieri, & riueduta Africa, deliberò da se medesimo, con quelle prouisioni, che li Vicere di Napoli, & di Sicilia, gli hauessero somministrato, far quella Impresa; nella quale andò poi Giouan di Vega Vicere di Sicilia. Et fattasi piantar l'artiglieria à quella parte, che rimaneua uerso terra, ch'era assai poca. Essendo quel luogo dalla natura del sito, per la maggior parte bagnato dal mare, fu ritrouata la batteria difficilissima, per la grossezza & antichità della muraglia. La quale era si forte, che à principio pareua, che i Turchi, ch'erano dentro, potessero poco

Va uerso Africa città per discacciarne Dragut.

dubitare. Et ui furono tirati tanti colpi di artiglierie, che non si sapeua, che per molti anni à dietro si fosse fatta in nessuna altra parte batteria maggiore. Talche si consumarono tutte le munitioni di poluere e di palle non solo delle galee, ma quante dalli Regni di Sicilia & di Napoli s'erano potute hauere. Et considerando il Principe, che ne al seruigio di Cesare, ne all'honor di lui si conueniua lasciar'imperfetta quella Impresa, ch'egli di propria sua uolontà & consiglio hauea cominciata, & che non si poteua ridurre à fine, senza hauersi nuoua prouisione; mandò à Genoua Marco Centurione suo Luogotenente con dieci galee, à leuar quelle munitioni, che in quel bisogno, egli scrisse, che fossero accommodate dalla Republica di Genoua, dal Duca di Firenze, & dall'officio di San Giorgio. Le quali imbarcate con celerità da esso Centurione, fu da lui usata tal diligenza nella sua nauigatione, che nello spatio d'un mese, partì & fece ritorno in Africa con le munitioni. Doue da lui fu carezzato, & commendato di diligenza, poi che con tanta prestezza hauea l'ordine suo essequito. Et rinouatasi la batteria dalla parte di terra, & anche del mare, con la commodità d'un ponte, che sopra due galee congiunte, fu con noua arte fabricato. Fatto dar'il Principe finalmente il segno della battaglia, & datosi l'assalto da ambedue le parti; Quella terra, che in apparenza, & in effetto

Manda d'Africa per munition' a Genoua.

pareua

pareua ineſpugnabile, fu eſpugnata & preſa, con non minor laude & gloria del Principe autore della Impreſa, che utile, & di benificio alla Chriſtianità, eſſendoſi leuato quel propugnacolo ad infedeli. Furono di queſta uittoria fatti ſegni, e dimoſtrationi di allegrezza in Sicilia, à Napoli, in Roma, in Genoua, & in molt'altre Città e Terre. Ritornato egli à Genoua con ſi glorioſo trionfo, ch'ei ſi accoſtaua all'Ottuageſimo quarto anno della età ſua, à capo di pochi giorni piacque à Dio chiamar'à ſe la Principeſſa ſua moglie, che fu nipote d'Innocenzo Ottauo, Signora eſſemplare, prudentiſſima, & degna di laude. La cui morte egli ſentì aſſai piu, che altri non haurebbe giudicato. Non perch'egli nõ foſſe conoſcente, che ciaſcuno è nato con queſta legge immutabile di douer'alcuna uolta render l'anima à chi l'ha data, & ch'ella gia era di età matura: ma per le rare ſue qualità & molto ualore, per le quali egli l'amò molto e tenne in grande ſtima. Aſſai toſto poi ſi hebbe nouella, che Solimano faceua appreſtar groſſa Armata, per mandar'al primo tempo a' danni de i paeſi Chriſtiani; però giudicando il Principe, che quell'apparecchio poteſſe eſſere anchora per uoler racquiſtar Africa, per lo molto in che teneua quella terra, per l'agio che haurebbe potuto concedergli di poterſi inſignorir di tutta la Barbaria: & che ſi come à lui era ſtato molto faticoſo l'eſpugnarla, che alla det-

Prende Africa città.

Principeſſa ſua moglie morta

ta Armata sarebbe nondimeno potuto riuscir facile la ricuperatione, per la continua & lunga dimora, che allo assedio haurebbe potuto fare, & per lo poco modo, & molta spesa, che haurebbe hauuto l'Imperatore in fargli dar soccorso contra si potente forza, & anche per le poche uettouaglie, che ui si erano potute metter dentro al tempo dell'acquisto. Risolse di uoler riparar'à quello, ch'era in potere & balia sua di fare. Et fatte porre ad ordine dodici galee, nel mezo del uerno si auiò uerso Sicilia, & d'indi in Africa à conduriui uettouaglie & munitioni. Perche si fosse potuta difendere & mantenere, se pur l'Armata Turchesca fosse andata ad assaltarla. Hauendo il Pontefice dopo la sua creatione, fatta consegnar la Città di Parma al Duca Ottauio Farnese, che in uita di Paolo terzo suo Auo, era gouernata da Camillo Orsino, à nome della Sede Apostolica; Fu tanto piu facile à prender sdegno contra esso Duca; Quando egli intese che s'era accostato al Re di Francia, & alzate in Parma le bandiere Francesi. La onde fece instanza all'Imperatore perche uolesse, come buon figliuolo ch'egli era della predetta Sede Apostolica, aiutarlo à far la guerra contra esso Duca. La quale con l'armi & della Chiesa, & di Cesare, fu fatta non solamente contra Parma, ma contra la Mirandola anchora, per lo spatio d'un'anno. Doue non fu espugnata ne l'una ne l'altra, benche di

Va con dodici galee a uettouagliare la città d'Africa.

Fa instãza a Cesare a muouere guerra cõtra il Duca Ottauio.

Guerra de la Mirandola.

dentro

dentro & di fuori, per gli disagi & malatie, & per le continoue scaramuccie, che alla giornata si faceuano, ui perißero molte genti. Volendo l'Imperatore, che Don Filippo suo figliuolo passasse di Fiandra in Ispagna, et che di la andasse la Reina di Bohemia sua figliuola nelli paesi di Maßimiliano suo marito, che il uerno precedente era trapassato, da lui richiesto, in quelle parti, ne diede auiso al Principe in Genoua. Doue arriuato al mese di Luglio Don Filippo, che in casa sua fu riceuuto con festa & honore, à capo di sei giorni, lo condusse con le galee in Ispagna insieme con il Re di Bohemia Maßimiliano. Il quale andò anch'egli, per far compagnia à sua moglie. Et hauendo egli sbarcati eßi Principi in Barcelona, caricati sopra le galee gli argenti della corte al ualore d'un milione d'oro, fece ritorno à Genoua. A talche in dicianoue giorni andò & fece ritorno di Spagna. Il disturbo di questa nauigatione diede agio all'Armata del Turco, di poter far danno maggiore, che non sarebbe seguito, se il Principe hauesse potuto in tempo nauigar uerso Sicilia. Perche comparsa detta Armata sopra Meßina, non hauendo ritrouato alcun'ostacolo per mare, saccheggiò & arse il luogo di Agosta, messe à saccomano l'isola del Gozo, & s'insignorì di Tripoli di Barbaria, ch'era guardato dalli Cauallieri dell'ordine di S. Giouanni, senz'hauer potuto riceuere impedimento alcuno. Mentre che detta

Conduce Filippo, & Massimiliano da Genoua in Ispagna.

Danni fatti dall'armata Turchesca.

Armata faceua questi danni, seguirono in Piemonte mouimenti nuoui. Perche i Francesi una notte assalirono diuersi luoghi di quei, che si guardauano per gli Imperiali. Et gli uenne fatto insignorirsi di Chieri; & di San Damiano. Et uedendo i Ministri & Capitani di Cesare così repentinamente rotta la guerra, rinforzarono i presidij ne gli altri luoghi. Il Principe con le sue galee, & con quelle della guardia delli Regni di Napoli, passò in Ispagna ad imbarcar'il Re & Reina di Bohemia con le corti loro; Doue fu per molti giorni detenuto dal tempo tristo, che faceua in mare, il quale sendosi poi bonacciato, fece ritorno à Genoua. Doue condusse detti Re, che da lui furono in casa sua con pompa reale riceuuti & honorati. Et à capo di dieci giorni, seguirono il suo uiaggio uerso il paese loro, accompagnati da un numero di Bohemi, che in Genoua li haueano aspettati. Et hauendo egli certezza, che à Marsilia si apprestaua una banda di galee Francesi, con disegno di passar'in Corsica, & in Canal di Piombino, ad incontrar' & prendere le naui, che di Leuante cariche di grani andauano à Genoua: Per obuiar'egli al danno, che quelle haurebbono potuto fare, & per lo ualore delli grani, & delle naui, & per la strettezza che nella Città, per cotale presa, si sarebbe potuta causare del uiuere; Tutto che le sue fossero mal trattate dal uiaggio che poco prima hauea fat.

Francesi nel Piemõte.

Imbarca ĩ Ispagna il Re, e Reina di Bohemia, e li conduce a Genoua.

to di Spagna; nelle ciurme delle quali erano entrate malatie, ne mandò dieci al fine di Decembre con Marco Centurione uerso Corsica, per impedir'il disegno alle Francesi. Le quali scoperte dal Centurione, furono incalciate & proseguite fin uicino alla Prouenza, & per l'oscurità che sopravenne della notte fu costretto abbandonarle. Talche quel mare rimase libero dalle insidie, & poterono le naui à loro agio nauigar'à Genoua. Dimorando l'Imperatore à questo tempo in Agosta, & sendo quella Prouincia di Alemagna in quiete & riposo; secondo ch'egli l'hauea (pochi anni prima) ridotta con la forza delle armi. Il Duca Mauritio di Sassonia, al quale hauea egli dato lo Stato del Duca Federigo ribelle & prigione, dimostrando contro di lui animo barbaro & ingrato; Cominciò à scoprirsegli nemico, far tumulto in quelle parti, & à sospinger'altri Principi contra di quello. Questa repentina mutatione parue meno nuoua, quanto Mauritio oltre ch'era di animo leggiero, era heretico, e non meno priuo di religione, che di fede. Et adunata gran moltitudine di quei Popoli facilißimi à mutarsi à cose nuoue, in compagnia del Marchese Alberto di Brandemburgh, & di altri Capi ribelli, s'impatronì di Agosta, che gia l'Imperatore staua in Ispruch. Il Re Arrigo ueggendo principiato il romore in Alemagna, andò con grosso essercito uerso

Impedisce i disegni d l'armata Francese.

Duca Mauritio ingrato a Cesare gli muoue le armi contro.

Re di Frãcia insignorito di Metz.

lo Stato di Lorena, & s'insignorì della Città di Metz terra dell'Imperio, piu con astutia & arte, che per aperta guerra, parendogli di molta importanza, per gli commodi, che gli apportaua al guerreggiare contro la Fiandra. Vedendosi Carlo Cesare mossa una guerra, & in quella parte, doue si ritrouaua la sua persona, & le armi del Re contro la Fiandra: dopo hauer fatto adunar'essercito in quella Prouincia dalla Reina Maria sua sorella, che staua à quel gouerno, inuiò à Genaua Don Ioan Manricque de Lara, perche andasse in Ispagna su le galee del Principe. Al quale ordinò che accelerasse l'andata sua di la il piu tosto, che poteua, per condurre quelle fanterie & danari, che dal Principe Don Filippo suo figliuolo, sarebbono mandate alle marine. Egli che conosceua quanto la prestezza fosse necessaria, fece usar tal diligenza nell'apparecchio delle galee, che furono pronte per la partenza al principio d'Aprile. Et passato in Ispagna, ritrouò tanta lunghezza nella sua espeditione, ch'egli si affligeua nell'animo, considerando il bisogno, che di quei effetti haueua l'Imperatore. Et sopra li quali dipendeua la riputatione di quella guerra, perche ui condusse sei milia fanti Spagnuoli, & poco meno d'un milione d'oro in Genoua, non piu tosto, che al mese di Luglio. Nel qual tempo giunse uicino à Napoli l'Armata del Turco à fauor del Re di

Ha ordine da Cesare, che conduca gente, e danari, che gli darà Filippo p la Alemagna

Francia,

Francia, che da piu parti si sforzaua di far la guerra à Cesare. Il quale uolendo mandar tre milia Tedeschi, per sicurezza di quel Regno, & conoscendo, che andando per terra, si gli sarebbe interposta maggior dilatione, ordinò al Principe, che gli conducesse con le galee. Il quale imbarcatigli alla Spetia, si pose à uiaggio, nauigando uerso Napoli, con pensiero di sbarcargli à Gaeta, ò altroue, secondo che da nemici gliene fosse stata conceduta commodità maggiore. Ma la fortuna, che quell'anno hauea uariamente agitate in Alemagna le cose dello Imperatore, non anchora al tutto quieta, uolendo trauagliarle medesimamente per mare, fece succedere un mal'incontro. Perche nauigando il Principe la notte con quaranta galee, tutto che egli hauesse comandato, che si tenesse largo dall'isola di Ponza. Non potendo egli, per la uecchiezza star sopra la poppa d'alto, nauigarono nondimeno si uicino all'isola, ò per la corrente del mare, o per trascuraggine de' Gomiti e nocchieri, o pur, perche cosi uolesse il fato, che l'Armata Ottomana, ch'era à detta Isola, gli uscì all'incontro con repentino impeto. Et come la disagguaglianza delle forze, essendo cento uenti uaselli, non desse luogo di potersi pensar di combattere. Egli procurò, che con la fuga, si attendesse a saluar le galee. Delle quali, per la lunga persecutione, che fece l'Armata nemica dalla meza notte, fino alle dicianoue

Conduce tremila Tedeschi a Napoli.

Perde sette galee uicin'a l'isola di Ponza.

hore del giorno seguente, ne rimasero prese sette. Ritornato egli à Genoua, et assettate le galee di molte cose, che haueano di bisogno, per una fortuna passata in Sardigna, portò i Tedeschi à Napoli. Et di camino leuò l'assedio, che Sanesi teneuano ad Orbitello. Li quali à quei giorni lasciata la amicitia Imperiale, s'erano accostati al Re di Francia, et ui pose dentro artiglierie, munitioni, et alcune compagnie di Spagnuoli. Partita l'Armata Turchesca da Napoli, senza hauer potuto far'alcun seruigio al Re, il quale l'hauea chiamata in Italia. Giunse nel Faro di Messina alli uentitre d'Agosto, et alli uenticinque comparuero uenti sei galee Francesi. Sopra le quali andaua Ferrando Sanseuerino gia Principe di Salerno, fattosi ribelle all'Imperatore, che nauigauano appresso alla detta Armata, con disegno di poterla far ritornare à dietro, le quali passarono anch'elle in Leuante. Il Principe sbarcati, ch'egli hebbe i Tedeschi à Napoli, et fattoui dimora con le galee fin tanto, che si conobbe, che la detta Armata non era in quell'anno per douer ritornare: quando pensaua di poter'andar'à Genoua à dar riposo alle ciurme et altre genti delle galee, che gia era trascorso il mese d'Ottobre: fu contra ogni suo pensiero, ritenuto di la tutto quel uerno, non senza suo gran danno, à causa dell'Impresa, che quel Vicere hauea proposta

posta all'Imperatore douer fare della Città di Siena. La quale per essere nella stagione del uerno, che gli esserciti non ponno stare alla campagna, pareua difficile et aliena dall'ordine della guerra. Et fu la essecutione prolungata tanto dal Vicere, che l'essercito non si incaminò per terra, ne egli s'imbarcò su le galee piu tosto del mese di Gennaro. Donde portatolo il Principe à Liuorno, insieme con la moglie, e tutta la sua famiglia, egli andò à Genoua. Doue fece dimora fin alla prima uera, che s'intese, che l'Armata del Turco, à numero di sessanta galee, che sotto guida di Dragut, egli mandaua in aiuto al Re, passaua con le uentisei Francesi in Italia, che d'ordine di Solimano haueano suernato à Sio Colonia di Genouesi. Al qual tempo fece ritorno con le sue galee à Napoli, per maggior sicurezza del Regno. Doue anche poco prima era dal Sanese, passato Don Garcia di Toledo. Dopo la morte, ch'era successa del Vicere suo Padre, et con quella gente di guerra, che seco hauea. Il Principe per qualche auisi, ch'egli hauea de i disegni delli Francesi, et per lo discorso, che prima ne hauea fatto fra se medesimo dalli progressi loro, era di opinione, che douessero assaltar la Corsica. E temendo, che per la natura di quei Caporali Corsi, et per la leggierezza, che regna ne i Popoli, che potessero di leggiero uoltarla alla diuotione loro. Scrisse alla

Porta il Vicere di Napoli a Liuorno.

Fa prouedere, e riparare in Corsica, Calui, & Bonifacio.

Signoria, che facesse intendere all'officio di San Giorgio Principe dell'isola, che facesse riparare & proueder' i luoghi, che si guardauano alle marine, & almeno Calui & Bonifacio; perche potessero difendersi dall'assalto di detta Armata. La quale giunta al Capo dell'armi uicino à Messina passata fuori dell'isola di Sicilia, andò uerso Sardigna & Corsica. Et indi nauigando alle marine di Sanesi, s'imbarcarono Monsignor di Termes, Giouan da Turino, Giordano Orsino, & San Piero Corso Capitani del Re con tre mila fanti. Li quali passati in Corsica s'insignorirono quasi in un subito di tutta l'Isola. Perche presa la Bastia, doue faceua residenza il Gouernatore, la quale essendo debole fu à loro facile occuparla. Gli altri luoghi, per le larghe promesse, che in nome del Re faceua à Corsi San Piero, dallo essempio, che uidero di lui, & di altri Caporali, che s'erano ribellati. Et per lo desiderio, che hanno i Popoli di ueder cose nuoue, furono prontissimi à ribellarsi & darsi al Re. Talche alla prima obbedienza dell'officio di San Giorgio, non gli rimase altro che Calui & Bonifacio. Et questo con poca riputatione di quei, che lo guardauano, fu medesimamente in pochi giorni occupato. Hauutasi à Genoua la nouella di questa repentina perdita, che fu fuori della credenza di molti, si alterarono forte gli animi della Signoria, de i Cittadini, & uniuersalmente di

Francesi si insignoriscono quasi di tutta la Corsica.

tutto il Popolo. Et fattesi assai tosto alcune prouisioni & diligenze, rimase proueduto al presidio di Calui, che si sarebbe perduto medesimamente. Ritornata l'Armata del Turco in Leuante, & passato il Principe da Napoli à Genoua con le sue galee. Fu deliberato per la Signoria, & per l'Officio di San Giorgio di uoler far quella Impresa, per ricuperar l'isola dalli Francesi: sperando nello aiuto & protettione dell'Imperatore, che non douesse mancargli. Et fu dichiarato Capitano Generale il Principe, perche si come egli haueua restituita la libertà alla Republica, hauesse da essere essecutore della conseruatione & difesa. Benche la matura sua età, che gia arriuaua ad ottantacinque anni, discordasse molto dal peso della guerra. Nulladimeno si come egli non seppe mai ricusar cosa, che giouasse alla sua Patria, cosi non uolle iscusarsi dal carico, che à difesa di quella gli era dal publico assignato. Et celebratasi una solenne messa nella Chiesa Catedrale di San Lorenzo, gli fu consignato lo Stendardo. Et egli scrisse in Fiandra all'Imperatore in consimile maniera. Cioè ch'egli douea gia prima hauer'inteso per lettere del suo Ambasciatore assistente in quella Città, & di altri suoi Ministri & Capitani in Italia la guerra aperta, che à Genouesi hauea mossa il Re di Francia. La quale anchor ch'essi non la credessero senza uederne la pruoua, come quei, che conosceuano, non

E dichiarato Generale all'impresa della Corsica.

Scriue una lettera a Cesare intorno a la impresa di Genouesi a ricuperare la Corsica.

hauergliene data alcuna giusta ne apparente cagione; Egli nondimeno l'hauea hauuta poco nuoua, perche se hauea rotta la pace à sua Maestà Principe si potente e gagliardo, quando gli hauea fatto intendere, che uoleua mantenerla & osseruarla; Non si douea prendere merauiglia, che hauesse mosso le armi contra una Republica debole al guerreggiare, per ottener'il disegno, che gia prima si hauea concetto nell'animo suo. Il quale non era per Dominio, ch'egli si paresse di acquistar'al suo Regno, mediante la isola della Corsica, ne per utile, che da quella potesse trarre; Poscia che era Prouincia, che apportaua spesa à chi la gouernaua, come hauea portato per l'adietro sempre à l'Vfficio di San Giorgio, al quale gia la diede quel Publico, perche ne hauesse la custodia. Ma egli teneua pur certo, che il Re hauesse disegnato, mantenendo quell'isola al suo Imperio, poter'impedire la nauigatione de' uaselli, che da tutte le parti concorreuano à Genoua: essendo il commertio del mare la uita di quella, & poter meglio offendere il mare di Toscana & la Sardigna & far'altri danni à sua Maestà: & astringere al fine quella Città in necessità del uiuere, & per conseguente ridurla alle sue uoglie, & far condescendere quei Cittadini à quello, che fin'all'hora haueano sempre ricusato. Et doue conosceua che i Genouesi non inclinauano per uolontà, ne per desiderio, uoleua indurueli

con la

con la necessità. Cosa che troppo sarebbe stata contra il loro uniuersal pensiero. La onde per non mancar tutti di fare ciò, che poteuano, haueano risoluto di far quella Impresa, & per difesa di se stessi, & delle sostanze loro, non tralasciar ne spesa ne altro suo incommodo. Ma ch'erano ben conoscenti che le loro forze erano deboli, per competere con si grande & potente Re, & che non erano sofficienti di poterla ridurre à fine, senza l'aiuto & fauor suo, come piu à pieno le sarebbe esposto con la uiua uoce dall'Abbate di Negro, che quella Signoria hauea mandato Ambasciatore à sua Maestà. La quale udito poi in Bruscelles tutto ciò, che quegli gli disse in nome di quella Republica, gli rispose in breui parole, che in nessuna maniera era per mancar'à Genouesi in quella Impresa, ne in altra cosa, doue le sue forze fossero state di bisogno. Et scrisse al Principe, che con le sue galee, & con le altre, che stauano al suo seruigio, che all'hora erano à Genoua andasse alla Impresa. Indi fu creato il Magistrato della guerra, & espediti Capitani per ottomila fanti, che si giudicauano necessarij alla Impresa, eletto Maestro di Campo Lodouico Vistarino, Cittadino di Lodi, di età graue, & esperto nella guerra, & assoldate dodici naui da carico, perche seruissero a passar nell'Isola le fanterie & altri apparati, & facessero piu gagliarda l'Armata delle galee. Giunsero assai tosto le fante-

Lodouico Vistarino Maestro di campo de' Genouesi.

rie Italiane, che s'erano adunate in Lombardia. Le quali essendo per la maggior parte genti nuoue, & molti sospinti piu tosto da certo desiderio di andar'alla guerra, che da esperienza, che potessero hauere d'Arme, fecero piu bella mostra alle risegne, che non riuscirono poi forti alle fatiche e trauagli della militia. Il Principe prima, che potessero esser pronte tutte le prouisioni dell'Impresa, giudicò à proposito in quel mezo, mandar uentisette galee, con la persona di Agostino Spinola, & con le fanterie, che gia stauano à Genoua in Calui, per leuar'i Francesi, che ui stauano attorno. Li quali furono costretti ritirarsi, & indi à pochi giorni, furono inuiate le naui col rimanente delle fanterie, & altri apparati necessarij. Et il Principe con le galee, andò nel golfo di San Firenzo. Il qual luogo parue à tutti douersi prima espugnare, dentro del quale stauano Giordano Orsino, & Monsignor di Valarone Francese, con mille ducento soldati ben'armati. Il quale presidio, & artiglierie & munitioni, che ui haueano, con li grossi bastioni, de' quali haueano quei di dentro cinto il luogo, rendeuano tanto forte, che il Principe & gli altri Capitani dell'essercito giudicarono, che non si douesse espugnar con la forza, poi che sarebbe stato difficilissimo, ma con l'assedio. Il quale fu continouato uicino à tre mesi, & fecero si grandi, & lunghe pioggie, come molte uolte suole auenire

Manda Agostino Spinola con uentisette galee in Calui.

nire

nire nelli tempi del uerno, che causarono malatie, et morti d'un grosso numero de soldati. De quali era di bisogno alla giornata, per supplemento fare nuoua prouisione. Et si come perirono genti assai dell'essercito, che staua in terra, furono medesimamente consumate dalle istesse malatie assai di quelle de l'Armata, cosi sopra le naui, come su le galee, che tutte stauano in quel golfo al Capo della mortella. Doue il Principe, benche uecchio et debole, perseuerò tutto quel uerno, con quell'animo, patienza, et costanza, che in qualunque altra Impresa hauesse mai dimostrato per l'adietro, e tanto maggiore, quanto si pareua di seruir'alla Patria sua. La quale piu, che altra cosa del mondo, hauea egli à cuore. Ora ritrouandosi in San Firenzo gli nemici stretti di uettouaglie, senza speranza di poter'hauer soccorso; benche si spargesse fama, che da Marsilia douea andarui l'Armata Francese, fecero intendere al Principe per mezo de i Capitani dell'essercito, con li quali erano uenuti in pratica che si arrenderebbono, se fra certo termine non erano soccorsi. E trattandosi finalmente le conditioni, uolle il Principe, che fossero molte poche et strette per quelli di dentro, tutto che Giordano Orsino, che andò in galea à ragionar seco, gli facesse con modestia un bello ragionamento. Per lo quale non si mosse punto il costantissimo et prudente uecchio, che conosceua

Patienza, e gran' constanza nel la guerra di Corsica.

S'abbocca con Giordano Orsino in Corsica.

quello, che giouaua all'Impresa il leuar quei nemici dalla Isola. Li quali arrendutisi, salue le armi de' soldati, s'imbarcarono sopra le naui, che il Principe gli fece aßignare, che condussero gli Italiani alle marine del Sanese, & i Francesi in Prouenza. Con conditione, che per tre mesi non potessero militare in alcuna Impresa contra l'Imperatore, ne la Republica di Genoua, ne contro il Duca di Firenze. Il quale hauea mandato à seruir'à quella Impresa Chiappino Vitelli con mille fanti del suo paese, & Carlotto Orsino con li suoi caualli, che come gli altri, erano pagati de i danari della Republica. Poco prima della deditione di San Firenzo, considerando esso Duca da prudente Principe, che per sicurezza dello Stato suo, se gli conueniua faticarsi, per iscacciar'i Francesi dalla Città di Siena. Dentro la quale s'era ridotto Piero Strozzi, che col Re hauea risoluto & concluso di far la guerra contra il Duca e'l suo Stato, hauea trattato con l'Imperatore di far quella Impresa. Et una notte con la gente delle sue battaglie fece prender'un forte uicino à Siena, ch'era di molto commodo alla guerra. Il Principe, dopo essersi ottenuto San Firenzo, dimorato anche per molti giorni in quel golfo, per far dar riparo à molte cose, partendo con l'Armata di Cesare, andò uerso Napoli, per gli auisi, che si haueano della passata dell'Armata Ottomanna in Italia. Et nauigando egli

Guerra di Siena.

per

per la Puglia, andò tanto innanzi, che si potè chiarire, che la detta Armata non era per andar'à dannificare in quel Regno. Et fatto ritorno à Napoli, ritrouò che l'Imperatore hauea fatta rinuntia di quel Regno, di quello di Sicilia, & dello Stato di Milano al Principe Don Filippo suo figliuolo, che in quei giorni s'era maritato con Maria figliuola di Arrigo Re d'Inghilterra; alla quale era per legittima successione peruenuto il Regno. Acciò che quegli fosse Re prima, che andar'à celebrar'il matrimonio con detta Reina in Inghilterra. Doue passò di Spagna con una Armata di naui per lo mare Occeano. Et furono celebrate le nozze il giorno di San Giacopo con molta pompa, & solennissime feste. Et fu poco prima, per la morte di Giulio terzo, creato Pontefice il Cardinal di Santa Croce Marcello da Montepulciano. Che uolle ritener'il proprio suo nome, huomo di uirtù & di ualore accompagnato di dottrina & di molte parti, che debbono desiderarsi in un buon Pontefice. Benche ne al mondo, ne à gli huomini potesse far dimostratione della bontà sua. Perche à capo di uentidue giorni, ch'egli fu essaltato al Ponteficato, fu da Dio chiamato all'altra uita. Et creato dopo lui il Cardinal Giouan Pietro Caraffa, chiamato poi Paulo quarto. Ora stando in Toscana uicini

Il Re Filippo inuestito de gli Stati di Cesare in Italia.

Morte di Giulio iij.

Creatione di Marcello ij.

Creatione di Paolo iiij.

i due esserciti, l'uno dell'Imperatore e del Duca. Del quale era Capo Gio. Giacopo Medici Marchese di Marignano, che uoleua espugnar Siena. Et l'altro del Re di Francia, guidato da Piero Strozzi, che la difendeua. Vennero alla giornata, nella quale il Marchese rimase uincitore, et l'essercito del Re fu sconfitto et disfatto. Et saluatosi lo Strozzi con la fuga ben à cauallo, attese alla difesa di Siena. La quale si mantenne per piu di due anni assediata, ne si sapea, che altra Città, luogo, ne fortezza hauesse, per l'adietro sostenuta si lunga guerra et assedio. Tanta era l'ostinatione del Re di Francia et de i Ministri suoi in difenderla. Et la risolutione del Duca di uolerla espugnare, per aßicurar lo Stato suo dalle forze Francesi. Et al fine non potendosi quei di dentro piu reggere, estenuati per tanti trauagli si resero. Indi il Principe andò con l'Armata assai tosto alla espugnatione di Port'hercole. Il quale (benche forte) fu al fine ottenuto con la forza. Donde poco prima se n'era uscito Piero Strozzi, piu fortunato allo entrar' et uscir doue uoleua, et caminar per piani e monti, et per paesi de' nimici in ogni tempo, che in combattere. Nel quale non corrispondeua la fortuna all'ardire, et desiderio suo. Nulladimeno fu Capitano diligente et ualoroso, celebre nella prestezza, et prontißimo in essequir quello, che da altri gli era comandato, assai piu, che in

Rotta di Piero Strozzi a Siena.

Nota la fortuna di Piero Strozzi.

operare

operare per se stesso. Et essendosi continuata la guerra per terra & per mare in Italia & nella Fiandra fra l'Imperatore & il Re per quattro anni, con tanto consumamento di Tesoro, & di huomini morti, Iddio gli pose in animo di far una triegua & sospensione d'armi, poi che alla pace, per le molte pretensioni, che l'uno contra dell'altro hauea, non gli haueuano anchora gli animi disposti. La quale confirmata da ambidue col giuramento sopra l'euangelio sacro, il medesimo facendo il Re Filippo, che anch'egli ui interuenne, fu publicata. Et diede incredibile contentezza à tanti Popoli, i quali stracchi dalla guerra, sperauano un poco di riposo. In questo mezo considerando Carlo Cesare, che dopo essere egli salito alla grandezza, doue era stabilito, fatte tante peregrinationi per mare, & per terra, uinte tante guerre, ottenute tante uittorie, soggiogati tanti Popoli & in Africa, & in Europa: non poteua egli per farsi immortale al mondo, far atto piu singulare ne degno, che uincere se medesimo, con essempio inaudito & raro, fece rinuntia dell'Imperio à Ferdinando suo fratello Re de Romani, & al Re Filippo suo figliuolo, di tutti gli Stati & Regni, ch'egli possedeua. Questo facendo con tanta costanza & grandezza di animo, che rimemorando gli alti suoi gesti, senza mouersi egli punto indusse à lagrimare, & il Re suo figliuolo, & quanti circostanti gli erano attorno. Et passato di Fian-

Tregua tra Cesare e'l Re.

Carlo V. uicino a gl'ultimi anni di sua uita si chiude in un Monasterio.

dra in Ispagna, si ridusse à fare quello rimanente di uita, che Iddio, & la natura gli haueano statuito, in un Monasterio de' frati. Doue senza attendere à nessuna cosa mondana, con non piu di uentiquattro, che lo seruiuano, quietamente uisse fin'alli uenti uno di Settembre del cinquantaotto. Che egli conosciuto l'ultimo suo giorno, in stabile suo proposito, riconciliatosi con Dio, fu da lui chiamato alla eterna uita. Haueua gia prima il Pontefice di Pastore, ch'egli era del Christiano gregge, uoluto farsi turbatore di quella poca quiete, che all'hora rimaneua alli Popoli, che col mezo della tregua riposauano. Sotto fintione di uoler' occupar lo Stato di Marc'Antonio Colonna feudatario della Chiesa, che sotto pretesto di disobbedienza, uerso di lui usata, ne fu da lui spogliato in un tratto. Et ne fece Signore il Conte di Montorio suo nipote, intitolato il Duca di Paliano. Mosse le armi contra il Re Filippo, per guerreggiare & infestare il Regno di Napoli, & chiese soccorso al Re di Francia. Il quale ueggendosi presentata opportuna occasione di far la guerra contro il Catolico, con l'aiuto delle forze della Chiesa, che contro di quello s'erano gia mosse. Rompendo la triegua, poco prima stabilita, assaliti allo improuiso la notte della Epifania due, o tre terre forti in Fiandra. Con inaudita celerità à mezo il uerno, inuiò in Italia il Duca di Guisa, con grosso essercito da piedi & da cauallo. Il quale passò

Morte di Carlo V.

Guerra di Napoli, da Paolo iiij. mossa.

le passò

le passò l'alpi con tanta prestezza, che i Capitani & Ministri del Re di Spagna, ch'erano in Lombardia, non hebbero tempo di adunar forze, non solo da potergli si opporre, ma ne anche da difendere Milano, se quegli fosse andato ad assaltarlo. Ne hauendo il Duca intento il pensiero ad altro, che à passar'à Roma ad unirsi con le forze del Papa, per far la guerra al Regno. Non hebbe consideratione al seruigio maggiore, ch'egli haurebbe potuto fare al suo Re nelle parti di Lombardia, per le poche prouisioni, che ui erano per difenderla. Et espugnata, ch'egli hebbe la terra di Valenza, si auiò uerso Roma al Pontefice. Il Principe che conosceua il giouamento, che egli poteua fare con l'Armata alla sicurezza del Regno, contra del quale s'era fatto tanto sforzo, & apparecchio, & dal Pontefice & dal Re; ui andò con celerità, & fece residenza per molti mesi con l'Armata à Napoli & circonstanze. Et quanto piu in quella guerra dimostraua il Pontefice animo maligno, il Catolico procedeua con maggiore dolcezza. Perche commise à Ferrando di Toledo Duca d'Alua, Vicere & suo Capitano Generale, ch'egli in quella guerra si contenesse in maniera, che non si fosse uenuto à caso tale, che Roma si fosse saccheggiata. Acciò che quei ch'erano innocenti, non hauessero riceuuta offesa, ne danno dalla mala risolutione, & animo

Progressi del Duca di Ghisa in Italia con l'essercito.

Va a risceder' intorno a Napoli con l'armata.

del Papa. Il quale riconosciuto al fine di hauer'egli suscitata & accesa una guerra, senza alcuna ragione, & che non poteua far'il danno al Regno, ch'egli da principio si haueua promesso, si accommodò à far posar l'armi, secondo ch'era il desiderio del Catolico. Il quale hauea troppo molesto all'animo suo, di hauer'à guerreggiare col Pastore di Santa Chiesa, uerso la quale egli fu sempre officioso & deuotissimo. Fra questo mezo, che il Regno rimaneua in pacifico uolle egli risentirsi della graue offesa, che si riputaua hauer riceuuta dal Re Arrigo. Il quale contro la triegua, gli hauea rotta la guerra si repentina. Et dando principio alla prima Impresa, ch'egli hauesse anchor fatta, dopo che per la rinuntia che l'Imperatore, gli fece di tutti gli Stati & Regni, egli era Re. Fece apprestar'essercito poderoso, per far la guerra alla Francia alli confini della Fiandra. Et mentre ch'egli disegnaua uoler' espugnare la terra di San Quintino. Monsignore di Memoransì Contestabile di Francia, si auiaua à quella uolta cō l'essercito del suo Re. Del che auisato Filiberto Duca di Sauoia Cugino del Catolico, et Capitano Generale del suo essercito, Principe ardito & ualoroso, et che s'era nodrito nella guerra sotto la disciplina di Carlo Cesare, con animo inuitto, e deliberato consiglio, risolse con quella parte, che seco hauea dell'essercito, andar'ad incōtrar l'inimico. Al quale sēdo giunto assai uicino, desideroso di

Apparecchio di guerra del Re Filippo contra la Francia.

mostrar

mostrar con qualche notabile fatto il suo ualore, che al mondo non s'era anchora palesato. Veggendosi presentata l'occasione di attaccar'il fatto d'armi, smontato à piedi; indirizzando il suo pensiero à Dio, diritta guida di tutti i mortali, presa una picca in spalla, e fatto il ragionamento, che far sogliono i prudenti Capitani a' soldati prima, che entrino à combattere col nemico; si pose nella battaglia, facendo in un medesimo atto l'officio di Capitano, et di soldato. Et dato il segno entrò da ualoroso nello essercito nemico piu numeroso di genti da piedi et da cauallo, che non era il suo. Doue si mostrò la fortuna si prospera al Catolico, et amica all'ardire et ualor del Duca, ch'ei uinse et ruppe i nemici, con presa d'un numero di Baroni Francesi, fra li quali fu il Contestabile. Fu questa uittoria grande, ma assai piu pericolosa et spauenteuole alla Francia, se si fosse usata intieramente, che non fu profitteuole al Re Filippo. Il quale da circospetto et considerato, non si curò di caminar altramente à Parigi, o perche dubitasse, che si fosse potuto dissoluere l'essercito, per mancamento di uettouaglie, o per altro inconueniente, di quei, che possono auuenire à chi si ritroua in mezo d'un Regno inimico. O pur perche seguisse à lui quello, che in altri tempi gia successe à molt'altri Capitani et Principi. Li quali ottenuta la uittoria contra l'inimico, non uollero usarla, et

Rotta de' Francesi a San Quintino.

Re Filippo perche nõ proseguisse la uittoria.

andò appresso à far la Impresa di San Quintino, il quale fu espugnato per forza. Il Re Arrigo rimase si abbattuto et sbigottito dalla perdita dell'essercito, et della gente d'arme disfatta in quella rotta, che non ueggendosi forze, per opporsi al nemico, quando fosse andato à ritrouarlo, con quel fauore della uittoria: fu uicino ad abbandonar Parigi, et leuarsi con la Reina, et con i figliuoli. Se non che dal prudente parere et consiglio del Principe di Rocasorione, fu persuaso et consigliato, à douer star forte. Perche se abbandonaua Parigi, metteua in ispauento i suoi Popoli, et il Regno à pericolo di perdersi, tal ch'egli si ritenne. Et uedendosi mancar le armi si riuolse con i prieghi et con le orationi à Dio, andando egli, la Reina, et i figliuoli alle processioni con sommissione et humiltà à sua diuina bontà, pregando, che gli conseruasse il suo Regno. Ne da quella rotta seguì à lui maggior danno, che la perdita di San Quintino. L'anno seguente ritrouandosi questi due Re ambidue in arme con esserciti poderosi, si accostarono si uicini, che era creduto per fermo, che douessero attaccarsi al fatto d'armi et combattere fra loro. Però assai tosto uolle Iddio, nelle cui mani sono i cuori de Principi, che s'introducessero fra loro pratiche di pace. La quale hauea opinione il Principe, che si douesse concludere, ma non gia, che douesse durare lungo tempo. Conoscendo che il Re Arrigo

Re Arrigo abbattuto d'animo per la rotta di S. Quintino.

rigo inclinaua à quella, piu tosto per le necessità, nelle quali l'haueano ridotto le continoue guerre fatte per gli anni à dietrò, che per desiderio, ne uolontà ch'egli hauesse di riposarsi, essendo esso Re per inclinatione e per natura intento al guerreggiare. Benche fosse posto fine à cotale opinione dalla morte, che sinistramente seguì di lui ne i torniamenti che si faceuano in Parigi, dopo che fu la pace stabilita come si dirà appresso. La quale prima, che si concludesse, attese il Principe à sollecitare & instare al Re Catolico, per diuerse sue lettere. Pregandolo, ch'egli si degnasse, per gli meriti de i suoi lunghi seruigi uerso di suo Padre & di lui, hauer memoria della Republica di Genoua. Et non uoler concludere la pace col Re di Francia, che quegli non facesse restituire all'Officio di San Giorgio tutte le terre, che gli hauea occupate nell'isola della Corsica. Perche Genoua godesse di detta pace, & potesse mantenersi in quello Stato di libertà, ch'egli hauea desiderato sempre. Al che hebbe quel Re il pensiero, che sperar si douea dall'animo, ch'ei hauea uerso quella Republica, à lui deuota & confederata, & dalli prieghi del Principe. Il quale per far questo ultimo beneficio alla sua Patria, non tralasciò diligenza, ne solicitudine alcuna, Onde il Catolico nelli trattati della pace, sempre disse, ch'egli uoleua, che fosse restituita la Corsica libera a' Genouesi. Li quali con quella occasione rihebbero quel-

Persuade al Re Filippo, che nõ faccia pace cõ Frãcia, se non restituite le terre di Corsica a' Genouesi.

Corte di Francia sbattuta dall'acerba morte del Re.

lo, che per altro mezo, era da molti giudicato difficile e trauaglioſo, per la grandezza delle forze & dell'Imperio di Arrigo. E tanto hebbe à cuore il Re Filippo la reſtitutione della Corſica, ch'ei non uolle far conſignar San Quintino alli Franceſi, che prima à Genoueſi quella non foſſe rientegrata. Hora celebrandoſi in Parigi le feſte & allegrezze delle nozze della figliuola, & della ſorella di Arrigo: l'una maritata al Catolico, & l'altra à Filiberto Duca di Sauoia, ſi fecero torniamenti & gioſtre publiche. Nelle quali hebbe Arrigo l'honore & pregio, & i due primi giorni, & il terzo anchora, ch'era à lui di molto honore & contentezza. Veggendoſi che nelle paſſate guerre, hauea egli hauuta ſi proſpera la fortuna. Et nella pace ſtabilita, maritate la ſorella ad un Principe alto, antico, & ualoroſo, & una figliuola ad uno ſi grande & potente Re; & al pari d'ogni caualliero, che foſſe in quella Corte rimaner'honorato & uittorioſo della gioſtra. Nondimeno eſſendo queſte coſe mortali molte uolte regolate qua giu da certo inaſpettato deſtino, fuori della credenza de gli huomini. Et non uoglia la fortuna eſſer tentata fin'all'ultima pruoua, ma arriuata à certo corſo laſciata quietare. Eſſendo il terzo giorno della gioſtra traſcorſo fino alla hora tarda, che il Re hauea riſoluto andare à diſarmarſi, comparue in torniamento un caualliero famigliare di Arrigo. Il quale fu

le fu dal fato sospinto, à non uolerlo lasciar senza giostra. Et postisi nella lizza l'uno contra l'altro correndo, fu il Re da quel Caualliero incontrato in maniera, che un troncone della lancia di quello gli entrò per la uisiera sopra un'occhio uerso il polso. Et fu il dolore tanto accerbo, et si strano il caso, ch'egli, di quel colpo in pochi giorni, rese l'anima à Dio. Parue questo un manifestissimo miracolo, che un si ualoroso Re, fortunato et uittorioso di tante imprese riuscito in tante guerre, fosse perito al fine nella pace et allegrezza, per un si picciolo caso. Diede la sua morte che pensare à tutti gli huomini di giudicio, poi che si uide à qual fine in breue tempo si conducesse un si poderoso Re, et quanto siano fallaci et uane tutte le grandezze mondane. Rimasero quei della Corte tutti stupefatti. La Reina in ramarico et afflittione, et alcuni Baroni di autorità, come ui fu tra gli altri il Contestabile, che speraua douer godere dal Re di quei fauori et premij, che meritamente prometter si douea, si ridussero alle case loro. Lasciando alla Corte i Baroni piu giouani con Francesco Re giouanetto. A questi giorni il Principe, che ne gli anni à dietro hauea fatto con magnificenza fabricar'il Choro della Chiesa di San Matheo Parochia antica della famiglia d'Oria, sotto il quale con ornamento fece far'una capella con la sua sepoltura, attese à far ridurre à perfettio-

Morte del Re Arrigo

Corte di Francia sbattuta dall'acerba morte del Re.

Pietà, e religion del Doria.

ne l'opera di tutta quella Chiesa. Doue faceua usar quella solicitudine & diligenza, che hauesse mai fatto per l'adietro in qual si uoglia altra cosa mondana, mosso da religione, & diuotione, che hauea à quella. Nella quale gia molto tempo prima, hauea instituiti quattro Cappellani, & aßegnatogli dote perpetua, per la continoua celebratione de i diuini officij, nello erario di San Giorgio. Essendo egli non meno ricordeuole delle cose di Dio & della religione, ch'ei fosse stato uigilante nelle occorrenze delle secolari. Trapaßò all'altra uita Paolo quarto, successore del quale à capo di quattro mesi, che durò sede uacante, per gli molti dispareri, ch'erano nel Conclaue, fu eletto il Cardinale Gio. Angelo de Medici di natione Milanese chiamato Pio quarto.

Creatione di Pio iiij.

Poco prima che questo seguisse, considerando il Principe, che non poteua il Re Catolico nella pace, far con la sua Armata, & con la gente di guerra, che haueua, Impresa piu laudabile & honorata, che nella Barbaria contra infedeli.

Scriue al Re Filippo che si douesse fare l'impresa di Tripoli.

Gli scrisse, che à lui occorreua, che douesse risoluere, che si facesse la Impresa di Tripoli. Come quegli che hauea fra se discorso, che usandouisi la diligenza & celerità che conueniua, si sarebbe potuta essequire prima, che fosse soprauenuta la stagione contraria. Ma come trascorresse la maggior parte della estate prima, che fossero pronte le prouisioni, & ui si in-

ſi interponeſſe maggior dilatione di quella, che il fatto dell'Impreſa haurebbe ricercato, & che il Principe non s'era potuto perſuadere: fu da lui conoſciuto, che quello, che in tempo ſarebbe riuſcito facile, facendoſi fuori di tempo, & ch'era gia la ſtagione uicina al uerno, hauea del difficile e trauaglioſo; per gli incommodi che ſi hanno al guerreggiare in mare & in terra nella ſtagione del uerno. Tuttauia ſtando le galee à Napoli, capo delle quali andaua Gio. Andrea d'Oria nipote & Luogotenente Generale del Principe, ardito & eſperto, anchor che giouanetto eletto ſuo herede & ſucceſſore, ſi inuiarono le naui in quella Città con le fanterie, che haueano leuate à Genoua, doue di Lombardia erano paſſate per imbarcarſi, e tutte ſi indirizzarono uerſo Sicilia. Ma come gia ſi foſſe nel uerno, fu dalla contrarietà de' tempi detenuta l'Armata uicino à quattro meſi, fra Siracuſa & Malta, ſenza eſſer potuti paſſar'à Tripoli. Soprauenuta la primauera, andò l'Armata all'Iſola delli Gerbi. Doue il Duca di Medina Celi Vicere di Sicilia, il quale era Capitano Generale di quella Impreſa, fece fabricar'un forte: il quale per gli accidenti, che ſeguirono dipoi, riuſcì dannoſo al Re Catolico. Perche il Turco per dannificar'alla ſua Armata, inuiò ottanta galee di Leuante uerſo Barbaria piu per tempo dell'ordinario, et con celerità. Et hauutoſi prima l'auiſo dell'appre-

Impreſa di Tripoli.

ſtamento, che ſi faceua di dette galee. Giudicando il Luogotenente Gio. Andrea, che non poteſſe eſſere ad altro oggetto, che per andar'à ritrouar loro alli Gerbi. Scriſſe in Iſpagna al Re tutto ciò, che s'era inteſo di Leuante, & al Duca di Medina (al quale, & dal Re, & dal Principe medeſimamente hauea ordine di douer obbedire in tutto) fece intendere, che non gli pareua bene, ne uoleua egli ſtare in quel luogo, ſe non fino alli uenticinque d'Aprile. Al fine del quale, fece di nuouo inſtanza ad eſſo Duca, per mezo di Don Giouan di Cardona & del Comendator Ghimerano (perche egli era ammalato) che ſi doueſſe ad ogni modo riſoluere alla partenza. La quale ſenza il Duca, non poteua egli fare con ſuo honore, & che non diſſubbediſſe & al Re, & al Principe, che gli haueano comandato ch'ei ſeruiſſe al Duca in tutto ciò che uolea in quella Impreſa. Et ſtando egli tuttauia in conſideratione, che l'armata del Turco poteſſe eſſer piu toſto in Barbaria di quello, che ne il Vicere, ne altri ſi uoleuano credere, giunſe finalmente una fragata mandata dal Gran Maeſtro della Religione di San Giouanni di Hieruſalem; Il quale gli daua auiſo di detta Armata, la quale s'era partita dal Gozo di ſei hore prima, che la fragata. Per lo qual auiſo mandò ſubito Gio. Andrea il Ghimerano, che ſeco era in galea al Duca in terra, perche per parte ſua lo pregaſſe, che ſenza dilatione (ogn'altra

cosa

cosa lasciando, uolesse andar'ad imbarcarsi. Perche potessero partirsi prima, che arriuasse l'Armata Turchesca; la quale si poteua aspettare, che di hora in hora douesse trouarsi con loro, & saluando quella del Re, fuggissero il pericolo, al quale rimaneuano sottoposti. Volle il maluagio destino, che tanto si dilatasse la risolutione del Vicere, per la promessa, che hauea fatta a' Tedeschi di ritornar'in terra, che sopragiunse l'Armata nemica la mattina del seguente giorno. La quale restaua col uento fauoreuole, & quella del Re à dentro nel golfo, che tutto facesse uela, non si potè di manco, che non ui rimanessero perdute & dissipate diciasette galee, la maggior parte delle naui, & piu di quattromilia fanti, fra Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che erano nel forte: il quale al fine fu preso dall' Armata & forze de' Turchi, che rimaneuano si grandi in mare, che non fu in potere del Catolico dargli soccorso. Il Vicere, & il Luogotenente Gio. Andrea, che in quel romore si saluarono nel forte, perche la galea Capitania, per esser grossa & uecchia, fu costretta andar'in terra, uscirono la notte seguente, & sopra due fragate si ridussero uerso Sicilia. L'uno per proueder'à quel Regno, & l'altro per raccogliere le galee, che si erano saluate, & far quello ch'egli conoscesse douer'essere seruigio del suo Re.

Perdita di diciasette galee Christiane a Tripoli.

Il quale conobbe dal procedere suo in quella Impresa, che anchor ch'egli fosse giouinetto, non hauea mancato dal canto suo, di ricordare et procurare, che si douesse fare quello, ch'era l'utile del suo seruigio al pari di ciò, che hauesse bastato à fare ogni altro ben'esperto et di età matura. Ne fu minore la diligenza et prontezza da lui usata in saper'uscir'à tempo di quel forte, et persuader'al Vicere il medesimo, per poter'andar'à seruire doue era il bisogno maggiore. Fu grande la perdita, che all'hora si fece di galee, di naui, et di huomini, ma maggiore anchora fu l'orgoglio et arroganza, che da questo sinistro accidente presero i Turchi nemici uniuersali della Christiana Religione. Hauuta il Principe la prima nuoua della rouina dell'Armata, rimase in molto trauaglio et pensiero nell'animo, come quegli, che con ragione discorrendo il progresso della Turchesca, temeua che Gio. Andrea potesse rimaner prigione, et maggior'era il suo dispiacere in considerar la poca speranza, ch'egli poteua hauere di liberarlo, per la superbia di Solimano in non dar libertà ad huomini Christiani, che siano grandi et di autorità suoi prigioni. Dall'altra parte riuolgeua nel pensiero, che egli si potesse esser saluato in quel forte, che prima s'era inteso hauere il Vicere fatto fabricare in quell'isola. Et mentre ch'egli staua in cotal pensiero,

fra la

fra la speranza, & il timore, per tre giorni continoui, comparue un Corriero con lettere del Luogotenente Gio. Andrea: per le quali fù soprapreso da tanta contentezza, che potè alzarsi da se stesso in piedi à laudar' Iddio di tanta gratia, che riceuea dalla somma bontà sua, ueggendo saluo in tanta rouina il suo successore. Et trouandosi finalmente ridotto alla età uicina à nouanta quattro anni, & in lui si consumato hormai l'humore & calore naturale, che piu non poteua nodrir'il corpo, perche il cibo quasi piu non gli poteua dar sostenimento; conobbe da se medesimo, che di breue douea finir'i giorni suoi. Et stando in continouo desiderio di poter prima riuedere il nipote Gio. Andrea, per satisfattione di se medesimo, & per dargli quei consigli & ricordi, ch'egli desideraua, staua sperando di hoggi in domani la uenuta di lui con le galee. Et rimaso à letto uenerdì, ch'erano li uentidue di Nouembre, la dominica alli uentiquattro al tardi, conobbe egli, che douea render l'anima à Dio, & essendo gia confessato, & preso il sacramento della communione, si fece dar tutti gli ordini di Santa Chiesa. Et trascorsa la meza notte chiamò à se Antonio Piscina suo camariere, & gli disse, ch'egli harebbe desiderato pur assai prima, che partir da questo mondo la uenuta di Gio. Andrea, per uederlo, & ragionare seco alcune cose, ch'egli hauea

per bene ch'ei sapesse. Ma poi che non piaceua à Dio ch'egli hauesse quella satisfattione, si quieta ua, & con formaua col suo diuino uolere. Et che pensaua di supplire col mezo di lui in parte à quell'officio, che con esso lui non potea di presentia fare. Perciò che quando fosse egli uenuto à Genoua, gli douesse dire da sua parte, che douesse sopra ogn'altra cosa uiuere nel timor di Dio, non appartandosi mai in tutte le sue attioni dalla guida di sua diuina bontà, da cui procede il tutto. Et che per nessun tempo non si discostasse dal seruigio del Re Catolico, & gli seruisse con quella uigilanza, integrità, & fede, che da lui promettere si douea uerso il suo Principe & Signore, & ch'egli hauea seruito à tutti quei Principi, che gli diedero lo stipendio loro, perche quello officio si conueniua ad ogni huomo di honore. Et che appresso gli soggiungesse, che amasse & hauesse à cuore continouamente quella Patria & la libertà sua, & che per la conseruatione di quella, non tralasciasse mai alcuna cosa, secondo ch'egli medesimo hauea fatto sempre. Et che in quello, prendesse egli essempio da lui, il quale l'hauea preposta ad ogn'altro suo commodo, honore, utile, & grandezza, che gliene fosse potuta risultare. Quando poi Iddio hauesse chiamata à se l'anima sua, che douea essere fra poche hore, & che harebbe uestito il suo corpo, gli ponesse al collo il suo Tosone picciolo,

Ricordi, & auuertimẽti lasciati nel fine de la sua uita a Gio. Andrea Doria suo nepote.

ciolo, il quale se gli lasciasse nella sepoltura. Che indi douesse prendere il Tosone grande, & andar'in Ispagna al Re, & dirgli da parte sua, che quell'ordine, che gli mandò per honorarlo in uita l'Imperatore suo Padre Santa Glo. Gli era parso dopo morte suo debito rimandarlo à lui. Et che gli supplicaua che si degnasse conforme alli lunghi seruigi, ch'egli fatti hauea & al Padre, & à lui, hauer memoria di Gio. Andrea & di Pagano nipoti & successori suoi, & hauergli per ben raccommandati. Maggiormente, che da ambidue, si douea egli promettere quel diligente & fedele seruigio, ch'egli sempre fece à tutti quei Principi, alli quali hauea seruito nella uita sua. Finito che hebbe il Principe tale ragionamento, indi à poco spatio, sentendosi uenir meno, & raccomandando l'anima sua à Dio diuotamente, con la imagine del crocifisso dinanzi rese lo spirito alle dodici hore, lunedi alli uenticinque di Nouembre, nell'anno del mille cinquecento sessanta. Dopo esser dimorato nella humana spoglia nouanta tre anni, undici mesi, & uenticinque giorni. La mattina il Commendatore Figueroa, & Adam Centurione, che intesero la morte sua, andarono in casa sua à far leggere il suo testamento, per saper come se gli douessero fare le essequie. Et ritrouato, che tra le altre cose, hauea dispòsto & espressamente ordinato, di esser sepelito la notte, senza alcuna

Morte del Doria di 94. anni.

pompa funerale, à fin che non si alterasse la sua mente, fu cosi essequito. Ma la Signoria, à cui pareua ragioneuole, douersi honorar dopo morte quegli, che in sua uita hauea reso tanto honore alla Patria; dopo ritornato in Genoua il successore suo Gio. Andrea, & destinato il giorno, ch'egli accompagnato da molti Cittadini della famiglia d'Oria, & da altri amici & attinenti suoi andò alla Chiesa Catedrale & uestiti tutti in habito lugubre: gli fece fare come à Padre della Patria, & difensore della sua libertà con ogni grandezza & magnificenza le publiche essequie. Alle quali interuennero & la Signoria, & la maggior parte de Cittadini, & gli furono finalmente fatti quei honori, che gli si conueniuano. Et si uidero spiegati gli stendardi de' Principi Christiani, ch'egli hauea seruito nel corso di sua uita. Haueua il Principe aspetto heroico, grauità uirile, e gesto humano, possedeua molte doti della natura degne d'un chiaro Capitano. Era esperto nell'armi, intendeua e trattaua la guerra, & hauea l'arte del guerreggiare al pari d'ogn'altro famoso, come le uarie battaglie, le spesse uittorie, i molti trionfi, ch'ei possedeua, ne faceuano à gli huomini testimonanza. Alcuni Principi s'erano fatti potenti dalle armi et forze sue, fu forte ne i pericoli, pronto nel prouedere, industrioso nel fare, prõtissimo in metter'ad essecutioni le Imprese, ingegnoso e temperato, giusto e fedele, facile et humano con ciascuno.

Pompa funerale fattagli dalla Signoria di Genoua

Haueua

Haueua la copia del dire, rara dottrina delle cose antiche, & profonda memoria di quelle de' suoi tempi, era mirabile nel discorrere, pieno di sustanza, e priuo di affettione, talche con diletto e merauiglia rapiua gli animi di chi l'ascoltaua. Era cosa merauigliosa da uedere in lui la temperanza, et da considerare, come s'accordassero la sobrietà et parsimonia, ch'erano in lui con la grande magnificenza. Il sobrio uiuere & il parco suo uestire, non era da Principe, ma da priuatissimo gentilhuomo. Chi notaua la grandezza, che usaua con tutti gli altri conosceua un'altezza di animo di Re. De i ricchissimi apparati del suo Palazzo, che fu albergo de' Principi grandi, della bellezza delle stanze, della dignità delle pitture & de gli ori, & della uaghezza de i giardini, fatti per forza nella durezza de gli scogli, è meglio tacere, poi che compitamente non se ne puo ragionare. Dalla sobrietà del mangiar poco & beuere meno, fu egli sanissimo del corpo, contra l'ordinario de grandi, hauea il uigore dell'animo, & prospera uecchiezza, fu diligente ne i negotij, ueloce nelle partenze, ch'ei faceua, & presto nelli uiaggi, uoto di passione, et spogliato di molti disegni, che sogliono ritardar' altrui. Non istimaua il commodo ne il diletto, ne la propria quiete, ne d'altro pensaua, che dell'honore & di far seruigio à Principi, à quali egli seruiua, fu fedele sempre & amator della giusticia. Era Principe di Stato, et per le rare sue qualità, un Re,

Gran personaggi rare uolte sani di corpo.

et si faceua eguale a' priuati Cittadini suoi, era amico benigno di tutti, ne si sa che fosse richiesto da persona, a chi mancasse mai di opera, ne di consiglio, fu mansueto e modesto, amato e temuto da' Principi. riuerito et amato da i Popoli et da' suoi Cittadini, et per benificio uniuersale nauigò quasi fin'al fine. La Christiana pietà, la religione, et la redentione de' miseri Christiani captiui hauea continouamente à cuore. La carità ch'egli hebbe uerso la Patria fu tale, ch'egli prepose quella alla grandezza propria, et stimò piu glorioso uincere se medesimo, che altri signoreggiare, et piu laudabile acquistarsi l'amore, che la potenza, uiuere priuato piu tosto che Principe della sua Patria. Et uisse al fine con tanta modestia, che sopportò spesse uolte patientemente delle ingiurie dalla ingratitudine et ignoranza di alcuni Cittadini, rendendo bene per male. Era patiente nelle auuersità, e temperatissimo nelle prosperità, e tale in somma, che lasciò desiderio di se à ciascuno, che l'hauea conosciuto.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M.

Tutti ſono Quaderni.

Ill.mo mio S.r Rev.mo